ANNO XLI — TORINO, Lunedì 27 Luglio 1908 — NUM. 207

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Nessun dissidio esiste fra il ministro dei LL. PP. e il direttore delle ferrovie di Stato.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 26, ore 20.

Avendo letto le notizie motivate del dissidio esistente tra il ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, e il direttore generale delle strade ferrate, comm. Bianchi, ho voluto subito informarmi alla fonte autentica, e perciò sono andato al Ministero dei lavori pubblici, dove ho avuto un amichevole colloquio coll'on. Bertolini, il quale gentilmente mi ha date le più esaurienti spiegazioni, per dimostrare che la notizia del dissidio non ha fondamento. Vi basterebbe il dirvi che ho visto una recente lettera del commendatore Bianchi al ministro, nella quale il primo, scrivendo dai dintorni di Berna, descrive al secondo come passa le giornate. E' una lettera confidenziale, quali si sogliono scrivere soltanto tra buoni amici.

Il comm. Bianchi, dopo tre anni, è andato per la prima volta in congedo, per riposarsi delle molte fatiche, e per sua sfortuna gli è capitato un tempo piovoso, del quale si duole, scherzevolmente, col ministro.

Il tenore di quella lettera non dimostra certamente che tra i due vi sia il minimo dissidio, tutt'altro. Esaminando i pretesi motivi di dissidio, arriveremo alla stessa conclusione. Il più forte motivo si dovrebbe ricercare nella legge ferroviaria, recentemente votata dal Parlamento. Cito, testualmente: «Questa legge dispone di parecchie decine di milioni per i nuovi lavori, ampliamenti di stazioni, costruzione di nuove linee, lavori che in gran parte non rispondono alle esigenze industriali dell'azienda, e molto meno al miglioramento delle comunicazioni, ma piuttosto al desiderio di questo o quel gruppo parlamentare». Questo motivo contiene un errore di fatto, ed è, del resto, infondato. L'errore consiste nell'affermazione che la legge recente dispone l'ampliamento di stazioni ed altri simili lavori. La legge recentemente votata non si occupa che della costruzione di nuove linee, mentre ai lavori sopra accennati si provvede col fondo di novecentodieci milioni concessi colla legge del 1906. Tali lavori vengono fatti in seguito alle relative deliberazioni del Consiglio d'Amministrazione delle ferrovie, e non per iniziativa del ministro.

Nel suo complesso, il motivo è totalmente infondato, perchè la recente legge per la costruzione di nuove linee non uscì dal cervello del ministro, ma fu la conseguenza logica alle proposte della Direzione generale delle strade ferrate. L'on. Bertolini si uniformò completamente alle proposte del comm. Bianchi, e perciò non è assolutamente possibile che questi possa essere in dissidio con quello, perchè i lavori contenuti nella legge, anzichè alle esigenze industriali dell'azienda, corrispondono ai desiderii di questo o quel gruppo parlamentare. Se questo fosse vero, avrebbe ceduto alle esigenze parlamentari il direttore generale e non il ministro. Si noti, infatti, che il ministro dei lavori pubblici, sostenuto dal presidente del Consiglio, si ostinò a respingere tutti gli emendamenti che, durante la discussione, furono presentati e sostenuti dai gruppi parlamentari, sia anche dai singoli deputati, nell'interesse dei loro Collegi e delle loro regioni o provincie. Ne sapeva qualche cosa in Piemonte, specialmente a Torino, non essendo riusciti i mirabili sforzi della Deputazione torinese a far accettare l'emendamento aggiuntivo reclamato dalla cittadinanza e dal commercio torinese. La stessa sorte toccò a tutti gli altri, compresa la mozione dell'on. Wollemborg, firmata e sostenuta da centocinquanta deputati; emendamento, che andava a beneficio della provincia di Treviso, nella quale è il Collegio elettorale dell'on. Bertolini. Il ministro Bertolini dovette respingere l'emendamento, che avrebbe giovato al deputato Bertolini, appunto per non permettere che fosse modificata la proposta della Direzione generale delle ferrovie.

Passiamo ora al secondo motivo di dissidio, che sarebbe questo: «Si dice che il direttore generale Bianchi avrebbe preferito la costruzione di una linea interna tra Spezia e Genova, essendo insufficiente l'attuale litoranea, la quale non risponde neppure alle esigenze militari, piuttosto che una direttissima Genova-Milano». Osservo anzitutto che si tratta, per ora, della direttissima Genova-Tortona. Avendovi poi detto che la legge è tal quale era stata presentata dal comm. Bianchi, ho già escluso ogni fondamento a questo secondo motivo. Entrando nel merito di esso, ricordo che l'on. Cavagnari, il quale ha strenuamente sostenuto la necessità della costruzione della linea interna Genova-Spezia, non ha mai detto che fosse voluta dal comm. Bianchi: tutt'altro. L'on. Cavagnari è il più vivace avversario che ci sia alla Camera della Direzione generale delle strade ferrate, alla quale non ha mai risparmiato attacchi e censure anche aspre. Osservo inoltre che la linea litoranea Genova-Spezia, quando sarà tutta a due binarii, sarà perfettamente in grado per moltissimo tempo di sopperire ai bisogni del traffico. Infatti essa, che ora sopperisce ad un traffico di circa ottantamila lire al chilometro, quando sarà a doppio binario, potrà bastare ad un traffico di almeno duecentomila lire al chilometro, il che non è enorme, sapendosi che in Francia il tratto Dijon-Parigi, sopperisce (essendo a doppio binario) ad un traffico molto superiore alle duecentomila lire al chilometro. Osservo finalmente sul secondo motivo, che la costruzione del secondo binario nella linea Genova-Spezia, fu iniziata prima che l'on. Bertolini divenisse ministro. Come vedete, del secondo motivo non resta nulla in piedi.

Passiamo al terzo, che è così concepito: «Si dice pure che il comm. Bianchi, pure di avere con sollecitudine il materiale rotabile tanto necessario al buon andamento del traffico, sarebbe stato disposto a rivolgersi all'industria straniera, ma che vi si vide opposto un veto per ragioni politiche».

Come nemmeno questo terzo ed ultimo motivo sia fondato, risulta dal fatto che il ministro Bertolini si è trovato perfettamente d'accordo col comm. Bianchi, per le ordinazioni all'estero. E' poi bene sapere che l'industria nazionale per le locomotive pretendeva lire 2 25 al chilogrammo. Il ministro, anzichè sottostare a queste condizioni leonine, dimostrò che all'estero egli avrebbe potuto comprare le locomotive a lire 1 66 al chilogrammo, giusta le pratiche fatte colle Case estere. L'industria nazionale, capito il latino, si contentò di prendere solo L. 1 70 al chilogrammo, cioè i prezzi esteri, più la protezione del 5 per cento, consentita dalla legge.

Il ministro, in pieno accordo col direttore generale, ha ordinato il materiale all'estero non soltanto per porre un argine alle pretese dell'industria nazionale, ma anche per prevenire una grave crisi di questa.

Mi spiego. I nostri stabilimenti non hanno la capacità e la potenza di sopperire a tutti i bisogni delle nostre ferrovie; per sopperire completamente ad essi, si dovrebbero creare nuovi impianti, i quali resterebbero senza lavoro nel momento in cui noi avessimo completato il materiale. Le ordinazioni alle Case nazionali sono state proporzionate alla loro potenzialità, per evitare appunto la crisi sopra accennata, non potendosi sperare che gli Stati e le Compagnie ferroviarie estere vogliono fare i loro acquisti in Italia. Non ho bisogno di aggiungere che non tutto si può acquistare in Italia. Per certe cose bisogna ricorrere all'industria estera, molto più progredita della nostra. Non è dunque vero che il ministro abbia proibito al direttore generale di valersi dell'industria estera per il materiale rotabile.

Possiamo dunque concludere che la notizia di un dissidio tra il ministro ed il direttore generale non ha fondamento di sorta. Credo da parte mia opportuno ripetervi che tutto ciò, di cui vi ho informati, è un fedelissimo riassunto del mio colloquio amichevole col ministro Bertolini. **C.**

Il plotone grigio.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 21.

In questi giorni è venuto a Roma da Milano il cav. Brioschi, che ha iniziato e costituito a sue spese il plotone grigio, donde è derivato il progettato mutamento di tutte le uniformi dell'esercito in Italia e che aveva avuto colloqui col generale Mirabelli, capo dei servizi amministrativi, e col ministro della guerra.

La *Tribuna* ha chiesto qualche notizia sul progresso ufficiale della sua iniziativa ed egli ha risposto:

«— Ho presentato personalmente all'on. Casana i miei appunti per l'uniforme grigia, appunti che mi sono stati dettati dall'esperienza che si pratica ormai da due anni nel 5.o reggimento alpini.

«— Ed in che cosa consistono questi appunti?

«— L'uniforme e l'equipaggiamento grigi indossati attualmente dalla 45.a compagnia del 5.o alpini rispondono perfettamente alle esigenze del soldato alpino in campagna ed allo scopo tattico per cui furono concepiti. Occorrerà soltanto migliorare la qualità del panno e conformarlo a quella del primo plotone alpini, che diede già risultati eccellenti. Per quanto concerne la tenuta degli alpini può dirsi che l'accordo fra me e le competenti Autorità militari sia sostanzialmente completo. Per quanto concerne il resto dell'esercito il generale Mirabelli ed il comm. Monti, capo dell'ufficio speciale al Ministero della guerra per le uniformi e gli equipaggiamenti dei soldati, aderiscono entrambi all'idea che il berretto di fatica debba avere la tesa, che tutte le fodere debbano essere dello stesso colore del vestito, perchè quando i soldati si trovano per qualsiasi ragione senza giubba non siano scorti dal nemico, e che tutta la biancheria, camicie, cravatte, fazzoletti, ecc., abbiano anche esse identico colore del vestito. Verrà abolita l'incomoda fascia di lana, verranno date le scarpe di riposo. L'attuale voluminosa cravatta verrà sostituita da un semplice listino. Agli alpini, conservando per la montagna le splendide calzature del plotone grigio, saranno date scarpe più leggere per gli altri servizi. Guidato dall'intento di migliorare sempre più la praticità dei criteri dell'uniforme grigia, ho chiesto il parere di 40 soldati della 45.a compagnia alpina attualmente a Sondrio e ne ho avuti questi risultati. Due hanno preferito il berretto e 38 il cappello, tutti e quaranta si sono pronunciati a favore dell'attuale cappello molle contro il cappello duro di ordinanza. Due hanno preferito la giberna e 38 la cartucciera a cintura. Su 36 otto si sono dichiarati favorevoli allo zaino antico e 28 contrari. Su 39 che avevano portato il sacco tirolese, 27 hanno risposto di essere favorevoli e due contrari. Su 37 tutti si sono pronunciati contro la mano Grassi. Tutti inoltre hanno risposto di desiderare il berretto con la tesa e le nuove scarpe di montagna del plotone grigio. Posso dire che con tutta probabilità gli ufficiali avranno due uniformi, quella grigia per campagna e per servizio, l'attuale per uscita. Come ella sa, si è manifestata la tendenza di dare alla fanteria, all'artiglieria, ecc. il berretto. Io sono invece strenuo propugnatore del cappello molle perchè il berretto ha poca capacità d'aria e quindi più caldo d'estate e più freddo d'inverno; perchè non ripara la nuca nè dal sole, nè dalla pioggia e lascia scorrere l'acqua dal sommo della testa giù per la nuca e per il corpo fino alle scarpe. La nazione più pratica del mondo, gli Stati Uniti, ha adottato il cappello molle per tutte le truppe dal semplice soldato al generale. Così io sono favorevole alla cartucciera in luogo della giberna, perchè essa pesa in meno; permette di sbottonare la giubba ed il *gilet* durante le marcie; consente di spostare il peso dal ventre alla schiena facendola girare intorno al corpo, e permette infine di sparare da terra e non comprime le spalle coi reggi-cartuccie. In due anni da che sono in pratica presso il 5.o alpini, le cartuccie non hanno presentato il minimo inconveniente. Insomma, sono convinto che per la buona volontà ed intelligenza di tutti coloro che per il loro ufficio debbono dedicarsi allo studio della questione, noi avremo fra breve l'uniforme militare più pratica di tutta Europa, perchè sarà basata non sul concetto tradizionale, ma su criteri più precisi di moderna praticità, e mi è grato affermare che l'on. Casana ha preso vivamente a cuore il problema e mi ha espresso le sue migliori disposizioni di risolverlo nell'interesse del nostro esercito e del nostro Paese».

La vertenza *Tribuna*-Rastignac

Roma, 26, ore 20.

A proposito delle notizie pubblicate da vari giornali ieri sera circa la vertenza giudiziaria tra il direttore della *Tribuna*, senatore Roux e l'avv. Vincenzo Morello (Rastignac), la *Tribuna* avverte che tali notizie contengono parecchie inesattezze e promette, a vertenza finita, darà gli opportuni schiarimenti.

Il memoriale del cav. Petraroli al ministro delle Finanze contro la Commissione d'inchiesta.

Roma, 26, ore 24.

Il cav. Petraroli ha indirizzato un suo memoriale al ministro delle finanze, dal quale dipende, ove, in forma rispettosa ma vibrata, confuta punto per punto la relazione della Commissione d'inchiesta nella parte che lo riguarda rilevandone le inesattezze e gli equivoci, gli errori di fatto e di diritto. Lamenta anzitutto che non si siano rispettate le norme procedurali che garantiscono la difesa all'accusato. Egli fu sentito una sola volta brevemente da due soli commissari istruttori per fornire, come testimonio gli si disse, schiarimenti sui punti dell'istruttoria penale e del processo in cui era in corso il suo nome. Quindi non come accusato ma come testimonio e perciò senza che gli si contestassero le presunte responsabilità e le eventuali risultanze dell'istruttoria a suo carico, sicchè gli mancò il modo di giustificarsi dello uno e di confutare le altre. Avuto sentore che la Commissione voleva giudicare dell'opera sua, inviò ancora in tempo utile una sua lettera al presidente, colla quale chiedeva lo si chiamasse a discolparsi dinanzi alla Commissione in seduta plenaria e che gli si contestassero i singoli addebiti ma non ebbe alcuna risposta. Passa quindi all'esame della motivazione della percezione proposta per lui cominciando dal servizio dei sussidi, al quale servizio egli afferma non fu mai espressamente addetto e tanto meno vi ebbe alcuna parte direttiva.

A prova di ciò riporta il testo di una ordinanza del ministro, che assicura trovarsi fra gli atti dell'istruttoria penale, da cui la Commissione doveva trarre elementi del suo giudizio. Passa quindi all'altro addebito di aver egli provveduto alla formazione delle casse spedite a Trapani dopo la crisi, ed in proposito fa notare come sia illogico che siffatto incarico sia stato affidato a lui impiegato di concetto mentre a più umili rale se ne siano occupati, come in effetto è, gli archivisti e gli uscieri. Oppone ad ogni modo la più recisa smentita a tale asserzione sfidando a chiamare in suo confronto chiunque abbia affermato il contrario. Quanto al ritiro dei telegrammi nota essere ormai riconosciuto, per avere anche la Camera di Consiglio con ordinanza 16 luglio corrente prosciolto il cavaliere Franco da ogni responsabilità in proposito, che il ritiro di telegrammi originali a firma del ministro o dei suoi segretari per suo ordine è consentito dalle disposizioni vigenti sulla franchigia telegrafica. Dimostra quindi non essere punto vero che i telegrammi ritirati siano stati distrutti. Il Petraroli viene quindi a parlare della preparazione del Congresso di Cremona, che costituisce l'addebito a cui la Commissione mostra di dare maggiore peso come risulta dal testo stesso della relazione. Petraroli afferma che del Congresso di Cremona e dell'atteggiamento che vi avrebbe assunto la federazione degli insegnanti si preoccupò non il solo ministro Nasi ma l'intero Governo, tanto è vero che la Direzione generale di pubblica sicurezza informava telegraficamente il ministro della organizzazione, dell'andamento e delle tendenze del Congresso sopra tutto in riguardo all'orientamento politico.

Nuova conferma a questa sua attestazione trae dalla circostanza che l'on. Nasi potè disporre di un numero relativamente considerevole di biglietti gratuiti ferroviarii, di cui i ministri dell'istruzione non hanno normalmente alcuna scorta. Soggiunge che all'azione del ministro cooperarono prefetti, capi Divisione, provveditori, insegnanti universitari e secondari, e financo altri ministri e uomini politici, per desumerne come sia assurdo pretendere che fra tanti alti funzionari e dignitari dello Stato, la resistenza ai voleri del ministro dovesse proprio venire da un funzionario addetto alla Segreteria particolare. Ricorda che il ministro si trovava allora a Castellammare di Stabia, non aveva con sè impiegati, e riceveva parte della sua corrispondenza, conferiva con funzionari e con amici, svolgendo tutta l'azione, a proposito del Congresso di Cremona, che rimase in gran parte ignota ai funzionari della Segreteria particolare, i quali non si mossero da Roma. Ne deduce che l'opera sua e del comm. De Luca non è che una piccola parte del più vasto lavoro compiuto dal ministro, sfuggito all'attenzione della Commissione; sicchè solo coloro, che ebbero il coraggio di assumere la responsabilità dei proprii atti, e non esitarono a deporre dinanzi all'Alta Corte di Giustizia, nell'interesse della verità, subiranno le conseguenze della loro lealtà.

Il Petraroli dichiara che non ebbe a meravigliarsi della distribuzione dei biglietti ferroviari gratuiti, perchè tali biglietti si ottenevano allora con grande facilità, anche quando non vi fosse il pretesto della ragione di servizio.

Aggiunge che a lui constava che in occasione delle elezioni politiche si erano distribuiti biglietti ferroviari gratuiti per facilitare agli impiegati l'esercizio dei loro diritti elettorali, dichiarandosi pronto a fare nomi e citare testimonianze. Ricorda anche che in un Ministero, che designa, al tempo delle ultime elezioni politiche, fu fatta financo un'inchiesta per pretesi abusi a carico dell'impiegato che aveva in consegna i biglietti. Anche questi precedenti concorsero a fargli ritenere che l'azione non fosse scorretta e che tanto meno si potesse parlare di corruzione. Non trova poi che il fatto cambi natura solo perchè all'ultimo momento, invece dei biglietti, si diede il denaro corrispondente alle spese di viaggio. Viene finalmente alla conclusione che, tanto per il Congresso di Cremona quanto per tutti gli altri fatti, che gli si vollero addebitare, egli avrebbe agito sempre nella sua qualità di addetto alla segreteria particolare per ordine del ministro, e quindi per ciò solo, a prescindere da qualunque altra considerazione, non gli può essere addebitata alcuna responsabilità personale. Espone a proposito la tesi prevalente in diritto che il funzionario inferiore non può discutere un ordine superiore a meno che non si tratti di atti proprii dell'ufficio, al quale l'inferiore è assegnato e di cui pertanto egli viene ad assumere intera la responsabilità. Ricorda come questa teoria sia sostenuta dall'on. Orlando, attuale guardasigilli, nel suo trattato di diritto amministrativo, del quale cita gli argomenti testuali, e che dovrebbe col suo voto sanzionare l'operato della Commissione. E la teoria dell'on. Orlando (dice il Memoriale) è accettata dalla stessa Commissione di inchiesta, che nella parte della relazione ove si discute della responsabilità dell'economo cav. Fornari la enunzia e la fa sua con queste parole: «Tale è il principio accolto nell'antico e moderno diritto: il comando può essere resistito se la illegalità venga a renderlo ineseguibile nei riguardi del subalterno, e questo è competente a giudicare tutti i vizi che, anche nei suoi riguardi, ingenerano la ineseguibilità».

Ma nel caso speciale si finisce col riconoscere che l'economo per l'autonomia del suo ufficio aveva veste di sindacare gli ordini del ministro e di rifiutarsi ad eseguirli quando essi contenessero deroghe a quelle norme di contabilità e di gestione che egli, come custode e depositario del denaro dello Stato, era tenuto a rispettare. Quindi — conclude il Petraroli — per attribuirgli una responsabilità personale in conseguenza degli atti da lui compiuti per ordine del ministro bisogna dimostrare che egli, come l'economo, avesse nel Ministero dell'istruzione funzioni sue proprie, autonome, con diritto di sindacato sull'opera e sugli ordini del ministro; ma ciò non è, perchè le segreterie particolari dei ministri sono uffici di ordine privato senza speciale competenza propria, ove i funzionari inferiori non assumono pertanto alcuna personale responsabilità, ma agiscono sempre sotto la responsabilità diretta amministrativa politica del ministro.

Il Petraroli, dopo aver ancora notato che la Commissione non tenne neanche conto, venendo alle sue conclusioni, dei precedenti di carriera dei singoli funzionari sottoposti all'inchiesta, mentre dei precedenti si tien calcolo almeno come attenuante anche quando si giudica di malviventi inquisiti dinanzi alla Corte di Assise, chiude il suo Memoriale facendo appello al sentimento di giustizia del ministro, perchè egli, quale tutore legittimo dei suoi dipendenti, faccia valere nella sede e nei modi più opportuni le ragioni esposteglі.

Un colloquio coll'anarchico Diotallevi sull'attentato di Acciarito.

I precedenti del delitto e la psicologia di Acciarito.

Roma, 26, ore 20.

L'*Avanti!* pubblica un'intervista coll'anarchico Diotallevi, che già fu processato come complice nella preparazione dell'attentato Acciarito. Il Diotallevi ha detto:

«— Se io ed il Ceccarelli avessimo preparato l'attentato, certamente non ci saremmo confidati ed affidati a quel povero Acciarito.

«— Ma da quando conoscevi Pietro Acciarito?

«— Sin dal 1895. Sino da quando in Roma i Circoli socialisti non avevano ancora compiuto l'espulsione degli anarchici, appartenni al Circolo socialista che aveva sede in piazza Sant'Ignazio. Vi apparteneva anche Pietro Acciarito, che lo conobbi nelle assemblee del partito per la prima volta. Acciarito lavorava in un negozio di fabbro-ferraio e godeva di una condizione finanziaria piuttosto buona. Aveva molto lavoro, anche perchè il padre, che era portiere in un grande palazzo di proprietà del Banco di Napoli, gli otteneva del lavoro per gli stabili di proprietà di quell'istituto, giovandosi delle relazioni che necessariamente aveva contratto per effetto del suo impiego.

«— In conclusione, Pietro Acciarito se la passava economicamente bene?

«— Sì, ma poichè, a dire il vero, Acciarito padre ed Acciarito figlio avevano preso la mala abitudine di passare tutto il giorno all'osteria tracannando molte foglietta di vino siciliano fortissimo, alcoolico in massimo grado, Acciarito padre perdette la portieria e la benevolenza di cui prima godeva, ed al figlio Pietro diminuirono per conseguenza le ordinazioni di lavoro.

«— E piombarono in miseria?

«— Proprio così: sino al punto che Acciarito non guadagnava più se non quello che spendeva all'osteria ed all'osteria spendeva tutto quello che guadagnava.

«— E il padre di Acciarito?

«— Il padre di Acciarito perdette il posto di portiere, ma di lui ebbi notizia che finì col morire alcoolizzato.

«— Di modo che Pietro Acciarito era un alcoolista ereditario?

«— Io non so se l'alcoolismo sia ereditario; so però di certo che il padre di Acciarito morì cruciato delle grandi sbornie...

«— E' notevole ciò che tu mi dici...

«— Ed aggiungo che Acciarito rimase l'abitudine ostinata dell'osteria dopo l'espulsione degli anarchici dal partito socialista. Finchè essi non furono espulsi, Acciarito si sprofondava nella lettura di opuscoli di propaganda ed era allora, in quel tempo, quello che si dice un bravo figliuolo.

«— Come mai gli venne poi l'idea dell'attentato contro la vita di re Umberto e come maturò un tale progetto nella sua mente esaltata dall'alcool?—

«I primi proponimenti di vendetta e le prime vampe d'odio irruppero nell'animo di Pietro Acciarito in seguito al licenziamento del suo genitore portiere del Banco di Napoli. L'odio più volte si manifestò con progetti sanguinari contro il grande Istituto e contro coloro che credeva causa della sua miseria. Ricordo benissimo, per esempio, che Acciarito diceva di volersi vendicare del comm. Buscaglione, che è uno dei pezzi grossi del Banco di Napoli.

— Contro costoro, come tu dici, vi era a torto od a ragione una causale...

— Capirai, Acciarito di induzione in induzione finì coll'attribuire la colpa dei mali dei quali era, o si credeva afflitto, prima alla borghesia, poi al Governo ed infine, per conseguenza, al Re che ne è l'esponente individuale.

— Il tuo ragionamento è sensato, è un ragionamento di perfetto antropologo...

— Ma ti dirò, io continuai a credere che Pietro Acciarito, prima di pensare ad un attentato contro il re, avrebbe fatto qualunque cosa.

— Come ti disse del suo proposito? Dell'attentato contro re Umberto, mai ti parlò?

— Mentre io stavo organizzando, tre mesi innanzi all'attentato, i cavatori di pozzolana, venne da me Acciarito e mi manifestò il proposito di uccidere re Umberto. Io gli risposi che un simile progetto era assolutamente da scartare per una infinità di considerazioni, che lungamente gli dissi, ma anche perchè, proprio in quei giorni erano tornati dal domicilio coatto molti nostri amici politici, molti amici rivoluzionari, coi quali si stava organizzando in Italia un largo movimento e che la reazione del 1894 aveva disperso. Esposi insomma ad Acciarito, che non credevo capace di altrare cose serie, che un tentativo simile era dannoso e che era di grande vantaggio invece alla monarchia, la quale avrebbe preso il pretesto per una campagna reazionaria. Io non avevo allora che diciassette anni e non potevo essere creduto da alcuno. Perciò cosa più adatta per consigliare in un caso simile mi parve di sentire l'esperienza dell'amico Aristide Ceccarelli e difatti condussi da lui l'Acciarito. Il Ceccarelli era allora alla Società dei trams ed era tornato da poco dal domicilio coatto.

— E venne Acciarito dal Ceccarelli?

— Sì, venne. Il Ceccarelli ascoltò l'Acciarito e poi, con uno di quei sorrisi suoi indefinibili, rispose che il progetto era pazzesco, che era dannoso agli interessi dei proletari e solo di vantaggio alla reazione. Pietro Acciarito rimase di stucco e se ne offese moltissimo.

— Ed a te che disse?

— Io non vidi più l'Acciarito dopo, se non nella domenica che precedette all'attentato. Io lo scongiurai a desistere dal suo progetto, ma inutilmente. Il giovedì successivo la vita di Umberto di Savoia corse pericolo, ma il monarca fu salvo, eccetto una lieve ferita al braccio. Pietro Acciarito venne subito arrestato.

— Che impressione avesti del fatto?

— E' chiaro. Le mie previsioni e quelle del Ceccarelli si erano avverate con matematica precisione.

— E ti arrestarono poi per complicità, non è vero?

— Sì, e ciò nel giugno 1897, insieme a Sottoria, Collaboni, Bedini, Faina, Vannuzzi, mentre ero tornato in Italia dopo la campagna di Grecia, alla quale avevo preso parte. Fui arrestato per imputazione di complicità nel regicidio. In questo nostro arresto le ragioni sono note».

La pirotecnica e l'ideale.

(Dal nostro inviato speciale).

New York, luglio.

Vediamo un po': morti 72, feriti gravi 2736, dollari andati in fumo 325,935...

Che lugubre storia è questa qui? Una repentina insurrezione a Cuba? La guerra civile alle Filippine? Una campagna di repressione nel Nuovo Messico? Il crollo di una miniera? Il terremoto in una città del West? Un colossale sciopero degenerato in rivolta?

No, tranquillatevi. Nulla di tutto questo. Anzi, il rovescio: una festa, la festa nazionale americana per eccellenza....

L'America, sapete bene, è innamorata delle cifre. Trattate con alterigia dalla vecchia Europa letteraria come borghesuccie pedanti, buone tutt'al più a formar la tenerezza di un perito-ragioniere e a far la noia della juventù, — queste magre pellegrine son venute a cercare fortuna nel mondo giovane, che le ha prese sul serio, senza troppe sublimità, e accolte, dovunque con cavalleria esemplare. Agli americani manca il tempo di espandersi in parole: si riassumono in cifre. Non di rado, infatti, anche un ragionamento lunghissimo può essere condensato in due o tre espressioni numeriche con tale un'efficacia da renderlo in un attimo accessibile tanto al banchiere del sesto piano quanto al ragazzo dell'ascensore. Noi usiamo dedicare delle odi esaltate alle solennità e scagliare delle imprecazioni tonanti alle avversità. Roba vecchia! Qui, anche in casi somiglianti, i cacciatori dell'opinione pubblica se la sbrigano più per le spicce, senza scalmanarsi niente niente: con delle cifre. Le combinano secondo la verità o secondo il loro buon piacere, — in fondo è lo stesso, perchè il mondo non si scardina, — e poi le fanno danzare così, ignude come sono e spoglie d'ogni orpello stilistico, sulle colonnette dei loro giornali, dinanzi a questo invidiabile pubblico, genialmente assuefatto, dal più al meno, a spendere mezza la sua esistenza in conteggi.

Giorni sono ricorreva, per esempio, il 132.mo anniversario dell'affrancamento dagli inglesi e dell'indipendenza proclamata: la gran festa nazionale che dicesi, l'*Independence day*. Ebbene, in questi giornali, conformi al quarto d'ora politico e alle tendenze che essi dichiararono di rappresentare, non è apparso nè un articolo accalorato, nè una *tenderette refrigerante*. Vi hanno invece fatto capolino, immancabili, delle cifre: infilate in colonna con qualche periodetto di cappello e di coda, oppure manipolate fra la venustà di un'elegante rosa da abbaco. «Dodici milioni di dollari sono stati spesi quest'anno dal popolo americano in fuochi d'artificio per celebrare l'*Independence day*», annunziarono i giornali più bollenti di fervori patriottici. E riportarono sotto, comparativamente, ciò che si venne a spendere l'anno scorso per lo scopo identico. Molto meno. Quindi la differenza in più, a tutto onore del 1908. Ed eccovi surrogato, con tre cifre e con qualche noterella, un intero articolo *jingoista*. E' un procedimento elementare, senza luci e senza vibrazioni, ma per un lettore d'America può attingere il culmine dell'eloquenza. Egli si costruisce entro di sè, per conto suo, appoggiandosi alle indicazioni numeriche offertegli, le emozioni che volete far sorgere in lui. Tante migliaia di dollari in più bruciate quest'anno a festeggiare il genetliaco della nazione? Vuol dire che il sentimento patriottico è in rialzo, che le ipoteche sull'avvenire sono solide e che il denaro ricomincia di nuovo a circolare, affermando finalmente la crisi nell'oro di ritorno..... Ma i giornali animati da spiriti più tiepidi e avversi all'imperialismo, di cui vedono il pericolo incipiente in ogni bandiera inalberata troppo alta, s'incaricarono subito di rovesciare una brocca d'acqua gelata sui bollori di queste illusioni ottimiste. Ed esposero, alla loro volta, dei dati. Fecero cioè la statistica delle vittime: l'*Independence day* di quest'anno fu causa di morte per tanti e tanti ragazzi, di cecità per tante pupille, di storpiamento per tanti piedi. Una filza di numeri rispettabili, sia pure; ma quelli dell'anno passato, vi rammenta il giornale pacifista che tenete sott'occhio, furono sensibilmente maggiori. — morti tanti, storpiati tanti, accecati tanti..... Or cogliete voi il senso politico di queste cifre allineate a sostituire in succinto tutto un articolo ammorzatore di entusiasmi? Esse dicono a questi lettori, molto chiaramente, che quest'anno l'America ha acceso meno girandole dinanzi al monumento della sua nazionalità, ha sparato meno mortaretti, ha esplicato minor calore d'entusiasmo; il patriottismo agitato e rischioso degli espansionisti sta dunque sedandosi tra i languori della crisi finanziaria, e il paese sente ormai il bisogno di restarsene quieto a casa sua, rinfoderando le bandiere....

Il metodo delle cifre, come vedete, è assai sbrigativo. Evita un notevole lavoro d'ideazione e di formulazione. Senonchè, a poco a poco, usati in questa maniera, anche i simboli aritmetici son venuti acquistando nei giornali americani una malleabilità e una elasticità di nuovo stile, incamminandosi addirittura nel dipartimento delle opinioni. Era il loro destino. Sono andati anch'essi verso la praticità immediata, verso il *comfort* intellettuale. Ognuno ha imparato a stiracchiarli dal lato che gli piace meglio. Nulla di più facile, perchè il pubblico non se ne lagna. Il pubblico non domanda ai giornali, in America, se non un po' di solletico per le proprie inclinazioni politiche e qualche pizzico d'aroma piccante dopo il caffè. Chi, per contro, ha la malvagia idea di chieder loro anche qualche informazione interamente attendibile, deve trattarli fin da principio con benevola diffidenza, esaminando le loro informazioni al microscopio del buon senso e del controllo. Ed è una faccenda lunga e irritante, che si riduce a un'ampia sfrondatura sotto le cui roncole cascano tutti gli zeri appiccicaticci onde lo stravagante della vita americana viene insinuando per la truffa del *reporter*, — ma che tuttavia non riesce certo ad abolire gl'innumerevoli elementi di curiosità incuneati tra il cervello e i muscoli di questo popolo.

Ne volete un esempio? Richiamate le cifre che ho riportate più sopra e che vi accerto degne di fede, nelle quali s'inquadra all'americana una bella giornata di fervore patriottico: morti 72, feriti gravi 2736, dollari andati in fumo 325,935...

⁂

L'*Independence day* si celebra per tutta l'Unione con polvere da schioppo e dinamite, come noi si commemora la battaglia di San Martino con la musica in piazza. La polvere e la dinamite vengono però confezionate in modo molto civettuolo e conveniente in un'infinità di fuochi artificiali e di bombe in miniatura, da cose che si fabbricano a milioni nel corso dell'anno per sprecarli quasi tutti in una settimana di vigilia sulla ricorrenza straordinaria. Ogni cittadino rispettabile se ne munisce quindi a sufficienza per sè e per la prole. Io non ho ancora visto un mercato più in faccende di quello dei *fireworks* in Park Place, la settimana scorsa. Arriva così la grande giornata: dall'alba della quale alla mezzanotte, la legge chiude un occhio e il *policeman* si riserva di chiudere tutti e due. Contemporaneamente son moltiplicati i posti d'assistenza pubblica e le ambulanze, gli ospedali raddoppiano le loro provviste di disinfettanti in genere e di antitoxine tetaniche in ispecie, mentre i giornali pubblicano istruzioni emanate dall'autorità sanitaria sulla maniera di prestar le prime cure ai feriti per sottrarli al pericolo d'infezioni micidiali. Tutto un servizio di Croce Rossa per la gioconda solennità come in un accampamento alla vigilia di un attacco. E non *pro-forma*, badate: gl'infermieri e i medici degli Stati Uniti hanno davvero un lavoro da cani mentre la Nazione festeggia l'Anniversario della sua libertà... I ragazzi ustionati alle mani, graffiati negli occhi, spellati sul cranio, lacerati nei polpacci, affluiscono decine per decine ai posti di medicazione. Pensate che quasi per tutto, nel corso dell'*Independence day*, ci sono dosi di esplosivi che esplodono alla salute della patria americana: in ogni strada si sparano pistole di ghisa con cartucce in bianco, su ogni marciapiede si fanno scoppiare petardi e piccole torpedini, in ogni piazzetta si accendono girandole, in ogni quartiere si lanciano razzi. E senza riguardo e senza riserbo, — fin sotto il naso dei passanti e fino a disseminare di bossoli vuoti e di cartuccie sgusciate interi tratti di lastrico come piattaforme di batterie in azione. E immaginate un formicolio di ragazzi in visibilio tra un mortaretto nel quale la miccia cova uno scoppio improvviso e un razzo che comunica il fuoco a un cartoccio di petardi. Le scottature, le abrasioni, le lesioni più o meno profonde non possono che succedersi di minuto in minuto. Ma l'ustione e la lacerazione, per sè stanti, niente sono ancora se si pensi ai germi che dai detriti degli esplosivi commisti alla polvere della via trovano in esse il canale per insinuarsi nel sangue vivo. I germi del *lock-jaw*. Guai se un ragazzo ferito così, in certe condizioni, non venga medicato subito da un pratico: il tetano gli si può sviluppare fulmineo. E qui si ricorda appunto con raccapriccio che nell'ultimo quinquennio l'*Independence day* s'è portato via 21 puerizie tra le contorsioni tetaniche. E l'altro ieri, come si vide, 72. Senza contar poi l'esercito dei feriti scampati all'infezione orrenda, ma recanti tuttavia le cicatrici del fuoco o degenti ancora all'ospedale...

E tanta strage, perchè? Per una vampata d'idealismo nazionalista che almeno una volta all'anno sollevi questa rude gente dal suo desco di lavoro e la pervada fino a rendersela quasi selvaggia nel delirio della sua libertà accresciutasi imperialmente? Per un olocausto alla patria, del quale si possano trascurare le forme esteriori per considerarne soltanto l'essenza ideale?

No. Se mai, l'*Independence day* può aver avuto un'anima simile nei giorni degli eroi, della povertà e dei puri sogni civili, da Giorgio Washington fino agli albori delle grandi comunicazioni e delle immigrazioni colossali. Oggi non più. Oggi gli Stati Uniti si trovano spuntati dal fiore di quest'èra di traffici, d'immediate mete pratiche e d'eccezionali movimenti di popolazione. E la celebrazione dell'*Independence day* sussiste nelle sue forme attuali solo come la risultante di un calcolo politico. Questo patriottismo pirotecnico è un residuo artificioso. Non ha radici, non ha slanci, non ha purità d'impeti. E' un'impalcatura barocca piantata sopra un piano meditato.

Guardate un momento le cose in faccia. Gli Stati Uniti poterono accrescersi e diventar l'arena d'inaudite combinazioni di ricchezza soltanto in virtù delle correnti immigratorie che vi fanno capo da quando il loro nucleo nazionale è costituito. Coloro che lo costituirono e lo consolidarono a traverso le prime imprese, — i coloni d'un tempo, — fondarono le dinastie dei *leaders* che lo hanno governato fin qui con intelligenza e intraprendenza, e che in realtà lo governano ancora. Le masse immigrazioni di braccia e di volontà disperate furono quindi e son tuttora in dominio di quegli capi naturali che la ricchezza e l'esperienza investono del diritto di comandare. Essi le ricevono, essi distribuiscono loro il lavoro, essi le pagano, essi le indirizzano. E le inducono, soprattutto, ad americanizzarsi. Il paese è immenso, ricco di risorse imponenti. Gli occorrono dei cittadini; degli uomini che gli si leghino, che lo facciano centro della loro esistenza, che non vi trascorrano soltanto qualche stagione per rimpatriar d'oro le saccocce, — degli uomini sul cui concorso si possa calcolare con certezza per iniziare imprese gigantesche, fondare nuove metropoli, dissodare nuove terre, popolare nuovi territori, equipaggiare navi. Bisogna perciò vincolar gl'immigrati all'America non pure come a una terra rimuneratrice, ma come a una grande contrada d'elezione, facendo rampollare con tutt'i mezzi nel loro cuore il sentimento elementare di una patria nuova, più vasta, più munifica, più luminosa di quella ch'essi hanno abbandonata per correr l'avventura. Di qui quella cultura intensiva del patriottismo che agli Stati Uniti è perseguita come fondamento dell'educazione popolare e dell'istruzione pubblica. Dalle scuole elementari obbligatorie i bimbi degli immigrati escono irriconoscibili. Parlano inglese, cantano gli inni americani e riconoscono una sola bandiera: quella stellata dell'Unione. Per la strada è lo stesso. L'immigrato vi è circuito con mille suggestioni, vi è stordito con una continua parata di bandiere e di fanfaronate americaniste che ormai, qui, sono entrate nelle abitudini di tutti, come certi riti della cui necessità oscura non si ha coscienza e si quali nondimeno si fa performa immancabilmente. Tutto quindi lo induce a valutare come smisurati i vantaggi che gli offre la cittadinanza *yankee*, e a farsi dell'America, nella superficialità del suo giudizio, un'idea abbacinante. Entro qualche anno quest'uomo è saturo d'americanismo fino alle ossa. Ma l'America non lo abbandona ancora, nè mai, a sè: vigila sempre la massa innumerevole dei suoi cittadini improvvisati, la eccita, la mantiene in uno stato di semi-ubbriachezza patriottica permanente, procurandole altresì, a scadenze fisse, delle ubbriacature complete. L'*Independence day* ne sa qualcosa. «Ricordatevi che siete cittadini americani!» grida l'America al suo popolo in questo giorno storico. E da una mezzanotte all'altra sospende gli effetti del regolamenti di polizia e sopprime i sensi civili, perchè il suo popolo, inebbriandosene, s'imprima bene in mente la sua cittadinanza eguaglitaria. E ne segue il rituale barbarico degli esplodenti, la selvaggia gazzarra del salnitro e della dinamite: permessa impassibilmente, benchè popoli di ragazzi gli ospedali, butti alle fiamme dei milioni, e sparga il pericolo dell'incendio anche a New York che ne soffre l'incubo continuo....

Discernete dunque, in tutto questo, se l'animo vi basta, una fiammella d'ideale pur che sia! E immaginate, — ipotesi irrealizzabile, — questo grande nazione immiserita, per un evento impreveduto, come la nostra misera Italia; immaginatela, — ipotesi inverosimile, — uscita da una guerra micidiale e stremante, come il piccolo Giappone: poi pensate se essa sarebbe capace di tener unito intorno all'asta della sua bandiera rattoppata questo suo popolo pieno di patriottismo pirotecnico: pensate se sarebbe buono a preparare una seconda guerra togliendosi il pane di bocca per rinnovare la sua artiglieria...

Io, per mio conto, ho risolto il problema esaminando le marche dei fuochi d'artificio che l'America ha bruciati l'altro ieri sul meraviglioso altare della sua indipendenza: l'America imperialista che lancia sguardi di concupiscenza al Pacifico e d'alterigia alle isole del Mikado. I fuochi erano, in gran parte, importati dal Giappone....

Larghi costano meno.

⁂

E adesso, giunto qui, mi tormenta un dubbio sottile: quello d'essermi sbagliato di sana pianta.

Poichè, non sopite ancora queste impressioni, senza mutar luogo, a pochi passi dalla stessa Broadway, ho visto la più pura fiamma ideale tenuta viva a bordo di una nave tutta americana, equipaggiata con marinai d'America, e ormeggiata a un pontone dell'East River sotto la bandiera con le stelle. Il *Roosevelt* stava per salpare verso il nord, con Peary che ritenta la via del Polo.

Nulla di peculiare, nella nave, ma interessanti gli uomini. Simile a una grossa baleniera a tre alberi sagomata nelle curve dello scafo ad elevarsi sotto la pressione dei ghiacci, secondo il tipo ormai comune nell'architettura dei legni per gli oceani artici, il *Roosevelt* non aveva di singolare se non il lerciume, la miseria dell'attrezzamento e il disordine. In coperta, lungo i corridoi, entro le piccole cabine squallide come celle, nel quadrato di

prua, sul ponte, per tutto, ogni cosa pareva gonfia la sua ritusa, era sudicia, emanava odori acri. Nella penombra della stiva, tra barili sfondati e casse capovolte, tra cordami e carrucole, tra pacchi di vecchie riviste gialliastre e mucchi di scatole, annusavano dei cani esquimesi accaldati, nella calura, sopra gli avanzi frammisti del loro pasti oleosi. Dai boccaporti salivano odori di pesce salato e di grasso liquefatto, di sudore umano e di acquale trascurato. Gli ottoni conservavano l'ossido di settimane, la ringhiera aveva i detriti neri degl'ingrassi accumulati da chi se quando nelle sue giunture, come una locomobile da montagna. Sembrava una baleniera in arrivo dopo una campagna di pesca, non la nave di una spedizione in partenza. Aveva insomma qualche cosa di grossolano e di primitivo, dalle lucerne a petrolio alle tendine a fiorami volgari dietro i vetri incrostati di sporcizia indefinibile come in un'osteria villereccia, dal gatto che sonnecchiava in coperta al vecchio lunario di cartoncino litografato appeso in un angolo e arricciato agli spigoli dall'umidità.

Ma gli uomini che si muovevano in mezzo a questo cumulo di ferravecchi ispiravano fiducia come grandi fanciulli bonari dagli omeri quadrati, dalle gambe arcuate negli sforzi, dai gesti brevi ma possenti e definitivi. In essi, non nella nave, consiste il vero materiale della spedizione. Ancor oggi come tanti anni fa, queste cavalcate di sogno verso l'estrema Thule polare non si possono tentare se non col mezzo primordiale della virtù umana pura e semplice: costituendo la comunità di vita tra un manipolo di uomini senza tabe e senza paura sopra una rozza nave carica del solo necessario, e apprezzando in questi uomini null'altro se non le profonde qualità dell'animo, al di là di tutte le apparenze e di tutte le convenzioni: la bontà, la generosità, il coraggio, la fede. Ne nasce così un nucleo sereno di volontà e di sentimenti concordi e solidali fino alla dedizione di sè e alla morte; e fa pensare a una di quelle sane e forti famiglie che la vita antica raggruppava onestamente e indissolubilmente intorno alle pietre di un focolare e che devono aver costituito il primo nerbo vittorioso delle nazioni che poi conquistarono l'avvenire.

Peary e i suoi, — forti non d'altro del focolare delle loro volontà e del loro spirito di sacrificio in fuori, — sono invece salpati alla conquista di un punto geografico che ha quasi un'inconsistenza di sogno, che non vantaggio può offrir loro, ma infiniti pericoli e d'angoscia infinita, che può essere assunto come il simbolo dell'ideale, che accoglie in sè tutta la poesia dell'ignoto e tutto il fascino della lontananza superstiti ancora per le vie terrestri.

E a questa partenza abbiamo assistito noi, qui, a New York. Abbiamo avuto il dono di una giornata d'ideale dopo una giornata di pirotecnica, abbiamo rivissuto un sogno della nostra adolescenza cupida di libri d'avventure, calcando le tavole di una nave poco diversa da tutte l'altre che finora navigarono verso l'estremo nord cariche di miseria e d'eroismo.

Senonchè, — a rifletterci su, — dobbiamo essere riconoscenti non tanto agli americani quanto all'America, a questo strano paese pieno di contraddizioni che si allacciano l'una all'altra ininterrotte e d'intermittenze d'ombra e di luce così rapide che lasciano stupefatti.

Gli americani, in verità, non sembrano proprio averne nè merito nè colpa. Essi, nel caso concreto, per esser precisi, si sono occupati mediocrissimamente del signor Peary e del suo ideale. In fondo al quale non sventola neanche una pezza da cinque dollari. Quelli poi che si spinsero fino all'East River a darvi un'occhiata al *Roosevelt*, ne rimasero in preda alla delusione e al compatimento. « Al Polo con quella carcassa? Ci si va in slitta automobile, oggi, o in aeroplano. Non legge i *magazines*, questo signor Peary? »

Ond'è che l'esploratore, in linea di fatto e a morale della favola, non potè completare i suoi approvvigionamenti pel viaggio con le riserve necessarie, perchè i suoi concittadini si rifiutarono patriotticamente di sottoscrivere quattro mila dollari a favore della sua impresa, dopo averne entusiasticamente sciolti cinquecentomila in petardi casalinghi e in girandole giapponesi....

Marcello Prati.

I lavori della Commissione d'inchiesta alla Minerva

Roma, 26, ore 13,5.

Il *Messaggero* dice che la Commissione incaricata della compilazione del regolamento per l'esecuzione della legge sullo stato giuridico degli impiegati ha esaminato il quesito relativo ai provvedimenti disciplinari deliberati dalla Commissione d'inchiesta sulla Minerva ed ha concluso in massima che il Consiglio dei ministri può funzionare da Consiglio di disciplina solo per i direttori generali o per i funzionari di grado parificato. In conseguenza dice il *Messaggero* i provvedimenti riguardanti i funzionari inferiori proposti alla Commissione di inchiesta dovrebbero essere sottoposti come denunzie ai Consigli di disciplina per i singoli Ministeri che dovrebbero procedere al giudizio *ab initio* incominciato dalle contestazioni agli interessati.

Lo stesso *Messaggero* dice che alcuni membri della Commissione d'inchiesta sulla Minerva hanno iniziato in questi giorni il lavoro assegnato a ciascuno nell'ultima adunanza plenaria. Le attuali ricerche riguardano i servizi ed il personale di tutta l'amministrazione della P. I. incominciando da quei funzionari della Minerva i quali dice il *Messaggero*, per le loro ristrette attitudini mentali o per la loro passiva acquiescenza verso il capo dell'amministrazione stessa non seppero opporre una decorosa resistenza e lasciarono il loro ufficio in balìa del disordine e degli abusi. Si assicura, conclude il giornale, che questa seconda parte dell'inchiesta sarà più vasta e forse più interessante della prima e potrà essere compiuta prima della riapertura della Camera.

Il *Messaggero* dice che la Commissione incaricata di compilare il regolamento sullo stato giuridico degli impiegati si è anche occupata della compilazione del testo unico della legge sugli impiegati comprendente la legge sullo stato giuridico testè votata dal Parlamento, legge 1862 sul cumulo degli stipendi; legge 1863 sull'aspettativa disponibilità e congedo; legge 1887 rispettiva ai prefetti, legge 1889 sugli agenti diplomatici e consolari; legge 1901 sul collocamento a disposizione dei prefetti.

La Commissione ha inoltre preparato il regolamento sul testo unico di queste leggi. Tale regolamento si compone di 72 articoli e dovrà essere approvato dal presidente del Consiglio dei ministri e dopo dal Consiglio di Stato.

Arrestati per minaccie al parroco

Forlì, 26, ore 15.

In frazione Santa Lucia in Predappio sono stati arrestati ieri Maiolani Gaspare e Obetelli Teseo, braccianti, perchè la sera precedente, per cause dipendenti dalla presente agitazione agraria, minacciarono il parroco di quella frazione don Girolamo Maiolani e suo fratello Luigi, sparando anche contro di loro dei colpi di fucile senza ferirli. L'arma venne sequestrata.

Una nuova versione sulla morte del libero lavoratore di Parma. Arrestati ingiustamente.

Ci telefonano da Parma, 26, ore 23:

Sono in grado di fornirvi altri particolari sulla misteriosa morte del libero lavoratore di Colorno. Queste vengono a modificare la versione che del fatto ha dato l'Autorità. Infatti il padrone dell'osteria dichiara che questo libero lavoratore, dopo essere stato ripetutamente nel suo esercizio, vi si recò più tardi, verso le 21, cominciando a giuocare a carte con altri compagni. Nessun litigio o contestazione sarebbe sorta tra lui e gli altri avventori. Solamente uno lo avrebbe consigliato di recarsi a letto, perchè ubriaco. L'Olini infatti si avviò verso casa; ma giunto all'uscio, si arrestò e ritornò indietro ripigliando a giuocare ed a bere. Solo più tardi fece per andarsene e pregò il padrone di insegnargli la via, perchè vecchio ed ubriaco. Il padrone gliela additò, ma, dopo pochi minuti, il vecchio ritornò indietro, pretendendo di avere dimenticato la giacca ed il cappello, che invece non aveva portato con sè dal principio.

Dopo una breve contestazione, l'Olini si rimise in cammino un'altra volta e da allora in poi l'oste nulla più seppe. Solo i carabinieri, come è noto, lo ritrovarono steso in mezzo alla via e lo accompagnarono all'ospedale, ove, sul momento, non venne curato da nessun medico, ma un infermiere lo disinfettò, radendo intorno alla ferita tutti i capelli. Alla mattina dopo il dottor Lombardi lo visitò e, richiesto sulle cause della ferita, rilasciò la dichiarazione che l'Olini si era ferito cadendo. La ferita non fu trovata di nessuna entità, come infatti era. L'Olini ritornò a lavorare; ma il sabato dopo, sentendosi poco bene, disse di volere ritornare al proprio paese. Ma giunto a Castagnaio, si fermò e morì poco dopo all'ospedale. I medici del luogo, nella loro dichiarazione, come causa della morte dell'Olini, hanno detto « grave trauma e rottura di quattro costole ». Ma pare che se la rottura di queste quattro costole vi fosse stata veramente, essa sarebbe stata notata già dai medici di Colorno, poichè avrebbe causato gravi dolori al paziente. L'unica versione che riesca a giustificare la morte dell'Olini si è che, in seguito, egli abbia avuto altri litigi. Si esclude del pari che gli autori dell'aggressione possano essere gli arrestati, perchè varii testimoni proverebbero come questi si fossero trattenuti oltre le ore 21 all'osteria senza muoversi, mentre il morto alle 21 era già ricoverato all'ospedale.

Un *referendum* dei proprietari del Parmense per troncare la serrata.

Ci telefonano da Parma, 26, ore 23:

Il Consiglio generale dell'Associazione agraria si è riunito per deliberare se era il caso di togliere la serrata proclamata contro i braccianti sin dal marzo ultimo scorso. Avendo alcuni consiglieri generali dichiarato che presso i proprietari i pareri sono discordi, l'avvocato Lino Carrara, che presiedeva la seduta, indisse un *referendum* nei varii Comitati, per conoscere il pensiero loro, rinviando ogni deliberazione ad altra seduta.

L'*Internazionale* di oggi a sua volta si lagna contro i giornali italiani, dicendo che sembra che una parola d'ordine sia passata per tutta la stampa quotidiana d'Italia. « Le loro colonne — dice il giornale — sono chiuse allo sciopero che si combatte e solo tratto tratto appare qualche notiziola, relegata in fondo all'ultima pagina in corpo otto. Si vuole a tutti i costi che si dimentichi questa battaglia, che tanto fremito ha suscitato, tanto amore e tanti odii provocati. Si vuole che gli operai italiani credano lo sciopero agonizzante. Ma essi non riusciranno nel loro intento. L'*Internazionale* farà opera di propaganda e se sarà il caso — aggiunge il giornale — qualcuno di noi viaggerà l'Italia difendendo colla parola la nostra causa ».

Le vittorie elettorali dei socialisti nella provincia di Parma.

Ci telefonano da Parma, 26, ore 23:

Hanno avuto luogo le elezioni amministrative in provincia di Parma. Le prime notizie recano che a Colorno hanno vinto i socialisti. Pure a rappresentante provinciale di Colorno fu eletto il dott. Fochi, socialista. A Zibello, nelle elezioni provinciali, vinse il candidato socialista Balestrieri, contro l'ing. Rossi, sindaco di Zibello.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20:

Il capitano di vascello Graziani è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda ed è inscritto col suo grado nella riserva navale e nominato commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

Con recente ordinanza hanno avuto luogo le seguenti promozioni negli ufficiali di stato maggiore generale: A capitano di vascello il capitano di fregata Rossi; a capitano di fregata il capitano di corvetta Rombo; a capitano di corvetta il tenente di vascello Lubelli; a tenenti di vascello i sottotenenti Bacone e Degas.

Il capitano medico Ostini è sbarcato a Genova dal piroscafo *Sardegna*. — Il capitano medico Oliva imbarchi a Messina sul piroscafo *San Giorgio*, diretto a New York in servizio per l'emigrazione. — Il tenente di vascello dimissionario Minisini è inscritto con lo stesso grado nella riserva navale. — Il capitano del Corpo dei Reali Equipaggi Orsai è collocato in posizione di servizio ausiliario per sua domanda, ed è inscritto col suo grado nella riserva navale e nominato cavaliere della Corona d'Italia. — Il tenente del Corpo dei Reali Equipaggi in posizione ausiliaria Ricosato è collocato a riposo per ragione di età, cessando di appartenere alla riserva navale. — E' concessa al tenente di vascello Siriani la licenza straordinaria di tre mesi per infermità non provenienti da causa di servizio.

Per la esatta applicazione del riposo festivo.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 17:

Oggi, nei locali dell'Università Popolare, ebbe luogo un Comizio indetto dalla Lega impiegati e commessi di aziende private per protestare contro le continue violazioni della legge sul riposo festivo. Al Comizio erano presenti l'on. Cabrini, il dott. Filippetti, in rappresentanza del gruppo consigliare socialista di Milano, i delegati della Camera del lavoro e di numerose Società.

Dopo un'animata discussione, fu approvata la costituzione di un Comitato di difesa per l'applicazione integrale e vigorosa della legge sul riposo festivo settimanale, che dovrà svolgere la sua azione conforme ai principii enunciati durante la discussione.

Prima del Comizio, parecchie centinaia di commessi ed impiegati privati si riunirono a una pacifica dimostrazione sotto la galleria Vittorio Emanuele, e mandarono una Commissione a conferire col questore. La Commissione venne ricevuta in persona dal questore, che diede buoni affidamenti, tanto che la Commissione si ritirò soddisfatta.

L'inaugurazione dell'esposizione Bevilacqua La Masa.

Ci telegrafano da Venezia, 26, ore 15,10:

Stamane, alle ore 10, nello storico palazzo Pesaro, ha avuto luogo l'inaugurazione dell'Esposizione permanente dell'arte e delle industrie veneziane, istituita dalla duchessa Felicita Bevilacqua La Masa per la tutela e l'incoraggiamento dei giovani artisti. Erano presenti il sindaco Grimani, il prefetto conte Nasalli-Rocca, il vice-ammiraglio Agnelli e molte altre Autorità e parecchi altri invitati, tra cui eleganti signore.

Il discorso inaugurale è stato tenuto dal presidente dell'opera, conte Filippo Nani Mocenigo. Quindi il sindaco conte Grimani pronunziò un discorso, trattenendosi sulla munificenza della duchessa Bevilacqua La Masa. Dopo i discorsi, le Autorità e gli invitati visitarono la Mostra. L'Esposizione, riuscitissima, contiene quadri e sculture dei più noti artisti.

La crisi dell'ospedale di Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 26, ore 16,30:

Gli amministratori dell'ospedale tennero una importante seduta ieri sera durata fino alle ore 23: era presieduta dal vice-presidente teologo Facta. Venne data lettura delle proposte migliorie igieniche e disciplinari interne fatte dal comm. Mullone in seguito alla sua ispezione. Si deliberò di rimanere provvisoriamente in carica accettando in parte le proposte dei miglioramenti più urgenti attendendo che il presidente voglia recedere dalle dimissioni.

La nuova situazione politica creata dalla Costituzione in Turchia

(Servizio speciale della Stampa).

L'entusiasmo in Turchia per la Costituzione.

Costantinopoli, 26, ore 22.

La dimostrazione avvenuta dinanzi al Ministero della guerra è stata imponentissima. Gli ufficiali sono saliti su di un palco ed hanno arringato la folla. Essi furono applauditissimi.

Un incidente è avvenuto dinanzi al Ministero della pubblica istruzione. Un gruppo di dimostranti si è recato dinanzi alla residenza del ministro ed ha intimato al ministro stesso di dare le sue dimissioni, tacciandolo di inetto.

La stampa locale ha inviato al Sultano il seguente dispaccio: « In occasione dell'elargizione costituzionale, fatta da Vostra Maestà Imperiale, Costituzione che garantisce i diritti di tutti, la stampa, incendosi eco dei sentimenti della nazione, trasmette a V. M. le espressioni della sua riconoscenza. Iddio benedica i giorni di Vostra Maestà ».

Le notizie giunte dalle provincie europee dell'Impero annunziano che la proclamazione della Costituzione è stata ovunque accolta con entusiasmo da tutti. Ad Adrianopoli un vivo malcontento si manifesta perchè non fu ancora fissata la data del congedamento delle truppe anziane. Su parecchi muri della città sono affissi manifesti per incitare i soldati ad uccidere il comandante in capo e il direttore dell'intendenza. Manca qualsiasi notizia dalle provincie asiatiche.

A Damasco è giunta la notizia dell'assassinio di Hamud-Raschid, emiro di Hail, da parte di suo fratello, Hamud-Raschid uccise nello scorso gennaio suo cugino, a cui successe come emiro.

Secondo notizie pervenute ai Consolati, i Giovani Turchi in Janina si sono impadroniti venerdì scorso di un edificio del Governo ed hanno proclamata la Costituzione.

L'ordine pubblico non è stato però turbato. Tre sule, una borghese e due ufficiali, sono state fucilate giovedì notte a Salonicco dal Comitato militare. Sinora non si ha notizia di altre vittime dei recenti avvenimenti. I *redifs* dell'Asia Minore mobilizzati sono stati rimpatriati. La concessione della Costituzione è stata officialmente annunziata il 24 corrente ed ha provocato dovunque grande entusiasmo. I detenuti di Monastir e di altri luoghi non furono posti in libertà, come fu detto, ma, profittando della confusione, si liberarono da sè stessi.

Parigi, 27, ore 21.

Il *Journal des Débats*, commentando gli avvenimenti di Turchia, dice che l'elevazione a Sultano del principe Urhan Ed-Din sarebbe attualmente impossibile, perchè costituirebbe una violazione flagrante della Costituzione rimessa in vigore.

Il *Journal des Débats* osserva l'unanimità della stampa d'Austria, di Germania, Inghilterra e Francia nel lodare la concessione della Costituzione in Turchia, e dice che l'Europa deve adoperarsi perchè la Turchia possa condurre a buon fine l'azione riformatrice iniziata.

« Viva il Sultano! »

Costantinopoli, 26, ore 18,10.

I giornali turchi di questa mattina pubblicano lunghi articoli intitolati: « Viva il Sultano! », e nei quali fanno i più vivi elogi di Abdul-Hamid per avere emanato l'*iradè* che ristabilisce la costituzione. Dichiarano che la prosperità, la libertà, la giustizia e l'uguaglianza da così lungo tempo desiderate, sono ora assicurate tanto ai mussulmani quanto alle altre frazioni della popolazione. Essi pubblicano il testo della costituzione del 1876 e ringraziano il Sultano in loro nome ed in nome del popolo.

A Serres il Mutessarif ha letto l'*iradè* alla popolazione ed alle truppe. Egli ha commentato l'avvenimento consigliando il rispetto dell'ordine.

Ad Uskub si attendono per oggi 60 capi albanesi che devono venire a prendere parte ai festeggiamenti organizzati per la concessione della costituzione.

Come si giudicano in Germania gli avvenimenti di Turchia.

Berlino, 27, ore 1.

La notizia della proclamazione della costituzione per parte del Sultano ha provocato una felice impressione nella colonia turca di Berlino. Nella notte stessa nella quale fu conosciuta, i membri di questa colonia si posero alla ricerca gli uni degli altri, per comunicarsi la buona notizia. Oggi essi hanno festeggiato l'avvenimento con una escursione nei dintorni di Berlino; ma il luogo del ritrovo è stato tenuto segreto, dovendo parecchi ufficiali turchi in attività di servizio prendervi parte.

Da Costantinopoli si annuncia che al palazzo di Yildiz Kiosk tutte le voci di modificazioni del Sultano sono dichiarate prive di fondamento. Il Sultano gode perfetta salute. Egli spera fermamente che l'organismo costituzionale funzionerà benissimo, che la tranquillità nell'interno del paese sarà presto ristabilita e che le persone che egli collocherà alla testa degli affari dello Stato rafforzeranno nuovamente la potenza della Turchia di fronte all'estero.

Un telegramma da Costantinopoli al *Lokal Anzeiger* fa sapere che la calma regna nella città. Quantunque la proclamazione della Costituzione abbia notevolmente migliorato la situazione, la maggioranza della popolazione si tiene riservata. Nei circoli bene informati si dichiara di non prevedere nuove trasformazioni nel Ministero. Per quanto concerne l'applicazione del nuovo regime, tutti si mostrano molto scettici. Si crede che il Sultano ritirerà la concessione accordata, quando l'occasione se ne presenterà.

L'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* scrive a proposito degli avvenimenti di Turchia: « Il movimento attuale è giovane turco all'interno e tende verso la libertà costituzionale; ma sotto l'aspetto estero questo movimento può essere considerato come grave in questo senso, che gli autori respingono ogni idea di divisione dell'Impero e di riduzione delle sue frontiere. Sembra che un principio di nazionalità turca si opponga ormai alla politica delle nazionalità, che continua in Macedonia contrariamente agli interessi degli elementi mussulmani ed agli avvertimenti della Germania. Questo risveglio della coscienza nazionale turca non potrebbe essere trascurato per l'avvenire, quando si sarà sul punto di trattare le questioni macedoni ».

Le scarse notizie sulla costituzione turca a Londra.

Londra, 27, ore 2.

In un comunicato ai giornali, l'Ambasciata di Turchia a Londra dichiara di essere senza notizie ufficiali concernenti i particolari della Costituzione accordata dal Sultano. Il solo telegramma, a tale proposito ricevuto dall'Ambasciata, è quello annunziante la promulgazione della Costituzione, ed in cui si dice che dei telegrammi già sono stati mandati alle Autorità provinciali, per dare loro le istruzioni relative al modo di procedere per le elezioni.

La Costituzione sarebbe un tiro del Sultano?

Berlino, 27, ore 2.

Mandano da Costantinopoli al *Berliner Tageblatt*: « La convocazione del Parlamento non significa che la Costituzione sia ristabilita nel suo insieme: si spera soltanto di pacificare i rivoluzionari di Macedonia ed i Giovani Turchi. Al tempo stesso si considera questo provvedimento come un colpo geniale, per tenere in scacco le Potenze europee, il cui programma di riforme in Macedonia sarà così reso ineseguibile. Quando gli si presenteranno progetti di riforme o di rivendicazioni, il Sultano si trincererà ormai dietro il Parlamento, che non è nato ancora ».

Anche in Russia si presta poca fede alla sincerità del Sultano.

Reval, 27, ore 3.

L'opinione pubblica e la stampa russi esprimono dubbi sull'applicazione sincera della Costituzione turca, constatando che solo il timore che ha il Sultano di perdere il trono, fu la causa che lo costrinse a firmare l'*iradè*. Egli comprendeva infatti la possibilità che il secondo ed il terzo corpo marciassero su Costantinopoli. Si prevede qui che il nuovo regime turco temporeggerà vieppiù, e piuttosto non ammetterà definitivamente le riforme in Macedonia e che i Giovani Turchi continueranno a considerare gli abitanti dei Balcani come una razza sottomessa.

Un turco residente qui mi disse che disgraziatamente i Giovani Turchi non hanno fiducia alcuna nelle parole del Sultano. Egli oggi promette di accordare tutto, riservandosi domani di mancare alla sua promessa non sì tosto otterrà influenza nell'esercito e presso i capi del movimento militare.

— E chi può garantire — mi disse egli — che il Sultano sia sincero accordando già l'amnistia politica, l'abolizione della censura e della Polizia segreta? Questa precipitazione basterebbe a provare quanto poco di serio ci sia nelle sue vere intenzioni.

Echi austriaci della Costituzione turca

Vienna, 26, ore 14,10.

Parecchi giornali si occupano delle probabili ripercussione degli avvenimenti di Turchia sulla situazione nella Bosnia Erzegovina.

La *Deutsch Volksblatt* scrive: « Nessuna necessità esiste di modificare la nostra politica balcanica ma noi dovremo certamente rivolgere la nostra attenzione sull'effetto che la Costituzione in Turchia potrebbe avere sulle provincie occupate ».

La *Zeit* fa rilevare che già sovente l'intenzione si manifestò di dare alla Bosnia Erzegovina un regime costituzionale. Nell'ultima sessione delle delegazioni si trattò anche della questione, ma il ministro contrario si mostrò contrario.

Il *Reichsbote* dice che la Turchia respingerà ora qualsiasi piano di riforma dell'Europa e particolarmente il progetto anglo-russo di Reval.

La Costituzione fu emanata in Turchia contro le Potenze europee.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 22.

I giornali di Roma sono concordi nel ritenere che la concessione della Costituzione in Turchia è un fenomeno transitorio, che cela un vasto intrigo politico. Il prof. Zaccagnini, segretario generale della « Dante Alighieri », il quale ha lungamente vissuto in Turchia, dà nel *Giornale d'Italia* questi giudizi: « Nessuna sincerità nella odierna concessione, che deve ritenersi come un espediente suggerito dalla necessità impellente di trovare un diversivo alle straordinarie complicazioni presenti: straordinarie come non si erano mai vedute laggiù, perchè aggravate dal moto di rivolta militare non isolato e sporadico, non derivante da mancanza di soldo, ma da un'intesa preparata di lunga mano fra i Giovani Turchi, fra cui gli ufficiali più validi dell'esercito, quegli ufficiali addestrati a spese e per ordine del padiscià nelle scuole di Berlino. Alla prima occasione, se al Sultano basterà la vita abbandonata alla fragile eventualità di molte incognite, le franchigie ritorneranno negli archivi; ma c'è di più. Anche volendo, potrebbe il Sultano, potrebbero i suoi governanti, educati ed abituati a quell'arte di governo che da secoli si adopera nella Turchia, apparsa refrattaria fino a ieri ad ogni spirito di riforma, mantenere la Costituzione? Impossibile per la stessa natura teocratica dello Stato, che attinge le migliori e maggiori regole di giustizia nella legge sacra del Corano. Il Corano, pervaso certamente da un grande spirito di pietà, è la consacrazione della disuguaglianza e dell'assolutismo. Ora, come si può immaginare un Governo teocratico in contraddizione con la legge religiosa? E' assurdo.

« Ma c'è di più. Un Governo costituzionale esige un meccanismo così delicato per funzionare ed esige tale una serie di sottili espedienti, compromessi e transazioni che volerlo trapiantare dall'oggi al domani fra un popolo, che non ha avuto nessun modo di prepararvisi e di educarvisi, è impresa superiore alle sue forze, quando non si trovano uomini nuovi ed una grande dose di buona volontà in chi è a capo dello Stato. E non è di piccola importanza il fatto dell'essere l'Impero composto di un numero babelico di persone varie di religione, di razza e di linguaggio, una condizione questa che rende penosissimo il governarsi anche ad un vecchio stato come la Monarchia austro-ungarica pur fornita di un sapiente congegno politico ed amministrativo. Figuratevi poi che avverrà in Turchia ed osservo ancora; vi sono privilegi innumerevoli da abbattere, grossi interessi personali da violare, consuetudini secolari da distruggere, e non è tutto. I dicasteri, da quello della guerra a quello della marina, del commercio, dell'istruzione, della giustizia, dell'agricoltura, e chi più ne ha ne metta, senza bilancio, senza organici, senza nessun criterio d'ordine e di regolarità, di equità, debbono essere in uno stato di tale baraonda, da rendere solo possibile l'avvento non di un Governo costituzionale, ma di un Governo anarchico. Se Abdul-Hamid dunque domani strappa di nuovo la Carta non c'è davvero da meravigliarsene, e volendo dare una riforma sul serio non resterebbe che mutare religione, nominando gran vizir Comunardo Braccialarghe. Intanto i liberali di Pera e di Stambul non si sbottonino troppo. La Costituzione non ha soppresso le spie, ed i loro nomi potrebbero domani essere scritti in tavola di proscrizione anche senza il beneplacito delle Potenze occidentali ».

Anche la *Vita* ha intervistato un diplomatico, il quale ha detto: « La concessione della Costituzione va spiegata con le difficoltà di politica estera del Sultano. L'Impero effettivamente corre pericolo di non esistere più. Un altro passo ancora, ed il Sultano sta per divenire soltanto un delegato delle Potenze, delegato a compiere l'ufficio della firma. Ora questa condizione di vassallaggio i turchi la sentono; è la sola cosa che sentano; quindi la ribellione, se veramente ci è stata, era contro i Governi stranieri, non contro quello interno per sè stesso, ma contro di esso, in quanto che, un po' per la necessità finanziaria dello Stato e più per l'incredibile corruzione dei funzionari e dei governanti, ubbidiva agli infedeli.

« La classe dominante non desidera di meglio che di prolungare quella ubbidienza, perchè essa ne approfitta spillando denaro a tutte le Potenze. Se l'Italia, imitando gli altri, avesse messo in giro per Costantinopoli parecchie migliaia di lire, avrebbe ottenuto subito la concessione degli uffici postali, risparmiandosi le spese del concentramento della squadra, cioè facendo una economia. Ma agli ambasciatori italiani non si è mai voluto dare un soldo neppure per procurarsi una residenza. Ben altrimenti si pensa a Berlino, a Parigi, a Londra, a Vienna. Ora, quei governanti turchi si trovano benissimo fra la lotta di influenze delle Potenze, cioè si trovavano benissimo fino a poco tempo fa, quando, destreggiandosi fra le concessioni all'uno o all'altro, c'era modo di far quattrini per sè; ma la situazione era divenuta insostenibile. Ormai quelle Potenze, stanche di aspettare, volevano venire ad una decisione. Da una parte l'Austria non si contentava più di una ferrovia, ma ne voleva due. La Russia, fortificata dall'Inghilterra, riprendeva la sua opera di pressione, e la Germania, appunto per gelosia dell'Inghilterra, intendeva di spingere vigorosamente sopra un altro cammino. Il giuoco colle Potenze non poteva più essere continuato; ma come sottrarsi a loro? Un mezzo solo: la Costituzione, ed è a questo mezzo che si è ricorsi. A buon conto, il Sultano è ricorso a Sayd Pascià, reazionario, come tutti i vecchi funzionari di carriera, ma che appunto da vecchio funzionario conosce tutti gli espedienti del mestiere.

« Il nuovo gran vizir si è procurata l'arma per tener testa alle Potenze.

« Non è lui che può dar le riforme, ma il Parlamento, che deve votarle. Con che forza ed in nome di quale diritto l'Inghilterra potrà presentare le sue proposte all'assemblea nazionale? L'accordo anglo-russo è già virtualmente ridotto all'impotenza. A me non pare credibile che dalle truppe turche sia mosso il grido di rivolta per la Costituzione. Sono poi sicurissimo che il Sultano ha restaurato la Costituzione per resistere alle Potenze. Il movimento militare, se è stato sincero e non provocato, non può essere che un movimento nazionalista contro gli stranieri ed i giovani turchi sedotti, riuniti in un gruppo relativamente numeroso, sono infatti dei nazionalisti, furiosamente contrari alla penetrazione europea. Per questo soltanto può supporsi che gli ufficiali appartenenti alla sola, davvero esistente organizzazione dei giovani turchi, abbiano chiesto la Costituzione. Essa, ad ogni modo, è data non in favore della libertà interna, ma contro le Potenze estere. Si è ordito a Costantinopoli un altro colpo contro la penetrazione nostra. Ecco tutto ».

I terrazzieri di Parigi decidono la lotta a oltranza contro gli imprenditori.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 1.

Il Comizio che hanno tenuto stamane i terrazzieri al Tivoli Vaux Hall presentava un interesse affatto speciale. Gli appaltatori, in una assemblea generale tenutasi la scorsa settimana, avevano deciso di chiudere progressivamente i loro cantieri, il diradare, se la cosa fosse possibile, i loro contratti in corso e di non partecipare a nuove aste. E' in riassunto, se questa decisione fosse applicata, la sospensione a breve scadenza di tutti i lavori. Stamane parecchie migliaia di terrazzieri, rispondendo all'appello della loro Camera sindacale, si trovavano riuniti nella sala del Tivoli per prendere tutte le risoluzioni che comportava la situazione attuale, eccezionalmente grave.

Si trattava per essi di optare tra due tattiche o continuare le ostilità, o cessare la lotta. Non vi ha nemmeno l'ombra di una esitazione. Le Duc, segretario del Sindacato dei terrazzieri, prese primo la parola e dichiarò « essere assolutamente necessario continuare la lotta », e le sue parole furono coperte da unanimi acclamazioni. Gli altri oratori cittadini Merrein, Levi, Bousquet, Savoie, ecc., svilupparono il medesimo tema ed ebbero piena approvazione. All'unanimità si decise che, per rispondere al « lock-out » parziale adottato dai padroni e consistente in rinvii successivi e parziali, i terrazzieri rimanenti nei cantieri diminuirebbero la loro produzione in una proporzione eguale alla cifra dei loro compagni rinviati.

Rendiamo chiara questa formula: supponiamo che un cantiere occupi cento operai e se ne licenzino cinquanta. I cinquanta rimanenti diminuiranno la loro produzione della metà. Come si vede, è la lotta ad oltranza che è stata decisa, ed i terrazzieri hanno precisato che lo stato di guerra esistente attualmente non avrà fine, se non quando avranno raggiunto il loro scopo, che è la revisione dei prezzi.

Altre decisioni significative sono state prese: da notarsi quella che sospende fino a nuovo ordine le iscrizioni nel Sindacato.

Gravi disordini provocati da repubblicani e anarchici a Marino. Una guardia mortalmente ferita.

Roma, 27, ore 2,50.

Oggi a Marino il circolo repubblicano « Giuseppe Mazzini » inaugurava il vessillo sociale. Da Roma e dai paesi vicini erano accorse a Marino numerose associazioni popolari, specialmente repubblicane, e fu questa anche il Ricreatorio del Testaccio, di Roma, di cui è presidente Domenico Orano, il fratello del noto sindacalista.

Al teatro Cavallotti ha avuto luogo nel pomeriggio la cerimonia dell'inaugurazione. Parlarono senza incidenti, l'on. Mazza, l'avv. Zuccari, e Mario Rossi.

Verso sera alla stazione, quando per Roma ripartivano le società romane con a capo il Ricreatorio del Testaccio colla sua fanfara, si è improvvisata una dimostrazione al grido di « Viva la Repubblica! » « Viva l'anticlericalismo! Morte ai preti! » ecc.

Siccome la dimostrazione minacciava di andare per le lunghe, sono accorsi parecchie guardie di P. S., guardie di finanza, ed agenti municipali del paese, tentando di sciogliere la dimostrazione.

A un certo punto è sorto un parapiglia e dalla folla partirono due colpi di rivoltella, diretti contro gli agenti.

Questi procedettero a parecchi arresti, ma, nella confusione, una guardia daziaria, certo Valkas, è rimasto ferito da un colpo di coltello al torace e versa in gravi condizioni. Il feritore è rimasto sconosciuto. Tra gli arrestati vi è l'anarchico Magliani, di Roma, ed altre diciassette persone.

Questa sera da Roma è partita truppa di rinforzo, temendosi nuovi disordini.

La maggioranza delle Loggie per Ballori.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 21:

Il 24 u. s., ricorrendo il 30.o giorno dell'elezione di Ballori a capo del grande Consiglio del 33, 156 Loggie telegrafarono la propria adesione al grande maestro Ettore Ferrari ed allo stesso Ballori, per modo che, tenuto conto delle adesioni già pervenute prima, si ha ormai la sicurezza che l'enorme maggioranza delle Loggie conferma di fatto la propria fede alla Massoneria balloriana, contro cui sta la Massoneria scismatica feriana. Il presidente del Tribunale di Roma, esaminati sommariamente i documenti presentati dal venerabile della Loggia Bovio, ha ritenuto fondate le ragioni di diritto esposte contro l'ex-venerabile Carelli, che aveva asportato le chiavi, ed ha autorizzato il sequestro giudiziario, nominando sequestratario lo stesso venerabile signor Benedicci.

Giornali e riviste

Les merveilleuses comparse con tanto scandalo alla Corte di Chantilly, hanno fatto rimettere a nuovo molti aneddoti e notizie sulla moda nell'epoca del Direttorio.

Le sarte ed i sarti del tempo non erano per fertilità di invenzione indegni predecessori di quelli di oggidì. Ne è testimonianza il racconto che fa il *Gil Blas*. La Despeaux era in quegli anni la sarta più ricercata. Le *Semaines critiques*, il giornale di mode più autorevole del tempo, la designava nientemeno che coll'appellativo di « Michelangelo della moda ». Non soddisfatta dei suoi trionfi la Despeaux annunciò un giorno gravemente che a cominciare dal prossimo mese avrebbe ridotto ad una quantità fissa il numero delle sue clienti. Questa specie di serrata provocò un'emozione indicibile nelle signore eleganti: esse si precipitarono in massa al laboratorio della sarta preziosa, adattandosi per lunghe ore a fare coda, pur di aver l'onore di esser nel novero delle favorite. Madame Despeaux liquidò con questo mezzo ingegnoso, in quindici giorni ed a peso d'oro tutte le vecchie sciarpe che teneva nei suoi magazzini. Fu questa stessa Despeaux che ebbe un altro giorno un'altra idea luminosa. Mise in vendita le sciarpe che il sole aveva scolorato nelle vetrine, a un prezzo molto superiore che quello posto a quelle nuove. Essa le aveva poeticamente battezzate: « Mussoline stinte à la *Phébus* », ed andarono a ruba. Madame Despeaux non era soltanto una abile commerciante; ella dimostrò con questo atto un alto sentimento estetico: mostrò di comprendere il valore armonizzante della luce. Lord Brummel, il celebre elegante del regno di Giorgio IV, non la pensava diversamente: egli faceva portare per qualche giorno i suoi abiti dal domestico, per toglier loro la sfacciataggine delle cose nuove.

***

Per le massaie. Un chimico valente, il signor Isidoro Hislaire di Bruxelles, ha perfezionato un ritrovato per la conservazione dei commestibili durante l'estate, rendendolo alla portata di tutti: dell'umile madre di famiglia come del grande esportatore. Ne parla la *Minerva* nel suo ultimo numero.

Il processo è semplicissimo: si mette il commestibile in un recipiente vuoto d'aria, dentro il quale s'introduce una pastiglia che si risolve in vapore. Lasciando la sostanza alimentare in questa atmosfera per un certo periodo, si vede che la superficie si ricopre di uno strato di vapore, che la preserva dal pericolo di ossidarsi al contatto coll'aria e quindi arresta la putrefazione. Dopo averla tolta dal recipiente suddetto, la si può tenere esposta alla temperatura ordinaria per un periodo quasi indefinito, senza pericolo che si alteri, poichè il deposito di vapore che l'avvolge non se ne va al contatto del calore. Quando poi si mette nel forno o si fa bollire sul fuoco, il vapore si dissolve e il cibo torna esattamente nelle stesse condizioni di prima, senza che il gas ne abbia in alcun modo alterato il sapore o l'odore. Le pastiglie sono composte di circa dieci ingredienti: sono bianche, ed esposte alla temperatura di circa 50 gradi centigradi, si sciolgono in forma di vapore trasparente, e non lasciano che un piccolissimo residuo. Se esposte ad una temperatura troppo alta, si bruciano o carbonizzano allo stesso modo dello zolfo, senza emettere alcun gas. Bisogna dunque badare soltanto di non usarle a una temperatura troppo alta. La natura del vapore che generano si può definire come la più pura forma di carbonio: esso ha un odore fortissimo, e se lo si respira fa lacrimare gli occhi e dà fortissimi dolori di testa; ma appunto poichè si può identificare così facilmente, si può anche evitare il pericolo di asfissia. Con questo metodo dell'Hislaire si conservano ottimamente carne, legumi, pesce, latte, uova. Ultimo particolare non insignificante: il preparato del chimico belga viene a costare circa due soldi appena ogni volta che lo si adopera.

***

La piccola città di Heiligenstadt presso Vienna sta per distruggere una delle bellezze dei suoi dintorni: la *Beethovengang*, o « Viale di Beethoven » che costeggia un piccolo ruscello, lo Schreiberbach. E' sotto questo viale, che coricato all'ombra di un gran noce, Beethoven compose molte delle sue opere, in compagnia, come disse egli stesso « dei merli, delle quaglie, dei rosignuoli e dei cuculi, che componevano per proprio conto ». Dal 1802 in poi Beethoven andava tutti gli anni a Heiligenstadt per farvi la cura dei bagni freddi nella speranza di guarire la sua sordità. Gli abitanti lo conoscevano tutti, ma nessuno lo salutava, perchè Beethoven, sempre assorto e pensoso non rispondeva ad alcun saluto. Racconta il poeta austriaco Franz Grillparzer che Beethoven abitava nella sua casa. I due alloggi avevano un corridoio comune. Grillparzer ed il fratello, ragazzi, non curavano quell'inquilino bizzarro, malvestito e brontolone, ma la madre loro quando Beethoven suonava, osava aprir l'uscio nel corridoio, per ascoltare. Un giorno Beethoven uscendo all'improvviso se ne accorse e da quel giorno non volle più assolutamente suonare. Beethoven era un inquilino difficile. A Vienna aveva cambiato ventotto volte di alloggio in trentacinque anni. Una volta si congedò dal padrone di casa perchè costui si era permesso di salutarlo. Nella primavera del 1821 trovandosi a Baden si presentò da un certo Bayer per affittare due stanze. Il Bayer fu sorpreso di veder il Beethoven senza cappello, ma fu anche più sorpreso quando sopraggiunsero un agente di polizia ed un cameriere per accompagnare il Beethoven in questura. Beethoven aveva dimenticato al ristorante il cappello, ma aveva pure dimenticato di pagare il conto....

***

« Non v'è nulla di nuovo sotto il sole, » ha detto l'uomo più saggio dell'antichità: la recentissima legge sul coltello ne è una prova. La *Provincia di Padova* pubblica in proposito un proclama emanato a Padova dal « provveditor » Andrea Memmo, ai bei tempi della Serenissima. Si tratta di un'ordinanza contro il coltello. Il « provveditor » Andrea Memmo adunque — quello che sistemò il *Prato* nella forma attuale — scrive: — Gli omicidii, che vanno succedendo in questa città e provincia con scandalo, e mal esempio universale, provengono in gran parte dalla licenziosa libertà, che cadauno si prende di portare armi di ogni sorta da fuoco, e da punta, e taglio, e particolarmente coltelli, o altre armi stillate (*sic*), e dal non essere corretti li trasgressori di pena corrispondente alla loro temerità ed audacia; e dovendo Noi possibilmente provvedere alla quiete e sicurezza degli abitanti, col presente Proclama, richiamando le pubbliche Leggi in questa materia d'armi alla sua esecuzione, risolutamente comandiamo: « Che non sia lecito ad alcuno sia di che grado, e condizione esser si voglia, il portare per questa città e provincia, armi di alcuna sorte, e massime coltelli, o armi stillate, tanto di giorno, quanto di notte, in pena alli trasgressori, essendo presi, di essere irremissibilmente castigati con tre tratti di corda, e di pagar ducati venticinque per cadauno alli poveri carcerati, ovvero secondo la condizione delle persone, di star in prigione ad arbitrio di questa carica, e di pagar la pena suddetta. Per il che restano incaricati i ministri di città, e di campagna di attentamente invigilare, ed arrestare chiunque inobbediente, che trovassero con armi. Ed il presente sia stampato, pubblicato, ecc. ».

Le condoglianze del Presidente della Svizzera pel disastro di Loetschberg

Berna, 26, ore 17 5.

Il Presidente della Confederazione elvetica si è recato personalmente alla sede della Legazione italiana per esprimere le sue profonde condoglianze al Governo italiano per la perdita di tanti sudditi nel disastro di Loetschberg.

CRONACHE LETTERARIE

LETTERATURA MISTICA.

L'estate scorsa morì a Firenze il *Leonardo*; ora è morta a Roma la *Nuova parola*, dopo sette anni di esistenza. Quello, come più pugnace e fragoroso, si spense con un'ultima scarica di saette, dichiarando che era stufo di avere troppo grande successo; questa, più mansueta, ma non meno altera, si spegne dichiarando che ha svolto tutto intero il suo programma, che ha detto tutto ciò che aveva da dire ed è paga delle riportate vittorie. Chi si diletta di paralleli alla maniera scolastica può continuare, o con indifferenza o con rimpianto o con ironia, il confronto tra la sorte e la morte de' due periodici, tanto diversi tra loro, ma devoti entrambi al nuovo spiritualismo, al nuovo idealismo, a parecchie cose vecchie come il mondo, ma che figurano nuove, quando come avviene ogni tanto, son richiamate in onore per essere contrapposte all'ultimo indirizzo intellettuale dominante. *Et plus cela change, et plus c'est la même chose*, come diceva quello che s'intendeva di politica.

Con tutte le sue stupefacenti spavalderie, il *Leonardo* di Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini era in fondo più modesto della *Nuova parola* di Arnaldo Cervesato. Esso s'era proposto di dare una frustata al torpido spirito italiano, e nel suo testamento riconobbe di non essere riuscito a suscitare quell'alto moto di libera coscienza che avea vagheggiato. La *Nuova parola* invece è persuasa, morendo, di essere stata l'indice della grande crisi del pensiero moderno; e s'accomiata da' suoi lettori dicendo: « Allorquando la *Nuova parola* fu fondata, era vessillo della filosofia ufficiale la dottrina del Materialismo; oggi che la lasciamo, la modesta bandiera reca invece scritta la parola Idealismo ».

Lasciando stare i vessilli, le bandiere e le non mai abbastanza spregiate metafore, non si sa che cosa s'intenda qui per « filosofia ufficiale ». In ogni caso l'affermazione non sembra esatta. Diciamo piuttosto che effettivamente, negli ultimi dieci anni, è sorta fra noi, come negli altri paesi pensanti, una reazione vivace contro il predominio del positivismo e dell'unico metodo considerato come scientifico, e nella filosofia e negli studi storici, letterari e sociali; e che questa reazione fu promossa dagli uni, come Benedetto Croce, per ragioni filosofiche e critiche; dagli altri con intendimenti e spiriti religiosi, ma anco non cattolici o anticattolici. Ma bisogna guardarsi dal mettere tutti in un fascio, o in due o tre fasci, i nuovi idealisti, perchè taluni di essi non sono affermabili(?), altri non sono associabili, e difficilmente, come è ragionevole, si tenterebbe di trovarne un gruppo pienamente concorde. La reazione c'è; c'è un avviamento nuovo, e che tale appare rispetto a quello di prima. La morte del *Leonardo* o della *Nuova parola* non significa punto la morte precoce dell'indirizzo del pensiero contemporaneo, che i due periodici variamente rappresentarono. E' naturale che nella pubblicità dei giorni nostri, frettolosa come la nostra vita, ci siano anche periodici occasionali, temporanei, che segnano un certo momento, che danno la prima diffusione battagliera a certi programmi giovanili, e poi spariscono quando la notorietà è ottenuta e il programma ha trovato cercatori e seguaci. Fanno come una cavalleria leggera in servizio di avanscoperta, a cui tengon dietro le grosse masse combattenti. Un foglio periodico d'intendimenti nuovi non fallisce quando muore presto, ma quando non si lascia dietro una nuova famiglia di libri. Sono questi che mantengono ciò che il giornale ha promesso, che assodano ciò che il giornale ha iniziato, e restano quand'esso passa, ad attestare la vitalità delle sue idee.

Cessando di esistere, la *Nuova parola* passa la mano al *Coenobium* di Lugano, e annunzia prossimo, quasi a compendio e chiarimento della sua settenne azione, un libro di Arnaldo Cervesato sul *Nuovo idealismo*, che speriamo riesca più lucido degli altri suoi scritti, a cui fu sempre rimproverata certa oscurità o inconsistenza di pensiero. Egli è un mistico, più ancora che un idealista. E questo è caratteristico nel novello idealismo italiano: di aver subito dato un balzo dalla dottrina della conoscenza spirituale alle aspirazioni trascendenti, ai tentativi di navigazione aerea del misticismo propriamente detto, che è dottrina dell'ultrasensibile, intuizione del sovrannaturale, senso dirigente del divino; e persino all'idealismo magico, che è scoperta ed esercizio delle forze dello spirito che possono direttamente operare sugli altri spiriti e su la natura esteriore.

Ma, anche per ciò, si è dovuto prevalentemente ricorrere ad aiuti stranieri. Il Cervesato, nella collezione della *Nuova parola*, non ha pubblicato che traduzioni: *Il tesoro degli umili* del Maeterlinck, *Lumen* del Flammarion, cose notissime già in francese; e, più utilmente, *Unto this last* di John Ruskin, tradotto con acuta intelligenza e col titolo *Le fonti della ricchezza* da Giovanni Amendola, e di Prentice Mulford: *Le forze che dormono in noi*, a cura di G. M. Paolucci. Di cose nostre, accanto al *Piccolo libro degli eroi d'occidente* del Cervesato stesso, lavoro del quale non saprei, confesso, determinare il valore, noto recentissimi *Il teatro neo-idealistico* di Bruno Villanova d'Ardenghi (Palermo, Sandron), e due ragguardevoli saggi di Balbino Giuliano: *L'unità artistica della conoscenza* e *L'Idealismo storico* (Firenze, Landi).

Intanto Giuseppe Prezzolini continua per conto suo l'opera avviata col *Leonardo*. Mentre rifà col Papini il vigoroso e geniale, ma troppo affrettato libro su *La coltura italiana*, e dimostra praticamente la solidità de' suoi studi religiosi col *Cattolicismo rosso* (Napoli, Ricciardi) e col *Cos'è il modernismo?* (Milano, Treves), viene proseguendo con Aldo De Rinaldis la pubblicazione di una copiosissima raccolta di *Poetae philosophi et philosophi minores*, di autori mistici mal noti e dimenticati; e non per amore di rarità bibliografiche, non per dilettantismo letterario, ma proprio per aiutare a rivolgere l'intelletto italiano verso l'elevazione dell'attività spirituale, verso una nuova intensità e moralità di vita interiore.

Questa collezione, la cui significativa singolarità non può sfuggire a chi segue attentamente le quasi innumerevoli varietà di tentativi della cultura moderna, fu incominciata dal Prezzolini medesimo con un volumetto di prose tradotte del Novalis (Milano, Libreria editrice lombarda), e con la traduzione del *Libretto della vita perfetta*, opera di un ignoto tedesco, discepolo di Meister Eckehart, la quale fu primamente messa in luce da Martino Lutero, al principio della sua rivolta contro il cattolicismo, e poi ristampata e rabberciata col titolo vago di *Teologia tedesca*. E' venuta dopo, a cura di Giovanni Amendola, la *Guida Spirituale* di Miguel de Molinos, il maestro del così detto quietismo, diventata rarissima perchè, condannata dal Sant'Uffizio nel 1687, non si ristampò più, e i Gesuiti ne fecero scomparire quasi tutte le copie. Altri non pochi volumetti di simil genere si annunziano pronti a entrare nella raccolta, passata, dopo un intervallo silenzioso, da Milano alla tipografia di Francesco Perrella di Napoli. Ma il più interessante per ora rimane quello del Novalis, autore troppo sconosciuto in Italia, e che nello spirito, o almeno nella curiosità ammiratrice dei contemporanei, ha ora un suo rinascimento.

Già il Maeterlinck tradusse i *Lehrlinge zu Sais* e i *Frammenti*; ora s'è tradotto in francese *Heinrich von Ofterdingen* (Paris, Mercure de France), l'opera più importante, ancorchè imperfetta, dello straordinario scrittore, di cui i più ignorano persino il vero nome (Friedrich von Hardenberg, 1772-1801) e null'altro han sentito dire, se non che fu uno dei maggiori e più stravaganti poeti del romanticismo tedesco. La sua breve vita, illustrata dagli studiosi nuovi, è piena di attrazenza e di mistero come l'opera sua. E' una vita doppia, reale nei fatti, ideale negli scritti: Federico di Hardenberg non ha mai rivelato nella sua persona l'anima di Enrico di Ofterdingen. Questi, che dall'esistenza pratica migra alla poesia e al sogno, è il perfetto e voluto contrapposto del Wilhelm Meister del Goethe, che dall'illusione poetica passa volontario al compiacimento dell'attività pratica. Novalis è uno di quegli pseudonimi che contrassegnano una diversità effettiva tra l'autore e l'uomo.

L'uomo incantevole, che ebbe grazia e bellezza quasi femminile, passò senza segnare un solco nella storia del suo paese. L'autore gli sopravvisse tanto da divenire un vero contemporaneo nostro. L'aria del nostro secolo, dice il Prezzolini, sa di Novalis. Non ch'egli possa ora diventar popolare. « E' un poeta e un filosofo esoterico, da piccoli gruppi e da conventicole, che richiede una iniziazione segreta per essere amato, e il possesso d'un cifrario per essere capito. Egli appartiene alla piccola Eleusi degli eletti da un Dio largitore di impopolarità... Il suo messaggio ai posteri è singolarmente incapace a spargersi per le terre, a imbevere le anime, a monetizzarsi per l'uso... La sua modernità non è quella della invenzione scientifica, dell'estetismo guerriero, della immoralità furibonda... Novalis è moderno perchè è il profeta dell'Uomo-Dio ».

Fa bene il Prezzolini a presentare Novalis così, senza illusioni di guadagnargli nel pubblico italiano gran numero di lettori e di ammiratori: non soltanto perchè egli è scrittore difficile e velato, tutto simboli e sottintesi; ma perchè il suo misticismo stesso è forse il meno accessibile agli intelletti italiani. Già mistico, per indole e per tradizione, non è lo spirito italiano; e tale non diventa se non per fervore di religione, su la traccia della rivelazione o della fede confessionale. Ma il senso delle grandi forze spirituali, l'anelito all'ignoto, la passione del mistero che sovrasta immanente e operante alla realtà sensibile, sono inclinazioni meno frequenti da noi che nei popoli settentrionali e negli asiatici. L'impulso alle idealità trascendenti viene di solito per noi dalle grandi crisi di dolore o di disperazione, non da un sano e vigile istinto che regga tutta la vita. E, di solito, il misticismo nostro si rifugia nella chiesa, trovandovi il suo appagamento; non esce da tutte le chiese per cercare soltanto nelle profondità dello spirito la verità suprema.

Così com'è, il Novalis, creatore di un suo mondo allegorico, profeta della futura onnipossente dominazione dello spirito umano sul mondo reale, è giusto che ricuperi fama tra i mistici venuti su non dalla religione, ma dalla scienza e dalla filosofia, oggi che le scienze psichiche hanno aperto agli occhi loro tanti nuovi spiragli su le potenze ancora mal note dell'anima. Mentre si moltiplicano le esperienze sui metodi immateriali diretti, su le forze radianti, medianiche e telepatiche, par che la voce di Novalis rinnovi la promessa dell'antico tentatore: *Eritis sicut Deus...*

Ma, anche fuor dell'idealismo magico e de' suoi adepti, Novalis non può non apparire un meraviglioso divinatore. Basta leggere i *Frammenti* per vedere quanta parte del pensiero di Schopenhauer, di Nietzsche, di Hartmann fosse già nel suo intuito disordinato, ma sicuro. Basta, per esempio, il suo senso mistico dell'amore [illegible], intravveduto più tardi dal Renan e da pochi altri più poeti che filosofi, a ricavarne di che schietta tempra naturalistica fosse l'idealismo di codesto veggente. Ci sono momenti del suo pensiero in cui sembra di cogliere un presagio del divino Leopardi sedente in solitudine; il quale fu forse in Italia la sola coscienza universale, capace di accogliere nella sua visione interiore tutta quanta la natura vivente, matrigna iniqua all'uomo solo perchè inconscia delle sue esigenze di giustizia. Bisogna educarla, pensava il Novalis; bisogna che l'uomo la faccia diventare morale. E per ciò egli fu censurato, anche di recente, come scrittore immorale. Sempre così! Sempre lo stesso pregiudizio, sempre la stessa accusa, da Socrate in qua, contro i maestri dello spirito umano, e specialmente contro i più sinceri idealisti! Ma poi, volta per volta, viene il giorno della loro consacrazione.

Dino Mantovani.

Abd-el-Aziz avanza rapidamente su Marrakesck.

(Servizio speciale della Stampa).

Casablanca, 26, ore 2.

Abd-el-Aziz, ad onta degli usi stabiliti, i quali vogliono che la marcia del Sultano sia lenta, avanza rapidamente su Marrakesck. Lo sceicco Tazzi prevede già la sua prossima partenza, e quella dell'harem imperiale, per la capitale del sud.

I generali D'Amade e Boutegourd sono stati stamane a Mediuna, nell'automitragliatrice sbarcata ieri dalla *Gironde*. La vettura ha funzionato perfettamente.

Le donne del Marocco non devono fare la politica.

(Servizio speciale della Stampa).

Marrakesck, 21.

E' inutile far conoscere ai lettori che in tutte le capitali marocchine, Fez, Rabat, Marrakesck, esiste sempre al Dar-el-Maghzen uno *stock* più o meno ricco di donne, che sono state le mogli del Sultano attuale, o del passato, o di suo padre, o del nonno, o dei suoi fidi, ecc. Generalmente, nelle capitali non abitate dal Sultano non rimane che il lotto di scarto, che non gli può più servire utilmente.

Ora il vecchio *stock* di mogli ha avuto la cattiva idea di gettare grida di gioia, « you, you », di allegrezza quando seppe l'arrivo prossimo di Abd-el-Aziz. Il pascià di Marrakesck, fratello di Glaui, non comprendendo affatto questa gioia intempestiva, ha ordinato che le fruste venisse loro somministrata con generosità ed egualianza!

La *mehalla* azizista, partita da Safi per prestare man forte al *caid* Miugni, è arrivata senza difficoltà nel campo di quest'ultimo. L'agente consolare tedesco, il ricevitore delle poste tedesco, che avevano lasciato Marrakesck, in seguito ai disordini, vi hanno fatto ritorno.

Il *caid* Glaui, pascià di Marrakesck, è andato loro incontro con 50 arabi e li ha invitati ad una gran festa, che ha avuto luogo nella serata.

Il congedo cordiale del colonnello spagnuolo di Casablanca.

Casablanca, 25.

Il colonnello Bernal capo delle forze spagnuole, ha dato, in occasione del suo prossimo ritorno a Madrid, un banchetto in onore del generale Damade e degli ufficiali francesi. La sala era decorata dalle bandiere francesi e spagnuole. Il colonnello Bernal ha brindato al presidente Fallières ed espresso la sua gratitudine per l'amabilità del generale Damade e la sua simpatia per la Francia e per il suo brillante esercito. Damade fece un brindisi in onore del re Alfonso e del colonnello spagnuolo, che ha contribuito a stabilire dei rapporti di fiducia e di simpatia tra le truppe dei due paesi incaricate di una missione di progresso e di civiltà al Marocco. Un ufficiale spagnuolo avendo disegnato nel menu del generale Damade un soldato spagnuolo che abbraccia un soldato francese, il generale Damade si è compiaciuto con lui delle sue cortesi parole ed ha abbracciato l'ufficiale tra gli applausi dei presenti. Il console di Spagna ha poi elogiato i soldati morti a Casa Blanca e nella regione dei Chaouias. Dopo la colazione, si eseguì un *garden party*. Al colonnello Bernal fu conferita la Legione d'Onore.

L'evasione di un hafidista.

Tangeri, 25.

Si ha da Safi in data 21 luglio, che la *mehalla* di Mogador è partita ieri da M' Touga. Essa si è accampata in serata a Tentif. Questa *mehalla* è destinata ad M' Touga. La tribù degli Haidma è divisa in due partiti nemici.

Si ha da Marrakesck in data 20 corrente che Mullah Zarref, capo dell'antica *mehalla* hafidista, destinata a Mogador e che era stato fatto prigioniero ad El Touga dal *caid* Kobian, ha approfittato dell'assassinio di costui per evadere ed è arrivato a Marrakesck. Hafid ha dato piena soddisfazione al figlio di Glaoui in merito alle sue divergenze col Pascià della Kasba di Ouled Aarab ed è stato messo in libertà. Glaoui ha dato una grande festa.

La lotta a Tabriz continua ferocemente

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 27, ore 2.

Nazire-Kahn, il « Sipahdar » che recentemente fu posto alla testa della spedizione contro i turcomanni di Astrabadha, ha ricevuto l'ordine di marciare contro Tabriz. Egli partirà mercoledì con tre mila uomini di truppa e sei cannoni. I cosacchi cercano nuove reclute. Quattro cannoni Maxim e 18 cannoni da campagna francesi, che furono ordinati nel 1905 e che non sono stati ancora sballati, sono stati messi a disposizione del colonnello Liakoff e dodici mila carabine francesi sono state portate a Enzeli.

Vengo informato da fonte abbastanza sicura che lo Scià negozia segretamente con la Banca russa per un prestito di 8 milioni e 250 mila franchi.

Due altri capi nazionalisti sono stati giustiziati ieri nel campo reale. Mandano da Tabriz che i soldati di Rakhim Kan hanno tentato ieri di impadronirsi per sorpresa della piazza forte antirealista.

Essi si aprirono dei passaggi attraverso alle dodici mura ed arrivarono fino al campo antirealista. Poi si lanciarono sui rivoluzionari, a mezzogiorno, al momento in cui questi ultimi si riposavano. L'attacco fu sul punto di riuscire. Ma alcuni caucasiani finirono per respingere i realisti. I due partiti subirono perdite. I belligeranti ora continuano a bombardarsi. Gli abitanti della città perdono la pazienza. Se lo Scià acconsentisse a richiamare Rachim Khan, il *mutshid* a Tabriz si sottometterebbe volentieri.

Si annunciano cose più gravi. Le truppe turche, a quanto pare, ricominciano la loro tattica aggressiva nel distretto di Urumiah, avendo occupato Anzel e la strada che conduce da Urumiah a Salmats. *(Times).*

In Germania si pensa di dare sei mitragliatrici a ogni reggimento di fanteria.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 1.

La *Neue Politische Correspondenz* viene informata che le compagnie di mitragliatrici, attualmente in numero di dodici nell'esercito tedesco, saranno considerevolmente aumentate il 1.o ottobre prossimo e i reggimenti di presidio delle frontiere russe ne saranno muniti per primi. Tali compagnie saranno disposte ad Ostrovo, Glogau, Breslavia, Bedez e Gleiwitz. Ma si ha inoltre l'idea di dotare ogni reggimento di fanteria di una compagnia armata di sei mitragliatrici. La data dell'esecuzione di questo piano non è ancora determinata.

Il *Vorwärts*, socialista, scrive a questo proposito: « Sono ottime prospettive di avvenire che ci si aprono dinanzi, al momento in cui si scambiano dovunque assicurazioni di pace! ».

I punti sugli i

Quando il signor Loubet giunse a Napoli, tre anni or sono, pioveva a secchie. Delle secchie che, tre giorni dopo, non essendosi ancora vuotate, lo stesso Loubet fu costretto a ripartire sotto la pioggia, costernato, levando sull'arco di trionfo erettogli in via San Carlo lo sguardo di un uomo che pensa: — Ma che arco! Era un'arca che mi ci voleva: quella di Noè!

Manco a dirlo, i napoletani trovarono tutto ciò piacevolissimo. E poichè in quei giorni il francese era d'obbligo, non mancarono di esclamare:

— Il pleut: gouvernement voleur!

Vi fu inoltre chi, modificata la Marsigliese per la circostanza, si produsse con vero successo, tuonando:

Allons, marchands de parapluies:
Le jour de gloire est arrivé, ecc., ecc.

Nè, infine, mancò chi — e qualcuno che s'intendeva sulle sorti del Presidente, giunto e ripartito sotto l'acqua — rispose, formulando senza accorgersene un precetto di alta saggezza: « Non vi è da sorprendersene. Queste visite ufficiali lasciano sempre il tempo che trovano! ».

Ma lassù, a Stokolma ed a Copenaghen, tali scetticismi sono ignoti. Applaudiscono sul serio, lassù, nell'ingenuità dei loro scandinavi cuori... Prendono alla lettera « i vincoli d'inalterabile amicizia », « gli sforzi comuni sulla via del progresso », « le garanzie di prosperità e di pace »: tutta insomma, la paccottiglia dell'eloquenza ufficiale, e non si accorgono che è fuori di moda e che puzza di canfora, come gli abiti di società che i notai di provincia tirano fuori per le grandi occasioni.

Iddio li illumini e li disinganni... E li assista soprattutto nel giorno in cui la Francia avrà ben altro da fare che muovere in loro soccorso. Come accadde, se non erro, quando i russi s'impadronirono della Finlandia, quando gli inglesi bombardarono Copenaghen e quando i tedeschi si divisero lo Schleswig-Holstein.

Pickwick.

Quale delle due è la Pasqua Venaruba?

Con questo titolo la *Vita* pubblica una lettera di *Rossana*, che, come i lettori ricordano, pubblicò già una intervista con una Pasqua Venaruba, che, nel processo Dorlo-Canevelli, non risultò essere l'autentica. La scrittrice così scrive:

« Mi giunge qui a Firenze per telegramma e per lettera, poi attraverso i giornali, la notizia della formosa Pasqua apparsa alla V Sezione del Tribunale di Roma... e del gran ridere che fecero alcuni colleghi a proposito della mia *tipica intervista*.

« Ai lettori della *Vita*, che mi seguirono in ben cinque interviste, che non furono smentite nè dal Beltrani-Scalia, nè dal Canevelli, nè dall'Angelelli, nè dal direttore del Manicomio di Montelupo, ai lettori cortesi devo render conto dell'opera mia.

« Quale delle due Pasque è la vera? — La incosciente, paurosa, povera, che trovai io alla Rupe Tarpea, che sgomenta d'ogni domanda, si rifugiava nel rispondere: — Non ricordo — o l'ardimentosa e bella donna apparsa in giudizio mercoledì, 22 luglio?

« Il ponte dell'asino può facilmente essere inforcato da chiunque, anche se esperto ed edotto delle sorprese che possono accadere a chi fa lo Sherlock-Holmes per levarsi una curiosità; ma io non sono un'imbecille; d'altronde, di fronte a quella donna non ero sola, era con me mio figlio, un giovinetto che fa la seconda liceale e che non è neanche un cretino: noi ci siamo domandati: e chi era allora quella donna?

« Non ho qui la mia intervista ora, ma ricordo due punti salienti di quel mio colloquio, due punti che ruppero per un istante la monotonia delle risposte di lei, sempre sulla difensiva. L'accento di rimpianto e di passione quando ricordò la sua terra natia e le traversie passate a Roma, e lo slancio insistente quasi di collera quando mi chiese:

« — *Siete voi sua sorella? Egli diceva di avere una sorella che portava il cappello, siete voi?*

« Posso essere caduta in un tranello, ma in quei tempi chi poteva pensare a seguirmi nelle mie peregrinazioni e a prepararmi quella donna misteriosa? Quale vantaggio avrei potuto io trarre dal trovare un essere così incompleto e difforme moralmente, piuttosto che una bella donna intelligente e loquace? Poteva quest'ultima dare alla mia fantasia elementi suggestivi di bellezza e di eleganza. Forse che il delitto commesso dall'Angelelli e dalla P. S. acquistava più o meno importanza morale, trattandosi di una donna piuttosto che dell'altra?

« D'altronde, questa nuova Pasqua Venaruba quali elementi di verità ha portato nell'aula della giustizia? Il presidente le ha chiesto dei documenti civili comprovanti la autenticità della sua persona?

« — Chi siete? — Pasqua Venaruba.

« — Che sapete? — Niente.

« — Avete conosciuta Rossana? — No. (E con ragione essa può dire di no, chè quella che vidi io non era però nè bella nè ben pensante).

« E poi? Questa donna ha freddolosamente detto alcune cose, per esempio, che della gente le ha chiesto di Acciarito.

« Perchè non interrogarla allora sull'epoca ch'ella amò Acciarito? Perchè non chiederle di quel *fervido addio*, che — secondo Angelelli — avrebbe fomentato nell'anima del recluso la speranza e l'angoscia della paternità?

« — *Tu non sai in quali piedi mi lasci...*

« Perchè non chiederle se Acciarito allora era pazzo o no?

« La mia Pasqua rispose a queste domande con incertezza; ma rispose e disse dove lo aveva conosciuto, e come egli fosse più legato agli amici che a lei, e come se ne dolesse, male pronosticando dell'avvenire. Confermò di saperlo al Manicomio, si dolse delle sue sofferenze, si mostrò ignara della faccenda delle lettere e d'ogni altra cosa dopo l'arresto dell'amato.

« Tutto quello che io ho scritto è uscito dalla bocca di quella donna, chè io mi tenni in questa intervista fedele, come in tutte le altre. Chi poteva allora tendermi un laccio? Chi poteva imbeccare quel tipo di femmina che non aveva più che degli occhi bellissimi e dei denti candidi su di un viso devastato, esprimente una coscienza ottenebrata e impaurita? Chi poteva pensare a me allora? Oggi è un'altra cosa.

« Al comm. Sorocca è forse seccata la mia deposizione e nulla è più facile ch'egli abbia voluto darmi una clamorosa smentita, presentando questa gioconda Pasqua. Infatti com'è che durante il processo si è più volte dichiarato ch'essa era irreperibile, mentre essa ha assicurato di essere sempre stata sulla via Ostiense?

« Ah, se io ricordassi il nome di quel confidente che le fu messo alle calcagna e che ora sta all'estero presso un'ambasciata, se io improvvisamente ricordassi quel nome, certo egli saprebbe scegliere delle due quale è la vera Pasqua Venaruba! ».

Il dott. Bertillon interviene nell'affare Remy.

Parigi, 27, ore 1.

Domani avrà luogo il confronto di Courtois, di Renard e del giovane Raingo. E' probabile che nè Courtois, nè Renard non si dipartiranno dal loro sistema, persistendo Courtois nell'accusare il maggiordomo, e quest'ultimo nel negare sempre con energia. Ma ecco soltanto cosa potrebbe mutare la piega delle cose. Si afferma che dobbiamo attenderci ad una sorpresa sensazionale.

Il dottor Bertillon, capo del servizio antropometrico, avrebbe fatto nella casa Remy delle constatazioni della più alta importanza, e che proverebbero che l'assassinio del signor Remy è stato commesso da parecchie persone. Bertillon avrebbe rilevato sui mobili, nella camera dei coniugi Remy, traccie lasciate dalle dita degli assassini.

Queste traccie, fotografate, saranno paragonate con l'impronta digitale degli assassini. L'esperienza permetterà allora forse di costringere i rei alla confessione.

A mille verste dall'Europa!

(Servizio speciale della Stampa).

Omsk, 26 luglio.

Ho troppo presto gridato osanna: E' appena Tomsk scomparso tra le betulle ed il *tract* diventa fangoso, molle, attraversato da ammassi d'erbacce galleggianti sulla superficie della palude coperta di terriccio. Le ruote anteriori si inoltrano senza sospettare l'insidia e la macchina intera vi precipita fino ai parafanghi. Lentamente, a mezzo di lunghi tronchi di alberi, facciamo leva sotto gli assi ed i mozzi, aiutati da un nugolo di « kirgusi » dalle faccie olivastre ed untuose. Sollevandola di centimetro in centimetro, riempiendo di foglie, di rami e di sassi mano mano il vuoto sotto le ruote e sul ponte, penosamente costruito, la macchina si trascina fuori. Una notte intera siamo rimasti così, a tre verste dal fiume Obi, sotto una pioggia scrosciante che ci flagellava. Infine, vedendo vano il combattere, io ed Hanga ci siamo decisi ad attendere il mattino.

Col sole, grazie ai lenti sforzi di due bruni piccoli cammelli kirgusi ivi passati recando a spasso l'illustre soma giallognola vestita di seta azzurra, riusciamo a rimetterci in cammino.

Eravamo stanchi tanto, che oltre la savanna, fermato il motore, avevamo dormito così nell'interminabile *tract* su cuscini bagnati sotto il diluvio. Ma oltre l'Obi, questo gran mare cenericcio, la marcia è diventata nuovamente rapida. A mezzanotte ci fermavamo nella vecchia Izba-Kirbagawa, a 40 verste oltre Ecfulin. Alle ore 2 ripartivamo. La strada era asciutta e diritta come una spada, attraverso la steppa verde e sconfinata. Abbiamo mangiato senza scendere dalla macchina, che continuava a correre.

Alle ore 8 di sera passavamo a Kainsk senza fermarci. Alle 3 di stamane su una distesa uniforme e piana, sono comparse come enormi palloni frenati le cupole delle chiese di Omsk. Oltre ad esse, a mille verste, vedevamo l'Europa.

Antonio Scarfoglio.

La *Prothos* è giunta a Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 2.

La vettura *Prothos* è arrivata ieri a Parigi, alle sei pomeridiane. I viaggiatori hanno fatto al *Matin* una visita di cortesia, della quale siamo stati tanto più sorpresi, in quanto che noi non eravamo stati prevenuti e che, come decise il Comitato organizzatore, essi avevano, secondo il regolamento, terminato il giro del mondo a Berlino, avendo la vettura preso la ferrovia per la traversata delle Montagne Rocciose, ed avendo evitato il Giappone, contrariamente a ciò che fecero le altre vetture concorrenti. Questa visita è stata per noi una occasione per ammirare il coraggio e l'energia del conduttore e dei suoi aiutanti.

La *Thomas* corre ora in Germania. Quantunque la classificazione non possa essere ancora stabilita, sembra che la vettura americana sarà classificata prima, dinanzi alla *Züst*. *(Matin).*

Mancano notizie della *Thomas*

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 2,10.

Si è senza notizie della vettura americana *Thomas*, che ha lasciato Koenisberg alle 9,40 antimeridiane e doveva arrivare a Munchenberg verso le cinque pomeridiane.

Perchè il generale Bassot fece rapire sua figlia.

(Servizio speciale della Stampa).

Pontoise, 27, ore 2.

Ai confini del circondario di Pontoise, a pochi chilometri da Poissy, il generale Bassot abita, durante la bella stagione, una magnifica proprietà, circondata da un parco immenso nel villaggio di Ecancourt. Quando il nostro automobile si fermò dinanzi alla cancellata d'ingresso, la portinaia venne ad avvertirci che il generale non riceveva. Di fronte alle nostre insistenze, essa acconsentì a portare al generale il nostro biglietto di visita. Dopo un lungo quarto d'ora di attesa, un familiare della casa venne a noi e nei grandi viali ombreggiati ci dichiarò quanto segue: « E' perfettamente esatto che il padre disperato abbia tentato di sottrarre sua figlia Maria all'influenza sempre maggiore che prendeva sul suo animo un'ex-religiosa, direttrice di un'opera di carità e contro la quale parecchie famiglie hanno sporto alla procura della Repubblica una querela, il cui tenore è certamente lo stesso di quella formulata dal generale Bassot ».

Siccome insistevamo per ottenere qualche spiegazione più particolareggiata, il nostro interlocutore aggiunse: « Non mi domandate di essere più esplicito. Il generale assai addolorato per tutto il rumore che si mena intorno a questo affare, mi ha raccomandato di non farvi che queste dichiarazioni. La giustizia si occupa della cosa e, finchè essa non avrà pronunciato il suo verdetto, è dovere nostro di non dare spiegazioni intorno a questo affare di famiglia ».

Domandammo allora al parente prossimo di questa famiglia se l'associazione religiosa, a cui faceva allusione, non si sforzasse di attirare a sè giovani la cui eredità recherebbe alla cassa dell'opera un successo ricercato.

Egli non ci rispose affermativamente. Ma un gesto molto energico ed un sorriso che lasciò errare sul suo volto valevano la migliore delle risposte.

Quanto alla giovane rapita, ci si afferma che essa non si trova al castello di Ecancourt ed infatti i proprietari delle fattorie vicine, da noi interrogati, hanno dichiarato di non avere scorto ieri nella regione l'automobile rosso, nel quale si fece montare per forza la signorina Maria Bassot.

La rivolta d'un paese contro il municipio

Teramo, 26, ore 22.

A Grognaleto, piccolo comune di montagna, esisteva da tempo malumore contro l'amministrazione comunale per la questione dei pascoli e delle tasse.

Ieri mentre il Consiglio teneva seduta improvvisamente oltre cinquecento persone armate di bastoni circondarono il palazzo comunale gridando: *Fuori di qui! Non vi vogliamo più! Dateci le chiavi e la bandiera!* Alcuni dei più animosi entrarono nella sala delle riunioni imponendo senz'altro ai consiglieri di uscire dall'aula, ma il sindaco ed i consiglieri insistettero, coadiuvati dai carabinieri accorsi dalla vicina caserma. Intanto il popolo mandava al Consiglio una commissione di una ventina di persone che ripeterono la richiesta delle chiavi e della bandiera minacciando in caso contrario di morte ai consiglieri. Questi abbandonarono il Consiglio municipale che venne allora invaso dai contadini. Furono sigillate le porte e le finestre e le chiavi furono poste in un pacchetto che venne pure sigillato con ceralacca con il timbro municipale. La folla preceduta dalla bandiera si recò alla caserma dei carabinieri, ove pretendeva di consegnare al brigadiere le chiavi, perchè ne redigesse il verbale ma, essendosi rifiutato il brigadiere, le chiavi furono consegnate al segretario comunale.

Il Re di Grecia in viaggio per Racconigi?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 3.

Un telegramma da Atene annuncia che il re di Grecia è partito per Racconigi, ove incontrerà il re d'Italia.

Note d'Arte

Drammatica.

Gabriele D'Annunzio, dopo aver accennato, in un colloquio con un giornalista sardo, ad una sua tragedia, che dovrebbe avere per sfondo le montagne di Sardegna e per *dramatis personae* individui tratti dalla vita isolana, soggiunse: « La tragedia che io scriverò è un antico voto che sciolgo all'isola del Tirreno. Essa si svolgerà sui fianchi boscosi delle montagne barbaricine, nei tempi allorchè la cittadina di Nuoro [illegible], forse, che una breve accolta di capanne pastorizie, ma che già veniva preparando e gridando la sua vitalità ed ora già sicuro il pensiero e di ardimenti ». L'azione, un'azione rude e violenta, ma generosa, ha un fondo rigidamente storico e si svolgerà su un episodio assolutamente sconosciuto. Gabriele D'Annunzio, per un'esatta coloritura paesistica, verrà a trascorrere la prossima primavera in Sardegna, ospite del noto letterato sassarese Enrico Costa.

— Le sorti della Compagnia stabile dell'Argentina sono sempre avvolte nell'incertezza. La combinazione Calabresi è tramontata definitivamente; di Talli non si parla più. Anche del Maggi pare si sia deposta ogni idea. C'è chi vagheggia ancora un'intesa con lo Zacconi, ma le maggiori probabilità sono per un accordo col Paladini.

— « Mentre — scrive *La Scena di prosa* — Cesare Dondini chiede appoggi validi a un suo progetto di Compagnia drammatica italiana con repertorio esclusivamente italiano, tre autori italiani stanno tentando di realizzare un progetto in parte identico. La diversità consisterebbe che i tre autori vorrebbero dare alla Compagnia un repertorio misto, di lavori alla moderna e lavori in costume. I tre autori sarebbero comproprietari della Compagnia ed avrebbero a soci la prima attrice, due primi attori (perchè la Compagnia avrebbe due primi attori, uno per i lavori alla moderna e l'altro per i lavori in costume) e il direttore. Il capitale sociale sarebbe di 20.000 lire. Il contratto sociale dovrebbe essere firmato a Napoli il 1.o di agosto. La Ditta sarebbe costituita dal nome della prima attrice, un bel nome, e da quello di uno dei primi attori, non del tutto nuovo al ruolo, e dal nome dell'altro primo attore, quello del repertorio in costume, nuovissimo al ruolo ».

— Vincenzo Ferraù, marito di Mimì Aguglia, aveva bandito, a mezzo dell'*Ora* di Palermo, un concorso per due lavori in dialetto siciliano, con premio di lire duemila per il lavoro giudicato migliore, e di lire mille per il lavoro classificato secondo. E aveva dato incarico al direttore del foglio palermitano di formare una Commissione. E il direttore dell'*Ora* aveva aperto, in proposito, una specie di *referendum* tra i maggiori scrittori di Sicilia. Ma i maggiori scrittori dell'isola si sono chiusi nel più eloquente riserbo. Il direttore dell'*Ora*, per questo, ha preso cappello e declinato l'incarico ferrauiano. *Inde* niente più concorso siciliano.

— *Il Satiro* si annunzia come uno dei migliori successi di cassetta di questi ultimi anni nel genere allegro. Malgrado la stagione non sia una delle più propizie, le prime sette recite date all'Olimpia fruttarono L. 9000 [illegible]. E altre recite se ne daranno prima che il mese finisca. Così la Compagnia Sichel-Galli-Guasti si è affrettata ad assicurarsi la priorità per le piazze di questo resto d'anno, cioè Genova e Torino, e la ripresa a Milano in novembre. Il Sichel, per la futura Compagnia Sichel-Falconi-Masi, lo impegnò per Roma e Napoli; e la futura Galli-Guasti l'avrà per Padova, Treviso, Trieste e Venezia.

— Eleonora Duse ha provato una dolorosa sorpresa. Il suo amministratore è fuggito. Però l'amministrazione della Compagnia è stata trovata in regola.

— I giornali di Bologna registrano che al bravo attore Ciro Galvani, di passaggio per quella città, recatosi sul palcoscenico dell'*Arena del Sole*, venne fatta dai suoi compagni d'arte della Compagnia Gramatica-Ruggeri una dimostrazione di simpatia. La ragione apparente della dimostrazione fu la punizione inflitta al Galvani dal Consiglio direttivo della Stabile dell'Argentina per un atto d'insubordinazione da lui commesso verso il temporaneo direttore di detta Compagnia, in una prova del *Re Lear*. Il Galvani chiese il patrocinio di un legale, per avere un risarcimento, se non altro, morale, dei suoi diritti calpestati colla arbitraria sospensione temporanea.

— La scena universale contava fin qui la *Serva amorosa* del nostro Goldoni, ma d'ora innanzi il teatro avrà un'altra *Serva*... *non amorosa*, se si ripeterà e manterrà il successo ottenuto ad Amsterdam da questa nuova. *La fantesca*, di Heyerman, un nuovissimo dramma in due atti, che nella capitale dell'Olanda ha ottenuto in questi giorni lusinghiere accoglienze; ed è una fantesca tutt'altro che goldoniana. E' una serva modernissima, che sa le colpe della padrona e la odia e la perseguita. Ed odio e persecuzione per parte della fantesca giungono a tal punto, che la padrona finisce col confessare i suoi peccati al marito.

— L'anarchico Carlo Malato, che vive a Parigi, e che è anche uno scrittore elegante e delicato, dopo aver fatto rappresentare con successo un suo lavoro drammatico, ha ora finito un altro dramma: *Au de là du divorce*, che sarà presto rappresentato su una scena parigina.

— Mario Fumagalli ha acquistato una tragedia in 4 atti, *Fedra*, lavoro in versi di Umberto Bozzini.

— Giovanni Grasso ha accettato di rappresentare, nella presente sua stagione a Catania, un dramma nuovissimo, in 4 atti, intitolato *Madre*, del pubblicista Amleto Palermi. Roba di strepoteria che al Grasso, si scrive, è molto piaciuta.

— A Monaco cadde *Il nido fra le nubi* di Rüderer, ispirato agli *Uccelli* di Aristofane. E', sotto la veste antica, una satira moderna sul fallimento dell'idealismo.

— Il forte drammaturgo e poeta tedesco Vittorio Hahn ha terminato in questi giorni una nuova tragedia intitolata *Cesare Borgia*, che sarà rappresentata nell'autunno prossimo. La tragedia, che è in versi, oltre il protagonista porta sulla scena il papa *Alessandro VI*, Lucrezia Borgia, il duca di Candia, Nicolò Macchiavelli, Michelangelo ed altre personalità del Rinascimento.

Musica.

Poichè di questi giorni sono apparse sui giornali notizie intorno a un nuovo melodramma, del quale, insieme alla *Fanciulla del West*, si occuperebbe il maestro Puccini, il *Tirso* smentisce una tal diceria, con le stesse parole del maestro che a un collega ha scritto di questi giorni dichiarandogli che « *lavora ogni giorno molte ore, e con entusiasmo, alla Fanciulla del West* ». E soggiunge: « Vede dunque come io sono al lavoro; e ciò vuol dire astinenza completa da altre impressioni che, anche se degne, vengono attenuate (e lo debbono) dal possesso che il cervello ha preso della produzione cui si attende ».

— *Venezia* è il titolo d'una novissima opera in 3 atti. Ne ha scritto i versi Pelaez D'Avoine; e la musica il maestro Riccardo Storti. Dell'opera è stata fatta in questi giorni un'audizione, alla presenza di critici, d'editori, d'impresari; e l'impressione è stata così felice che *Venezia* avrà presto, cioè nel prossimo inverno il battesimo del pubblico in uno dei maggiori teatri del mezzogiorno d'Italia con interpreti valentissimi e allestimento scenico sfarzoso. Riccardo Storti è uno dei più valenti maestri della Scuola Nazionale Musicale, diretta dal Mascagni.

— Tempo fa ebbe a Roma gran successo una commedia spagnuola dei fratelli Quintero, *I fiori*. Ora per autorizzazione avuta dagli autori, Saverio Kambo, già noto nell'arringo teatrale per varie commedie, per il libretto *Per la patria* musicato dal Cocchi e dell'altro *Czarnegora* per la casa Sonzogno ha ridotto a scene liriche la suggestiva e poetica commedia spa-

PICCOLA CRONACA.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

gnuolo. Il maestro Gennaro Napoli, primo pensionato di Roma, si è accinto a rivestirlo di note.

— Al Komische Oper di Berlino sarà data in gennaio la nuova opera di Wolf-Ferrari: *I gioielli della madonna*.

L'ultima giornata di Fallières a Stoccolma

Stoccolma, 26, ore 16.

Re Gustavo e la regina Vittoria hanno offerto oggi una colazione in onore del Presidente della Repubblica, Fallières, e dei personaggi che lo accompagnano. La colazione era di ventisei coperti, ed è stata servita nella sala da pranzo. Il Re aveva alla destra il Presidente, il quale aveva alla destra la duchessa di Sudermania; alla sinistra della Regina era il duca di Sudermania. Seguivano alla destra Pichon ed a sinistra il ministro degli esteri De Trolle. Tra gli altri convitati si notavano il signor Lannes, Mollard, il ministro di Francia, le persone addette alla persona del Presidente nel suo soggiorno a Stoccolma e tutto il seguito, col signor Lindmann, presidente del Consiglio svedese ed il grande maresciallo del Regno. Il caffè è stato servito nell'appartamento del Re e vi erano invitati tutti i componenti la Legazione di Francia colle loro signore.

Il presidente Fallières visiterà oggi dopo pranzo parecchi monumenti di Stoccolma, e si imbarcherà alle ore 5,30 in canotto, che lo accompagnerà a bordo della corazzata *Cassini*, la quale alla sua volta lo trasporterà a bordo della *Vérité*. La nave lascierà la baia di Stoccolma stasera, alle 5,30, diretta a Reval, dove giungerà domani alle 3.

Stoccolma, 26, ore 17.

Nel pomeriggio Fallières si è recato a visitare il Museo del Nord, un Museo etnografico dei popoli scandinavi. Quando Fallières si è recato al Museo, vi si trovavano parecchi visitatori, essendo oggi libero l'ingresso, come al solito. Il Presidente fu condotto in giro per tutte le sale del Museo. Il direttore guidava il Presidente della Repubblica. Quando il Presidente, che era accompagnato dal Re, è uscito dal Museo del Nord, è stato acclamato con un entusiastico quadruplice «urrah!».

Dopo di ciò, Fallières, sempre col Re, andò a visitare il parco di Schanzen, che ha oltre duemila e cinquecento ettari con laghi, boschi e villaggi finlandesi e lapponi. In un palco appositamente eretto, il Re e Fallières assistettero alle antiche danze svedesi, ballate da una ventina di coppie nei costumi caratteristici svedesi. Dopo che fu servito un the, il Re e Fallières ritornarono alla Reggia, acclamati calorosamente.

Poco dopo, il Re e Fallières uscirono ancora dal palazzo, accompagnati dai personaggi dei rispettivi seguiti, e si recarono al porto, sul ponile di imbarco, tra le ovazioni della folla. Fallières, congedatosi cordialmente dal Re, dai ministri e dagli altri personaggi, salì a bordo di una scialuppa, mentre le artiglierie delle navi del porto facevano le salve e la folla emetteva poderosi *urrah!*

Il ministro Pichon, che aveva già avuto un lungo abboccamento col signor De Trolle, ministro degli esteri svedese, questa mattina è stato ricevuto in udienza particolare dal Re. Il ministro si mostrò molto soddisfatto delle dichiarazioni di amicizia tra i due Stati che sono state scambiate in questi colloqui.

Stoccolma, 26, ore 22.

Il Presidente della Repubblica francese si è imbarcato alle ore 5,20 pomeridiane nella scialuppa reale, per recarsi a bordo dell'incrociatore francese *Cassini*.

In attesa del Presidente a Reval.

Reval, 26, ore 17.

Dalle prime ore del mattino la città di Reval comincia ad avere un aspetto festivo. La città ha acquistato una certa celebrità, in seguito alla scelta fatta della sua rada dall'Imperatore di Russia per le sue interviste coi Capi di Stato esteri.

L'Imperatore e l'Imperatrice, col figlio, si sono imbarcati ieri a Peterhoff, a bordo dello *Standart*, e sono venuti, direttamente per mare, a Reval. Si crede che non scenderanno in città. Si sa che l'Imperatrice è particolarmente affezionata al suo *yacht*, sul quale fa sovente delle crociere, che giovano alla salute della Tsarina.

Dalla provincia arrivano numerosi forestieri, desiderosi di vedere la Divisione navale francese e le navi russe.

Le misure di sorveglianza sono assai rigorose, e sono state prese soprattutto vicino alla rada. Il tempo è splendido, ma spira una leggera brezza, che increspa un poco le acque del golfo di Finlandia. Nella baia si vedono disposti su due linee, lasciando uno spazio libero di 500 metri, otto bastimenti russi. La prima linea comprende l'yacht imperiale *Standart*, l'incrociatore corazzato *Ammiraglio Makaroff*, la corazzata *Cesarevitch*, l'incrociatore *Bogatir*. La seconda linea comprende il secondo yacht imperiale *Stella Polare*, il controtorpediniere *Sarevona*, la corazzata *Slava* e l'incrociatore *Oleg*. Appunto in quello spazio di 500 metri verrà ad ancorarsi la Divisione francese.

Reval, 26, ore 20.

Lo Tsar e la Tsarina, dopo avere assistito, a bordo dello *yacht Standart*, alla cerimonia religiosa, hanno assistito alla colazione, alla quale erano invitati anche i comandanti delle navi russe ancorate nella baia. L'Imperatore ha visitato la *Cesarevitch* e la *Oleg*.

Oggi coll'Imperatrice si è recato a bordo del *Bogatir*.

A qualche distanza dalle navi russe sono ancorate cinque torpediniere, mentre diciassette controtorpediniere, reclutate in altri punti della costa, sono partite per recarsi incontro alla Divisione navale francese, e la scorteranno sino alla baia, ove è attesa per le ore tre pomeridiane di domani.

Sono qui attesi l'ambasciatore di Francia a Pietroburgo, ammiraglio Touchard, ed il personale dell'Ambasciata, l'aiutante di campo generale dello Tsar, barone Fridrik. Il ministro degli esteri, Iswolsky, e il ministro della marina sono già giunti.

Il presidente del Consiglio Stolypine è assente dalla Russia. Egli visita attualmente i porti tedeschi, e spera di recarsi in seguito nei Paesi Bassi, in Inghilterra e in Francia.

Un importante commento ufficioso russo al convegno odierno di Reval.

(Servizio speciale della Stampa).

Reval, 27, ore 2.

Il giornale ufficioso *Rossija*, salutando oggi l'arrivo del presidente Fallières, dice che l'incontro dei due capi di Stato dimostrerà la solidità dell'alleanza franco-russa, e che la Russia intera saluterà il Presidente, che rappresenta la nazione alleata, la cui politica rimarrà strettamente legata a quella della Russia. La visita a Reval ed il ricevimento entusiastico di oggi proveranno che la fraternità della Francia e della Russia mirano esclusivamente alla felicità ed alla pace dell'universo.

Secondo il programma, la squadra francese arriverà oggi alle 3. Il tempo è bellissimo. Reval è pavesata di bandiere russe e francesi, e gli ufficiali russi offriranno un grande banchetto ai colleghi francesi.

Sono ormai sei anni — seguita il giornale ufficioso — che ha avuto luogo l'ultimo incontro tra il Presidente della Repubblica francese e l'Imperatore di Russia. I ministri degli affari esteri dei due Stati si sono incontrati spesso, quasi ogni anno, ed hanno avuto occasione di discutere gli affari in corso e gli interessi comuni, come gli interessi individuali all'estero. Mai l'alleanza non è stata più solida di oggi: nessuna divergenza di vedute esiste tra i due Governi. Se sotto l'aspetto politico la visita di Reval è incontestabilmente maggiore come importanza che tutte le visite nelle capitali della Scandinavia, è anche vero che l'incontro di oggi non inaugurerà nessuna nuova politica e che non cambierà per nulla la situazione attuale in Europa ed in Asia. Si può dire che gli affari in corso, che Pichon ed Isvolsky discuteranno, sono la situazione in Persia e la questione del Marocco.

Si sa come l'Inghilterra e la Russia propongano ciascuna delle riforme in Macedonia. Queste riforme sono di due specie: le une, proposte dall'Inghilterra, e le altre, che si chiamerebbero severe, che debbono essere proposte ancora dalla Russia. Queste riforme debbono essere discusse da Isvolsky e da Pichon; ma, dato il fatto che da alcuni giorni la situazione a Costantinopoli è diventata estremamente interessante e che il Sultano sembra fare concessioni su concessioni, è possibile, ma non lo si può affermare assolutamente, che la discussione delle riforme in Macedonia non sarà definitiva.

I commenti agrodolci dei giornali tedeschi sul viaggio di Fallières.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 2.

I giornali, che si erano generalmente astenuti da commenti sul viaggio di Fallières in Scandinavia ed in Russia, vi consacrano oggi parte della loro rivista politica della settimana.

Il *Berliner Tageblatt* scrive: «I ricevimenti fatti al presidente Fallières, in viaggio per Reval, a Copenaghen ed a Stoccolma, furono amichevoli, senza oltrepassare la giusta misura, ed i discorsi pronunciati furono cordiali, senza importanza politica. Ma l'imminente Convegno di Reval acquista di interesse e di attualità, perchè coincide con la nuova piega presa dai recenti avvenimenti della Turchia».

Il *Lokal Anzeiger*, governativo, dice: «E' la prima volta che il Capo di Stato francese si reca a Stoccolma e a Cristiania. Bisogna però considerare come certo che questi incontri non hanno alcuna relazione coi recenti viaggi di re Eduardo.

«Nella prossima settimana si attendono altri incontri di Sovrani e di uomini di Stato. Re Eduardo vedrà l'Imperatore di Germania e quello di Austria ed il ministro degli affari esteri d'Austria vedrà i suoi colleghi russo ed italiano. Infine il primo ministro di Rumania, proveniente da Semmering, ove ha avuto un colloquio con Aerenthal, è partito per Norderney, ove farà visita al principe Bulow».

La *Gazzetta della Croce*, conservatrice, dice: «Se il viaggio di Fallières ha avuto realmente per iscopo di fare scomparire la grande diffidenza degli Stati settentrionali verso la Russia, ha avuto pure per effetto di risvegliare in questi paesi l'interesse per la Francia. Resta da sapere se il popolo svedese gli sarà riconoscente delle sue pene.

«Lasciamo volentieri alla Russia la cura di rispondere a tale questione, col suo contegno politico».

Il *Morgen Post*, indipendente, commenta: «I discorsi di Stoccolma, con tutte le gentilezze scambiate e le assicurazioni di pace, non offrono nulla che esca dalle forme dei discorsi di uso in tali circostanze».

I ministri francesi a Caen.

Caen, 27, ore 1.

Il presidente del Consiglio Clémenceau, i ministri Picquart, Viviani e Maujean sono giunti per festeggiare il successo dei repubblicani nelle recenti elezioni amministrative di Caen.

Dopo una breve fermata a Lisieux, dove sono stati ricevuti dal sottosegretario Cheron, dai membri del Municipio e dalle Autorità, essi arrivarono alle 11,20 a Caen, ove le Autorità civili e militari erano a riceverli.

I ministri, alle ore 12, intervennero ad un pranzo intimo, e, dopo di esso, si sono recati al Palazzo municipale, dove si trovavano molti delegati di operai, associazioni e sindacati della città.

Il ministro del lavoro Viviani ha pronunziato un discorso nel quale ha detto che farà tutto il possibile per fare votare la legge sulle pensioni degli operai prima della fine dell'anno. Il ministro ha rilevato i vantaggi della legge sui sindacati professionali ed ha biasimato i sindacati che ne hanno fatto cattivo uso, perchè egli considera la violenza come distruttrice di ogni organizzazione.

Clemenceau ha pure pronunziato un discorso nel ricevimento dei sindaci in Prefettura. Egli ha ringraziato i sindaci di essere venuti a prendere contatto coi rappresentanti del Governo. «Non è alle persone dei ministri — egli disse — che venite a rendere omaggio, ma alla Repubblica, alla nazione, alla Francia stessa. Passarono i tempi in cui il Monarca era il proprietario del suolo: voi siete i padroni in casa vostra e soltanto i vostri concittadini hanno il diritto di darvi ordini. Oggi non è più possibile costituire un partito contrario alla democrazia e alla giustizia. Il diritto uguale per tutti e la protezione ai deboli e agli infelici: ecco il nostro programma. Non conosciamo nè sette, nè partigianeria: vogliamo la pace e l'ordine nella libertà e nella giustizia. Stendiamoci la mano; continuiamo a lavorare insieme per preparare ai nostri figli un lieto avvenire».

Una triplice salve di applausi accolse le parole del presidente del Consiglio.

Il successore politico di Massimini.

Ci telefonano da Brescia, 26, ore 24:

La lotta elettorale nel Collegio di Leno, per la sostituzione del defunto ex-ministro Massimini, è stata oggi vivacissima. In qualche sezione, corsero dei pugni; a Travagliato, grosso Comune presso Brescia, avvennero colluttazioni nella sala elettorale.

Il candidato liberale conservatore, avvocato comm. Pietro Frugoni, ottenne una votazione superiore di 700 voti a quella ottenuta nelle ultime elezioni dal compianto Massimini, che non aveva alcun competitore. Su 5221 votanti iscritti, votarono 3744. Il liberale Frugoni ottenne 2435 voti; l'avv. Albertini, portato dai popolari, ne ebbe 1062. Schede nulle, disperse e contestate 247.

La vittoria del candidato costituzionale nel collegio di Valenza.

Ci telefonano da Valenza, 26, ore 23:

Eccovi l'esito della votazione di ballottaggio per l'elezione politica del Collegio di Valenza: Elettori inscritti 10,688, votanti 7457, cioè il 70 per cento. Ceriana-Mayneri, costituzionale, voti 4064; Morlani, socialista, voti 3245. Schede nulle, contestate, bianche 148.

Le elezioni alla Camera del lavoro di Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 26, ore 23,40:

Le elezioni alla Camera del lavoro sono avvenute oggi con un concorso fiacco. I sindacalisti proclamarono l'astensione, con un tentativo di ostruzionismo. Gli iscritti sono circa 30 mila. La lista unica integro-riformista raccolse finora 1500 voti in città e 900 in campagna. Mancano i risultati di altre sezioni della campagna. Nella sala della votazione avvenne un incidente fra un sindacalista ed un riformista. Nella colluttazione andò infranta un'urna già vuota. La scarsa votazione darà luogo ad incidenti ed a polemiche.

Le elezioni amministrative a Saluzzo.

Ci telefonano da Saluzzo, 26, ore 20:

Eccovi i risultati delle elezioni amministrative. Sono riusciti nella maggioranza: Cardolle, capolista, Agugno, Caroni, Delcoglin, Fauda, Frasia, Molineris, Mungo, Paletto avvocato Pautassi, Richard, Sabena.

Circa la minoranza è incerto il risultato; è però probabilissima la riuscita di Daniele, Luda e Nirino.

A Moretta, nelle elezioni del consigliere provinciale, fu eletto il cav. ing. Garbarino, contro il conte Luda.

Cronaca dello Sport.

CICLISMO.

Il Touring a favore del miglioramento degli alberghi.

Ci telegrafano da Orta Novarese, 26, ore 21:

Oggi la Direzione del Touring ha qui tenuto una riuscitissima riunione a favore del miglioramento degli alberghi di quella regione, continuando così l'opera da parecchi anni iniziata con riunioni e pubblicazioni e concorsi per la costruzione e l'arredamento di alberghi. Assistevano il direttore generale del Touring, varî membri del Consiglio direttivo, dell'Associazione, le Autorità municipali della riviera, del lago, i deputati, le notabilità ed una larga rappresentanza degli albergatori dei dintorni e parecchi albergatori della Svizzera. Parlarono gli avvocati Bellotti Luigi e Gavirate. La riunione fu aperta con un concorso di numeroso pubblico.

Nella sala del Municipio furono esposti i progetti per alberghi, premiati nel recente concorso del Touring. Il Municipio di Orta e di Omegna hanno organizzato un sontuoso ricevimento. Furono fatti dei brindisi all'avvenire del ridente lago.

Le corse di ieri a Parigi

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 22:

Al Velodromo di Boulogne-sur-Seine si è tenuta in questo pomeriggio la riunione ebdomadaria.

Premio abbonati: 1.o Devoissoux, 2.o Boulellier, 3.o Quessard.

Match Friol-Poulain. — Prima prova: 1.o Friol, 2.o Poulain per mezza ruota (200 metri in 13" 4/5). Friol ha fatto il primo giro a mezza velocità alla discesa. Friol parte e impegna una piccola lotta. Poulain tenta risalire, ma non riesce. Il suo avversario conserva la sua posizione.

Seconda prova: 1.o Friol, 2.o Poulain per una lunghezza (200 metri in 12" 3/5). A 100 metri dalla partenza Poulain parte rapidamente, ma Friol lo raggiunge all'ultimo giro.

Corsa di mezzo fondo (10 miglia inglesi). — Concorrono: Ruinart, Lesex, Leonard, Mallinverni, Heurieres, Pares.

1.o Mallinverni, in 14'10"; 2.o Leonard, a 150 metri; 3.o Lesex, a 250 metri; 4.o Ruinart, a 600 metri.

Una corsa nel Biellese.

Ci telefonano da Biella, 26, ore 24:

La corsa ciclistica indetta dall'Unione Sportiva Biellese sul percorso Biella-Cavaglià-Bivio della Serra-Mongrando-Biella, Km. 66, nel tempo massimo di ore 2.45, ebbe luogo oggi col seguente risultato:

1.o Prina, dell'U. S. B.; 2.o Frasso Luigi, della Veloce; 3.o Boffa Casimiro; 4.o Bottor; 5.o Negro Mario.

Il giro dei laghi.

Completa vittoria dell'«Ireos».

Numeroso pubblico presenziava alla Tesoriera all'importante gara ciclistica indetta dal Club *Ireos* sul percorso del Giro dei Laghi di Avigliana, chilometri 46.

La gara riuscì interessante, dato il numero dei concorrenti, che furono 39.

L'arrivo avvenne in gruppo serrato di otto corridori, e tagliò primo il traguardo per un terzo di ruota il signor Vighetti, dell'*Ireos*, che impiegò ore 1,25'; 2.o Beretta Mario (Ireos); 3.o Recrosio Augusto (Ireos); 4.o Bortignone (Ireos); 5.o Sitia (Excelsior); 6.o Casalis (Audace).

Arrivarono in tempo massimo i signori: Barone, Vitali, Grosso, Ballo, Chicchi, Ramella, Bretto, Rugnano, Grillo, Musso.

Componevano la Giuria: l'avv. Vercellone, i fratelli Cornaglia, Pinter, Fornoli, Verale e Battaglia.

Disimpegnarono egregiamente il servizio di controllo i signori: Contenti, Silombria, Ricorda, ecc.

Il campionato italiano di velocità.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 21,50:

Al Velodromo le corse perdono d'interesse. Come sapete, l'Unione Velocipedistica aveva annullato il Campionato italiano di velocità professionisti, fissando una nuova prova per oggi con una Giuria nominata dalla stessa Unione Velocipedistica. Ma detta Giuria non era presente, sicchè la corsa non vale come campionato. Cinque provarono, arrivarono: 1.o Ferri; 2.o Messori; 3.o Singrossi; 4.o Fontani.

Corsa di cinquanta chilometri (stayers). — Prima serie: 1.o Bertolini; ritirati Tirelli e Nazzotti.

Seconda serie: 1.o Taylor di Bologna; 2.o Masera; 3.o Bordoni.

Classifica: 1.o Taylor, in 55'57" 2/5; 2.o Masera, 57'45" 4/5; 3.o Bertolini, 58'8" 2/5.

Corsa Cavaria-Varese-Angera e ritorno.

Ci telegrafano da Varese, 26, ore 22:

Oggi, sul percorso Cavaria, Varese, Angera e ritorno (Km. 80), ebbe luogo una corsa ciclistica con 22 partenti. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Alberti Attilio; 2.o Gnanzani Enrico; 3.o Pogliani Luigi; 4.o Tiblietti Alfredo; 5.o Dal-Cibetta Gerolamo; 6.o Gilardi Visco. Contro i primi tre si è presentato reclamo, essendo sfuggiti al controllo di Angera.

Il campionato Spezino.

Ci telegrafano da Spezia, 26, ore 22:

Nel Campionato spezzino ciclistico (inscritti 10) giunsero: 1.o Lamberti; 2.o Nibetti; 3.o Rettano.

AUTOMOBILISMO.

La "Protos" è giunta a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 22:

L'automobile *Protos*, che ha compiuto la corsa New York-Parigi, è arrivata a Parigi alle ore 7 fermandosi innanzi al palazzo del *Matin*. La folla gli ha fatto un'entusiastica ovazione.

La principessa Laetitia e le corse di Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 26, ore 20,5:

Il conte Fossati, gentiluomo d'onore della principessa Laetitia, ha telegrafato al marchese Ferrero di Ventimiglia, presidente dell'A. C. d'Italia, che la Principessa accetta di buon grado la presidenza del Comitato delle signore costituitosi in favore della riunione automobilistica di Bologna del 6 e 7 settembre, sotto l'alto patronato del Duca d'Aosta. La Principessa presenzierà probabilmente le due prove.

Nella prima giornata di corse che si disputerà la Coppa Florio sarà pure disputata la Coppa conte Salemi, che la principessa Laetitia ha donato, assegnandola a quella macchina che farà la corsa in modo più regolare.

PODISMO.

Una iniziativa della *Stampa Sportiva*.

I telegrammi da Londra hanno recato notizia delle accoglienze entusiastiche fatte dalla popolazione inglese al corridore Dorando Pietri e del dono che la regina Alessandra ha voluto personalmente presentargli in attestazione della sua benevolenza. La *Stampa Sportiva*, nella certezza di interpretare il sentimento della grande maggioranza degli sportsmen italiani, ha presa l'iniziativa di una sottoscrizione per offrire al forte corridore un regalo in ricordo della splendida vittoria morale ottenuta alle olimpiadi. Le adesioni si ricevono presso la Redazione della *Stampa Sportiva* dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 16.

Continuano le dimostrazioni.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 23:

L'italiano Dorando, il vincitore della corsa di Maratona, continua ad essere fatto segno ad entusiastiche acclamazioni da parte della colonia inglese e della popolazione inglese. La strada dove il Dorando abita è spesso affollata di persone desiderose di applaudire il campione italiano. Oggi i giornalisti italiani hanno offerto a Durando un *lunch* all'*Hôtel d'Italia*.

AEREONAUTICA.

Le continue esercitazioni degli aerostieri in Germania.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 2.

L'antico dirigibile del battaglione degli aerostieri serve attualmente di scuola di applicazione. In quotidianamente due ascensioni, a cui partecipano successivamente ufficiali ed aerostieri e dieci *chauffeurs* del battaglione ferroviario. Ieri, durante un'ascensione, si esperimentarono parecchie innovazioni, che vengono tenute segrete.

Ascensione notturna del pallone "Pegaso".

L'altra sera dall'officina Consumatori gas-luce, alle ore 21,45, partiva in ascensione libera il pallone *Pegaso* di 1200 mc., che già domenica scorsa ebbe a fare un'ascensione con partenza dalla stessa officina. Aereonauti la navicella i signori Guido Piacenza ed Edoardo Bella, pilota il signor Ermanno Fiori.

L'ascensione doveva servire a studiare la stabilità dell'aerostato durante la notte in rapporto all'invariabilità della temperatura ed alla mancanza dell'irradiazione solare.

Ascensioni di questo genere vennero già fatte anche in Francia ed altrove con importanti risultati. L'ascensione del *Pegaso* serviva a controllare tali risultati e a confermarne la validità anche da noi. Il pallone si mantenne relativamente basso e non di rado col cavo moderatore appoggiato a terra durante tutta la notte, e la quota venne conservata senza dispendio di zavorra, tanto che il pallone, che nell'ascensione di domenica scorsa non potè mantenersi in aria che quattro ore, potè in questa mantenersi per dodici ore.

Il percorso del pallone fu anzitutto verso Val Dora, poi piegò verso sud ed all'alba trovavasi a Moretta. In seguito sollevatosi a 3500 metri venne trasportato da corrente di vento contrario prima verso le Alpi, poi verso il piano. La discesa ebbe luogo felicemente alle ore 10,30 presso Savigliano.

NUOTO.

Gare di nuoto a Spezia.

Ci telegrafano da Spezia, 26, ore 21,30:

Nel pomeriggio ebbero luogo le gare di nuoto nel golfo, promosse dalla *Rari Nantes*.

Gara debuttanti (partenti 12): 1.o Galassi; 2.o Lagomaggiore; 3.o Martini.

Gara Nazionale Staffetta (m. 600): 1.a squadra De Pasquale, Manganaro, Rizzatto, della *Rari Nantes* di Spezia; 2.a squadra Lagomaggiore, Sanguinetti, Rivarola, del *Veloce Club* di Chiavari; 3.a squadra Braccolti, Bisagno e Mirabella di Spezia. Giunse 1.a la prima squadra della *Rari Nantes* di Spezia, che vinse la Coppa del Duca degli Abruzzi.

Gara artistica sul dorso (iscritti 10): 1.o Lagomaggiore, del *Veloce Club* di Chiavari; 2.o Visconti, di Spezia.

Gara con ostacoli (m. 300; iscritti 10): 1.o Rizzatto, della *Rari Nantes* di Spezia; 2.o Sanguinetti; 3.o Rivarola, del *Veloce Club* di Chiavari.

Numeroso pubblico e tutte le Autorità presenziarono le importanti gare.

Gare militari a Padova.

Ci telegrafano da Padova, 26, ore 11,5:

Nelle grandi gare militari di nuoto seguite oggi con premi del Comando di Divisione riuscirono: 1.o Antonio Negri, del *Genova cavalleria*; 2.o Franco Marcini; 3.o Attilio Ferazzini; 4.o Romeo Boldrini, del 14.o fanteria; 5.o Francesco Virgilio, pure del *Genova*.

SPORT MILITARE.

Eccovi l'esito delle gare eseguite dal 92.o reggimento fanteria al Campo di Casellette sotto la direzione del colonnello cav. Massaria:

Tiro col fucile — Primo premio, medaglia d'argento - 1.o battaglione: sottotenente Mortara; 2.o battaglione: tenente Crani; 3.o battaglione: tenente Miglio — 2.o premio, medaglia di bronzo - 1.o battaglione: sottotenente Bianco; 2.o battaglione: tenente Chiavarino; 3.o battaglione: tenente Agnesotti — Terzo premio, medaglia di bronzo - 1.o battaglione: tenente Capuzzo; 2.o battaglione: sottotenente Gaudio; 3.o battaglione: tenente Marm.

Gara reggimentale fucile — Primo premio, medaglia d'oro: sottotenente Dalmasso — Secondo premio, medaglia d'argento: capitano Miglietti — Terzo premio, medaglia d'argento: tenente Capuzzo.

Gara pistola — Primo premio: capitano Dogliani — Secondo premio: tenente Capuzzo — Terzo premio: sottotenente Gaudio.

Gara tiro a distanza — Primo premio, medaglia d'argento: capitano Franchi — Secondo premio, medaglia di bronzo: tenente Capuzzo — Terzo premio, medaglia di bronzo: sottotenente Mortara.

TIRO A VOLO.

Le gare di tiro a volo a Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 26, ore 24:

Nello *Stand* dell'Eden oggi hanno avuto luogo le gare del tiro a volo. Stante il numero straordinario di tiratori pervenuti da ogni paese ed il numero enorme di animali uccisi, le gare si dovettero rinviare.

Il Premio Montecarlo, di L. 5000, è stato così diviso fra i cinque migliori tiratori che avevano raggiunto la cifra massima dei punti senza riuscire a distanziarsi.

Eccovi i nomi dei premiati: Galletti, di Bologna; Interdonato, di Messina; Torrigiani, di Firenze; Makintosh, australiano; Bertolli, di Bologna; Spanna Giovanni e Desio Brancadori, di Siena; Marchesi, di Cremona; Vaccari, di Modena; Aristide Fontanini, di Roma; Curzio Galeotti, di Livorno; Salaro, di Varese; Guarnieri, di Milano, Riva, di Modena.

Altri indizi contro il Ceccaroni presunto assassino dell'ing. Arvedi

Perugia, 26, ore 23.

Angela Antonelli, avendole il giudice istruttore contestato che forse il marito Ceccaroni avrebbe potuto raccontare il fatto dell'assassinio dell'Arvedi per spavalderia e per rincarare la dose dopo il racconto del furto in casa Ventolio, rispose testualmente così: «Dal breve cenno che egli mi fece può essere che lui mi abbia parlato per spavalderia; però credo che qualche cosa egli sappia e quando venne al momento della confessione della complicità nel delitto di Arvedi io inorridii e credetti fosse sincero». Avendole poi il giudice istruttore contestato che il marito avrebbe detto di essere stato minacciato dal padre di lei col coltello, essa negò, pur ammettendo che suo padre abbia potuto rimproverare il Ceccaroni per il modo bestiale col quale la trattava.

Due o tre giorni dopo l'assassinio dell'ingegnere Arvedi, a Perugia, nella barbieria di certo Viccaroni, in via Cesare Campanella, si presentò un tale che attrasse subito l'attenzione del barbiere e dei clienti per l'aspetto poco rassicurante. Mentre il nuovo venuto si faceva radere la barba, si discorreva del delitto di Arvedi. Avendo il Viccaroni detto che l'Autorità giudiziaria di Perugia faceva attive ricerche, l'incognito sembrò provare una grande impressione e quando poi il Viccaroni gli pose sotto gli occhi un giornale che parlava diffusamente dell'assassinio, l'uomo sospetto ebbe un improvviso deliquio tanto che si dovette ricorrere all'aceto ed agli [illegible] per farlo rinvenire. Il Viccaroni ultimamente, quando lesse i connotati del Ceccaroni, rimase colpito dalla somiglianza che offriva col misterioso individuo a cui aveva raso la barba.

Oggi si è tenuto un confronto emozionantissimo fra Ceccaroni e sua moglie: ciascuno è rimasto fermo nelle sue asserzioni. Si ignorano i particolari del confronto.

Una moglie adultera che tenta di ammazzare il marito in fondo ad un pozzo.

Ci telegrafano da Lecce, 26, ore 20:

A Mesagne certa Bello Monaco Erminia, volendo sbarazzarsi del marito per essere libera in un suo amore colpevole, finse l'altra notte di avere sognato che la madre di lei le aveva svelato che nella canna del pozzo doveva trovarsi un tesoro. Il marito rimase talmente ossessionato dall'idea di divenire ad un tratto ricco che, seguendo il consiglio della moglie, si fece legare ad una fune e si calò nel pozzo. Ma ad un tratto la moglie abbandonò l'estremità della corda che teneva legato il marito, il quale cadde nel fondo del pozzo. Potè però scampare alla morte essendo l'acqua non molto profonda. Ma di lì a poco, mentre gridava aiuto, cominciarono a piombare su di lui grossi sassi senza però che riuscissero a ferirlo gravemente. In quella posizione il disgraziato rimase 24 ore e dopo, per pura combinazione, potè essere tratto fuori da alcuni passanti che udirono le sue grida. La moglie venne arrestata.

Lo scandaloso epilogo di un amore.

Firenze, 26, ore 13,5.

La stampa, le autorità e il pubblico si occupano ancora con grande attenzione del mistero della morte della signorina Maria Calosi, morta come vi ho telegrafato in seguito ad aborto, ed ecco un altro fatto consimile, salva la parte del padre, avvenire nel vicino popolare paese di Castello. Il medico condotto Scardigli denunziava al pretore di Sesto Fiorentino che la sarta ventisettenne, Alice Conti da Castello, aveva in seguito a manovre abortive avuto una fortissima emorragia. Si sospettò il dolo; infatti il delegato Abbia, indagando strappava alla ragazza la confessione di aver fatto una cura con certine medicinali somministratele dalla levatrice quarantenne fiorentina Maria Bottero Allori. Le prove di colpabilità nel procurato aborto sono risultate anche contro l'amante della ragazza, Tito Boutet, capostazione a S. Donnino a Brozzi. La levatrice Allori e il capostazione vennero arrestati. Anche Giuditta Bartoluccelli, fiorentina, indiziata complice e la levatrice Elena Giolli da Firenze vennero denunciate all'autorità. Il nuovo scandalo avrà un lungo seguito nei giornali.

Tittoni s'incontrerebbe ancora con Aerenthal?

Berlino, 27, ore 2.

Corre voce a Vienna che la visita dell'onorevole Tittoni presso il principe Frasso a Krawska non sarebbe che un pretesto per mascherare un convegno politico col barone di Aerenthal.

Le avventure di un aeronauta a Pavia.

Ci telefonano da Pavia, 26, ore 23:

Il signor Giassoli, che si fa pomposamente chiamare «il capitano» e che in realtà non è che un aeronauta, doveva oggi innalzarsi con una sua mongolfiera alla presenza di una grande folla. E partiva infatti. Ma il vento sospinse il disgraziato aeronauta ad urtare contro la facciata di un palazzo prospiciente la piazza donde era avvenuta la partenza, mettendo così in grave pericolo la sua vita. Egli però poteva essere afferrato e salvato da alcuni spettatori, che gremivano un balcone del palazzo. Il pallone fuggì, inseguito da una enorme quantità di ragazzi e dallo stesso aeronauta; ma finora gli sforzi di tanta gente riuscirono vani, perchè la mongolfiera non fu ancora raggiunta.

Nasi eletto consigliere comunale a Messina.

Ci telegrafano da Messina, 26, ore 23:

Oggi si sono compiute le elezioni suppletive di venti consiglieri comunali. La giornata fu movimentatissima, causa la candidatura di Nasi, propugnata dal Comitato presieduto dall'ex-deputato Perrone-Paladini ed osteggiata dalla Prefettura.

Il Corpo elettorale ha votato in maggioranza per Nasi, che è riuscito capo-lista, con un distacco di oltre 600 voti dal secondo eletto, comm. prof. D'Arrigo, attuale sindaco di Messina. Il risultato della vittoria strepitosa di Nasi è commentatissimo.

La famiglia di Nasi a Trapani.

Ci telegrafano da Trapani, 26, ore 20:

Oggi sono giunte la moglie e la figlia dell'on. Nasi, vivamente acclamate. Alcune signore offersero loro dei fiori. Esse si recarono a palazzo Aula e s'affacciarono al balcone con Nunzio Nasi, applaudite. Nasi ringraziò per la accoglienza fatta alla sua famiglia.

Di Rudinì sottoposto alla cura elettrica.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

Lo stato di salute dell'on. Di Rudinì si è da ieri lievemente aggravato. L'infermo è stato stamane visitato dal prof. Zeri e dal professore Galli, che hanno ricorso alla corrente elettrica per rinvigorire le forze dell'infermo.

I ginnasti tedeschi visitano l'Italia.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20:

E' giunta a Roma, per rendere visita alla Federazione Ginnastica Italiana, una numerosa rappresentanza della Società ginnastica berlinese *Berliner Turnschaft*.

I ginnasti tedeschi dopo Roma visiteranno Napoli, e ritorneranno in Germania, passando per Firenze e Venezia.

Rimesse in libertà perchè innocenti.

Ci telegrafano da Varese, 26, ore 22,30:

Le sorelle Beletti Erminia e Carlotta da Milano, arrestate come sono insieme al falsario Comerio vennero scarcerate, essendo risultate innocenti ed incensurate.

Errata corrige.

Nel riassumere l'intervista dell'on. De Marinis si è incorsi in un'inesattezza. L'on. De Marinis, riguardo alla politica italiana nei Balcani, giudicò nell'intervista l'opera dei due ministri Prinetti e Morin in modo diverso, e disse che di quel periodo politico durante il quale furono ministri il Prinetti ed il Morin restò di buono soltanto l'opera parlamentare, che mostrò ed indicò quali dovevano essere le finalità della nostra politica in Oriente.

La lotta contro la malaria.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 14,10:

Il ministro delle finanze, su conforme deliberazione presa dalla Commissione di vigilanza sul servizio del chinino di Stato, ha dato disposizioni perchè a 74 Comuni malarici del Regno, a due Congregazioni di carità e ad un ospedale, che sostennero spese straordinarie per la lotta antimalarica, siano elargiti sussidi in varia misura per la somma complessiva di lire 68,500, da prelevarsi dal fondo utili netti dell'azienda del chinino di Stato. Questi sussidi vengono concessi per dare modo alle Amministrazioni comunali e di beneficenza di compensare l'opera straordinaria dei dipendenti e dei medici che hanno prestato servizio antimalarico nella decorsa campagna.

Schiacciato da una locomotiva.

Ci telegrafano da Firenze, 26, ore 17:

Stamane manovrando nella stazione centrale la locomotiva n. 1557, l'agganciatore ventunenne Umberto Senesi rimaneva schiacciato fra i repulsori della locomotiva e quelli del tender. Trasportato all'ospedale moriva per via avendo riportato un'enfisema sottocutaneo alla regione toracica anteriore, la frattura delle coste sinistre con conseguenti lesioni alla pleura e al polmone. Al letto del morto all'incontro del padre, della madre e di un fratello accorsi avveniva una scena straziantissima. Una prima inchiesta ha stabilito che non vi fu colpa da parte del macchinista. L'incidente fatale fu causato dalla sbadataggine dello stesso Senesi.

Un grande comizio carlista.

Ci telegrafano da Madrid, 26, ore 13,10:

Si ha da San Sebastiano che durante il *meeting* che ha avuto luogo ieri a Zumarraga, ed al quale presero parte più di 15 mila persone, venute da tutti i punti della provincia basca, il deputato Mella, capo del partito, ha pronunziato un lungo discorso. L'oratore ha evocato gli ardori gloriosi dei carlisti ed ha affermato che l'unità religiosa costituiva un legame indissolubile fra la Chiesa ed il popolo spagnuolo. Mella ha fatto un elogio entusiasta del principe don James, figlio del pretendente, sul quale riposano grandi speranze.

Le acclamazioni sono state molto rumorose, ma non avvenne alcun incidente.

Le Autorità avevano organizzato a Zumarraga e nelle altre località della regione un importante servizio d'ordine.

Un dramma fra donne per ragioni d'interesse

Ci telefonano da Alessandria, 26, ore 24:

Verso le 22,30 di ieri sera, nel sobborgo Val Madonna, certa Adele Scarpa fu Francesco, di anni 60, trovandosi alla finestra della propria casa per udire un concerto di mandolinisti dilettanti in compagnia di sua sorella Delfina e di un fratello, venne fatta segno a due colpi di rivoltella, sparati dal cortile. Uno dei proiettili di rimbalzo feriva la Delfina al braccio sinistro. Le due sorelle, spaventate, vennero subito soccorse, mentre alcuni mandolinisti iniziavano ricerche per rintracciare gli autori del ferimento, indagini che furono poi continuate dall'autorità giudiziaria e che portarono all'arresto di una tale Bonzi Carlotta. Il movente del delitto va ricercato in questioni di interesse.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737,1; ore 15: 737,0; ore 21: 736,9.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: coperto; ore 21: q. coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 26,8 Minima + 21,2

Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 27,4

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 19,8

26 luglio — Il sole nasce alle ore 4, minuti 11; tramonta alle ore 20, minuti 1.

Giorno della luna 0; Luna nuova alle ore 8,15.

Stazione termometrica Bordoli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26 + 26,6

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 17,8

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia grandi spettacoli popolari Rossi-Gabrielli), ore 20,45: *La bestia feroce*, dramma — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Savini e Zerbuti), ore 20,45: *L'histoire d'un Pierrot*, pantomima in tre atti, musica del maestro Mario Costa; Precederà il secondo atto dell'operetta *I Moschettieri al convento*, musica del maestro Varney — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia dialettale napoletana Scelzo-Cosenza), ore 20,45: *Il cappellano di Giuseppe Garibaldi*, dramma storico in sei atti, di E. Minichini — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI (Family American Biograph), dalle 20,30 alle 21 rappresentazioni di cinematografia per le famiglie — L. 0 20.

TEATRO TORINESE (Cinematograph «Lux»), rappresentazioni cinematografiche dalle ore 20 alle 23 — L. 0 20.

ieri, alle ore 23, mancava all'affetto ed alla venerazione dei suoi

Teofila Roscio-Patrito

Il marito avv. CARLO ROSCIO, i figli avvocato ETTORE, ZENOBIA vedova GRISELLI, GIULIA in VIAZZI, CORINNA, avv. not. ORESTE, LIVIA in CAREZANA e congiunti ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Pont Canavese, alle ore 17 di lunedì, 27 corr.

Non si mandano partecipazioni personali.

Pont Canavese, 26 luglio 1908.

Le famiglie FAVALE, BOSIO ed i parenti tutti partecipano che la Messa funebre per il loro compianto

Benedetto Favale

avrà luogo alla parrocchia di Santa Barbara alle ore 9.30 di domani, martedì.

Torino, 27 luglio 1908. 2271

FELICE ed AMALIA BOSCO, commossi dall'affettuosa dimostrazione data alla loro adorata

GIANNINA

riconoscenti ringraziano tutti quanti presero così viva parte al loro dolore, ed in modo particolare coloro che con pensiero gentile inviarono fiori.

La Famiglia PIERONI ringrazia vivamente per le dimostrazioni di affetto e stima date alla compianta

Francesia Francesca v. Girardi

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.



Università laiche e Università ecclesiastiche.

(Dal nostro corrispondente vaticano).

Roma, 26 luglio.

(S.). Ho letto l'ultimo articolo di Gaston Boissier, l'ultimo della sua vita operosa, ed è intitolato: *La vieille Sorbonne*. Lo pubblica il recente numero dell'*Université de Paris*. Non è la recensione che io intendo farvene: non temete, sebbene del resto ne varrebbe la pena. Ma vi hanno in esso alcune rievocazioni storiche che meritano di non passare inosservate. Il compianto segretario dell'*Académie* narra la origine di quell'inclito istituto che è la Sorbona, e spiegando le cause che ne determinarono la creazione, ci fa un quadro efficace, per quanto sintetico, delle condizioni della scuola in quel tempo: vale a dire nel secolo XIII. Allora nelle scuole i professori insegnavano ed educavano, e gli scolari vi andavano per apprendere e per ubbidire. Oggi le cose sono alquanto cambiate e se gli studenti, così quelli delle scuole elementari come dei licei o delle università, non avessero pensato ad organizzarsi e a dettar leggi ai loro insegnanti con vibrati ordini del giorno, chi sa in quali tristi condizioni si troverebbe la scienza, e quale penuria di grandi uomini prepareremmo per la generazione che ci seguirà!

Allora, figuratevi, gli educatori non si preoccupavano neppure dell'igiene ed i poveri studenti erano costretti ad ammucchiarsi in numero stragrande entro una stanzetta umida e buia per poter ricevere il pane della scienza. E quasi i disagi materiali non bastassero, troviamo nello statuto del 1236 che è ordinato a tutti gli studenti di assistere alle lezioni seguendo l'antico costume, cioè seduti sul pavimento ricoperto di strame, e non su banchi o sedie che avrebbero potuto essere loro un motivo d'orgoglio: *ut occasio superbiae a juvenibus secludatur.*

E credete forse che l'insegnamento venisse impartito in queste scuole gratuitamente? Nemmeno per idea. Non già che nei professori ne mancasse la buona volontà, ma avrebbero essi potuto anche sobbarcarsi le spese — per quanto certo assai modeste — del fitto della stanza e delle suppellettili indispensabili? Così esse dovevano essere a carico degli scolari.

Ma pur troppo a molti di essi la miseria non permetteva neppure di disporre della somma necessaria per tale contribuzione. E allora? allora spesso essi dovevano decidersi a vestire la tonaca ed entrare in un chiostro. E i domenicani, i francescani, gli agostiniani accoglievano volontieri i giovani ai quali tenevano corsi gratuiti di filosofia e di teologia. Nell'atto di quei monaci era evidente lo scopo della propaganda utile ai fini spirituali della Chiesa e al suo prestigio temporale. Di quante vigorose intelligenze non poteva essa così arricchirsi? Ma di ciò sarebbe dopo tutto cosa puerile farsene addebito? E gli scolari non frequentavano forse quelle scuole per proprio comodo e soprattutto perchè sapevano come nessun'altra carriera, quanto la ecclesiastica, poteva loro aprire la via a onorabili occupazioni, ed a posizioni eminenti? Istituiti i corsi, i monaci reclamarono ben presto il diritto di conferire i gradi ai loro allievi. L'Università invece vi si oppose, ma i monaci erano appoggiati dal favore del Papa e dall'autorità del Re e finirono per trionfare.

Ebbene sapete chi è che in quel tempo iniziò la battaglia pro-scuola laica? un prete, e non un prete eterodosso o un modernista, ma un suddito fedele della Chiesa, Roberto de Sorbon, che fu canonico di Parigi, confessore del Re e suo uomo di fiducia. «Il faut — egli diceva — que moines et réguliers travaillent chacun de leur côté, à fin que l'on puisse voir à qui doivent appartenir la maîtrise des lettres e la direction des intelligences.» Ed egli non si limitò a combattere con la parola, nei comizi per le piazze come fanno oggi molti dei sedicenti sostenitori della scuola laica e del libero pensiero: quel tale libero pensiero che tradotto nella formola di una teorica pratica, più dommatica dei dogmi, vorrebbero imposto a tutti! Robert de Sorbon comprese che per togliere il monopolio dell'insegnamento bisognava istituire la concorrenza. Insegnerebbe anch'egli la *Bibbia* ma non come sacerdote.

Nella via Coupe-Gorge, strada di fama non delle migliori, esistevano alcune brutte case di valore men che mediocre. De Sorbon le acquistò e le offrì in ospitalità agli studenti poveri. Gli abitanti di questo strano asilo erano padroni di entrare ed uscire liberamente, riceverci i loro parenti e i loro amici: meno le donne: *sexus insidiator.*

Per essere ammessi i giovani dovevano superare un esame di idoneità su una tesi che dal nome del benefattore veniva chiamata *Robertina*. Gli studi che si facevano alla Sorbona — poichè questo fu il nome che dal suo istitutore la casa assunse — erano gli stessi che si seguivano altrove. Ed è questo umile istituto, che mantenendo integre, anche a traverso i tempi che seguirono, le proprie tradizioni accolse molti giovani che fatti grandi accrebbero il lustro delle scienze e delle lettere alla patria, e fu esso che con sistemi civili e sereni, i quali ancor oggi dovremmo essere orgogliosi di seguire, segnò il principio della Scuola laica.

La questione giuridica nelle punizioni della Minerva.

Roma, 27, ore 24.

E' nota la questione giuridica sorta in seguito alle conclusioni della Commissione di inchiesta per le punizioni ai funzionari della Minerva. La questione è la seguente. L'art. 20 della legge sullo stato giuridico degli impiegati civili dice: «Le punizioni agli impiegati civili sono la censura, la sospensione dello stipendio e la sospensione dal grado e dallo stipendio, la revocazione e la destituzione. Le pene disciplinari superiori alla sospensione dallo stipendio non possono applicarsi senza il previo parere del Consiglio di disciplina, salvo il caso in cui vi sia deliberazione del Consiglio dei ministri». Ora, la Commissione di inchiesta ha proposto per alcuni impiegati la sospensione dal grado, per altri la rimozione dall'impiego. Deve applicarsi la disposizione dell'articolo surriferito? Queste pene, cioè oltre la sospensione, non possono applicarsi senza previo parere del Consiglio di disciplina ma si osserva: l'articolo dice «senza previo parere del Consiglio di disciplina, salvo il caso in cui vi sia deliberazione del Consiglio dei ministri». Che vuol dire questa eccezione?

E' possibile che la legge con una proposizione incidentale abbia voluto di colpo annullare le garanzie accordate ai funzionari di non poter essere gravemente puniti senza il parere del Consiglio di disciplina? In realtà — osservano molti — la legge non ha voluto questa enormità e quindi le parole dell'art. 20 «salvo il caso in cui vi sia deliberazione del Consiglio dei ministri» vanno messe in relazione col precedente articolo 18 il quale dispone che per gli impiegati aventi grado effettivo e parificato a direttore generale le attribuzioni del Consiglio di amministrazione e di disciplina sono esercitate dal Consiglio dei ministri. L'inciso dell'articolo venti, quindi, non fa che ammettere un tribunale disciplinare eccezionale che è stabilito per i direttori generali. Orbene, la questione è stata risoluta in quest'ultimo senso dalla Commissione incaricata di compilare il regolamento per l'esecuzione della legge sullo stato giuridico degli impiegati.

Il presidente della Commissione stessa commendator Pironti direttore generale al Ministero degli Interni presenterà subito al presidente del Consiglio lo schema del regolamento il quale sarà poi sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri e del Consiglio di Stato. La Commissione ha esaminato i quesiti relativi ai provvedimenti disciplinari deliberati dalla Commissione di inchiesta sulla Minerva ed ha concluso in massima che il Consiglio dei ministri può funzionare da Consiglio di disciplina solo per i direttori generali o funzionari di grado parificato. In conseguenza, i provvedimenti riguardanti gli impiegati inferiori, proposti dalla Commissione di inchiesta dovranno essere sottoposti come denunzie ai Consigli di amministrazione dei singoli ministeri, che naturalmente dovranno procedere al giudizio ab initio incominciando dalle contestazioni agli interessati.

Si ritiene che il Consiglio dei ministri si atterrà a questo parere e che in questo caso la destituzione già avvenuta del provveditore De Luca Aprile dovrà essere annullata e dovrà iniziarsi contro di lui il giudizio del Consiglio di disciplina. La stessa Commissione si è inoltre occupata della compilazione del testo unico della legge sugli impiegati. Esaminato il testo unico di questa legge la Commissione aveva il compito di studiare e preparare il regolamento per l'esecuzione del testo unico anzidetto. Questo regolamento è stato preparato dalla Commissione, la quale ha tenuto conto della discussione avvenuta in Parlamento sulla legge dello stato giuridico degli impiegati e soprattutto delle critiche ed osservazioni fatte alle disposizioni ritenute troppo restrittive, cercando, per quanto sia possibile, di dare alle norme regolamentari carattere liberale.

Il regolamento si compone di 72 articoli e dovrà essere approvato prima dal Consiglio dei ministri e poi dal Consiglio di Stato. Infine occorrerà preparare i regolamenti speciali e cioè ogni Ministero dovrà compilare un regolamento proprio che armonizzi con il regolamento generale e, tutto considerato, si ritiene che non prima del luglio 1909 questo nuovo complesso di norme potrà essere attuato.

CRONACA

Un ordine del giorno del personale della Manifattura Tabacchi.

«Gli operai ed operaie della Manifattura tabacchi di Torino, riuniti in Comizio il giorno 26 luglio 1908, udito il segretario generale della Federazione lavoratori dello Stato, Arnolfo Lenz: constatando come il Ministero delle finanze non ha voluto prendere in esame considerazione il Memoriale della categoria, presentatogli al convegno di Roma;

«Riconoscendo che il Ministero non ha concesso i chiesti miglioramenti solo perchè il personale è completamente disorganizzato;

«Mentre protestano contro il Ministero delle finanze per il suo procedere equivoco e sibillino e per il metodo fatto di rispondere con le serrate alle richieste dei lavoratori;

«Raccomandano a tutti i compagni d'Italia di intensificare la propaganda onde rafforzare l'organizzazione, unico mezzo atto a strappare al Governo quelle concessioni che egli rifiuta alla classe;

«E mandano un caldo saluto di solidarietà ai compagni serrati delle Manifatture di Napoli, vittime della reazione governativa;

«Deliberano di insistere nelle loro domande di miglioramenti contenute nel Memoriale approvato nel Convegno di Roma da tutti i rappresentanti delle Manifatture, con tutti i mezzi necessari fino a che i diritti della classe non siano riconosciuti dal Ministero;

«E plaudono all'opera solerte ed intelligente del segretario generale, che tanto si presta per la difesa della categoria».

Agitazione tra i fruttivendoli di Porta Palazzo.

In seguito alle dispersioni di frutta ordinate in questi ultimi giorni da due ispettori municipali addetti alla vigilanza del mercato di Porta Palazzo, ed alla frequenza con la quale dai due agenti furono elevate contravvenzioni, vi è un po' di fermento tra i venditori di frutta, i quali sostengono che tali misure furono eccessive, ed accusano anche i due ispettori di poca cortesia di modi e di eccessiva severità. Inoltre viene ritenuto non regolamentare il sistema adottato dal nostro Ufficio d'igiene di far procedere immediatamente alla dispersione delle frutta non ritenute commerciabili senza preventivo ordine del sindaco, come vuole la legge, ma affidandosi unicamente all'arbitrio, non controllabile, degli agenti.

Appena il nostro sindaco senatore Frola fece ritorno fra noi, dopo qualche giorno di meritato riposo, informato dell'agitazione dei fruttivendoli e di un memoriale presentato, in sua assenza, al comm. Palestrino, si è fatto premura di far loro conoscere che avrebbe provvisto con imparziale energia in merito ai reclami sporti contro i due ispettori e studiata meglio la questione delle contravvenzioni e del sequestro della merce, in modo da conciliare colle esigenze della pubblica salute gli interessi rispettabili di povera gente che vive del proprio e faticato lavoro.

E' quindi da augurarsi che le condizioni del mercato ritornino al più presto allo stato normale e con piena soddisfazione di tutti.

Anche la Società *Frutta e Verdura* ha inviato un memoriale al riguardo al sindaco Frola.

Il Congresso Nazionale della resistenza.

Il Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro ha fissato per i giorni 6, 7, 8 e 9 del prossimo settembre il Congresso Nazionale della resistenza, che sarà tenuto a Modena, in base all'esito del *referendum* indetto fra le organizzazioni interessate.

L'ordine del giorno del Congresso è il seguente: 1. Verifica dei poteri; 2. Relazione morale e finanziaria (relatori il segretario generale e i revisori); 3. Disciplina degli appelli alla solidarietà nazionale ed internazionale durante gli scioperi (relatori L. Caldara e C. Ricciardi); 4. Rapporti tra Confederazione del lavoro e partiti politici (relatori F. Quaglino e P. Ciotti); 5. Legislazione sociale: *a)* l'assicurazione contro le malattie, l'invalidità e la vecchiaia (relatori on. A. Cabrini ed on. P. Chiesa); *b)* legge sugli infortuni del lavoro (relatore L. D'Aragona); 6. Modifiche allo statuto federale (relatore il Comitato esecutivo); 7. Gli addetti ai servizi pubblici di fronte ai doveri della solidarietà negli scioperi (relatore C. Dell'Avalle); 8. Istruzione ed organizzazione del personale addetto alle organizzazioni economiche (relatore prof. F. Pagliari); 9. Proposte eventuali; 10. Rinnovazione delle cariche.

La Regina Margherita

parte oggi da Gressoney per Roma, dove si reca ad assistere alla commemorazione di re Umberto.

Il Grave investimento automobilistico.

L'incidente accadde questa mattina, alle 8,30, sullo stradale di Nizza, nelle cosidette Basse del Lingotto. Un giovane carrettiere, tal Lodovico Robbio, d'anni 30, fu investito e travolto da un automobile della *Fiat*, N. 19, in prova, guidato dall'ingegnere Lauro Bernardi. Questi s'affrettò a scendere dalla macchina e, aiutato dal meccanico, raccolse il disgraziato carrettiere, trasportandolo quindi in pochi minuti all'Ospedale Umberto I.

Il dottor cav. Fassò ebbe a riscontrargli la frattura della gamba sinistra, la lussazione del piede destro, una grave commozione cerebrale, contusioni alla testa ed escoriazioni in altre parti del corpo.

Lo fece ricoverare d'urgenza, giudicandolo guaribile in due mesi, salvo complicazioni.

Le coltellate anonime.

Il muratore Giorgio Toscana, d'anni 16, abitante in via San Donato, 60, fu accompagnato al San Giovanni per essere medicato di una ferita di coltello. Il dottor Campora lo giudicò guaribile in otto giorni. Il giovane non seppe o non volle dire chi sia il feritore.

Furti.

Il signor Luigi Torazza, abitante in via Assarotti, 8, denunciò che ignoti malandrini, penetrati con chiavi false nel suo alloggio, rubarono 75 lire in denaro e varii oggetti d'oro per un valore di 200 lire all'incirca.

— Il rettore della chiesa del Sacro Cuore di Maria, don Ernesto Vialè, ha presentato denuncia di un furto avvenuto nel pomeriggio di ieri nella chiesa suddetta, dove furono portati via dall'altare due candellieri di bronzo.

— Certo Giovanni Begoova, essendosi addormentato in corso Federico Sclopis, fu durante il sonno derubato dell'orologio con catena e di una bicicletta che egli aveva appoggiata al muro accanto a sè.

Visite d'istruzione di ufficiali commissari.

Provenienti da Spezia, giunsero giovedì sera nella nostra città gli ufficiali commissari dell'esercito e della regia marina, attualmente in viaggio d'istruzione, dopo aver compiuto il corso speciale di due anni, sotto la direzione del prof. cav. Vittorio Villavecchia, presso l'Istituto superiore di studi commerciali e coloniali in Roma. Erano accompagnati dal professore dottor Roggero, del Laboratorio chimico centrale delle Gabelle di Roma. Essi visitarono varii stabilimenti per studiare quanto riguarda l'industria del caffè e l'industria tessile, che nella nostra regione occupano un posto così importante.

Chi perde e chi trova.

Presso l'Ufficio di polizia municipale trovansi depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 17 al 25 luglio 1908:

Braccialetto a maglia d'oro — Pistola Flober con cartuccie — Diverse monete d'argento da lire una e due — Catenella e medaglione d'argento con fotografia — Pacco monete nichel da centesimi 20 — Importante somma in biglietti di Stato, rinvenuta nell'Ufficio Esattoria — Catena e ciondolo d'argento — Borsetta di pelle con somma inferiore alle L. 10 — Anello d'oro con piccole pietre — Pacco sigari e tabacco — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 10 — Borsa di stoffa con somma inferiore a L. 5 — Borsetta di pelle con somma inferiore a L. 5 — Un biglietto di Stato di piccolo taglio — Spilla (*broche*) forma rettangolare d'oro e diamantini, rinvenuta nel 1907 — Borsetta di pelle contenente diversi oggetti e piccola somma — Diversi contrassegni da bicicletta e motocicletta.

"Perquisizione alla "Standard".

Veniamo informati che ieri mattina, poco dopo le 11, il giudice istruttore avvocato Suardi, accompagnato da un cancelliere si è recato alla sede della *Standard* ed ha proceduto ad una perquisizione che è durata oltre un'ora.

Nello scendere da una tranvia.

Il mezzadro trediciente Ferdinando Lusso, abitante in Borgata Sassi, N. 136, fece per discendere da una tranvia elettrica ancora in moto poco lungi dalla sua abitazione, quando improvvisamente scivolò e cadde, producendosi una ferita lacero-contusa al mento ed una contusione al piede sinistro.

Fu accompagnato al San Giovanni, dove il dott. Campora lo giudicò guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni.

L'infortunio di un ferroviere.

Nello scalo merci di P. N. il deviatore ferroviario Giuseppe Gibellino, d'anni 40, trasportava da un vagone all'altro una damigiana di acido fenico, quando questa improvvisamente si ruppe. L'infelice riportò scottature per tutto il corpo.

Fu accompagnato d'urgenza al San Giovanni dove quei sanitari si riservarono sulla prognosi.

Gli effetti dell'ubbriachezza.

Le guardie municipali trovarono sdraiato al suolo, all'angolo delle vie Santa Giulia e Montebello, un individuo ubbriaco, che presentava una ferita alla testa. Trasportato al San Giovanni, venne giudicato guaribile in dieci giorni.

Interrogato come si produsse la ferita, egli non seppe dirlo, nè seppe dire che mestiere facesse. Fu molto se l'agente di servizio riuscì a farsi dire il suo nome, che è Giovanni Rosso, d'anni 64, abitante in via Porta Palazzo, 12.

Un rapinatore.

La signora Emma Inaguanti, d'anni 30, percorrendo il corso Francia, in compagnia di un'altra signora, venne avvicinata da un giovinastro che le strappò di mano la borsetta, contenente L. 33 85 e si diede poi alla fuga. Fu inseguito da diverse persone, che gridarono «al ladro», ma costui, temendo l'arresto, gettò via la borsetta ed andò a nascondersi nel corridoio delle cantine nella casa N. 1 di via Principi d'Acaja. In quel rifugio fu tratto in arresto da un graduato delle guardie municipali. Alla sezione fu identificato per certo Vincenzo Musso, d'anni 21, meccanico, abitante in corso Regina Margherita, N. 164. La borsetta fu raccolta da una signora, che la consegnò alla proprietaria. In essa mancavano 25 lire, che non fu possibile ritrovare.

La disgraziata fine d'un bimbo

Verso le ore 8 di ieri mattina, il bambino Mario Rosso di Luigi, i cui genitori abitano in via Ferte Fronde, 710 (Pozzo Strada), trastullandosi in riva al canale detto «La Becca», cadde nell'acqua e fu trascinato dalla corrente per 300 metri.

Il povero piccino non potè essere soccorso in tempo, e fu estratto poco dopo dal canale già cadavere, da un certo Antonio Asinari.

L'Autorità ebbe avviso del fatto, e procedette ad una inchiesta per stabilire le responsabilità.

Il rischio d'un nuotatore inesperto.

Certo Carlo Valle, d'anni 18, fabbro, si recò nel torrente Sangone, in regione Mirafiori, e spogliatosi, prese un bagno in un gorgo ove l'acqua misura circa tre metri di profondità. Essendo poco esperto al nuoto, ad un certo punto stava per annegare, perciò chiamò soccorso. Certo Paolo Garino, d'anni 25, muratore, che stava pescando in quelle vicinanze, accorse, si calò nell'acqua vestito, e, avvicinato il pericolante, gli porse la canna da pescare e riuscì a trarlo in salvo.

Stato Civile di Torino

26 luglio 1908.

NASCITE 19: di cui maschi 11, femmine 8.

MATRIMONI: Barovero Felice con Gavazza Angela — Cardelli Tommaso con Suppo Carolina — Gallo Antonio con Merluzzi Gemma — Garetti Antonio con Cosmo Angela — Ghirardi Antonio con Gallio Caterina — Gioannini Francesco con Bazzino Rosa — Graziano Luigi con Manuel Lucia — Zardone Francesco con Bezzolo Cherubina — Marabia Cesare con Bella Lidia — Miglietta Vincenzo con Molino Agnese — Opiniti Carlo con Gigante Carolina — Valsecchi Michele con Gallina Ernesta — Rolla Enrico con Sarri Annita — Cominotto Vincenzo con Ferrarini Teresa.

MORTI: Sander Teresa (v.) n. Cavaglià, di anni 74, di Torino, erbivendola, via San Francesco da Paola, 42.
Bruno Natale, id. 71, di Castagnole Monferrato, negoziante, via Andrea Doria, 19.
Liverlero Violetta n. Talice, id. 36, di Mondovì, agiata, via Ottavio Revel, 19.
Durando Paola n. Vinardi, id. 79, di Torino, agiata, via Monte di Pietà, 20.
Fraleo Margherita n. Rozzetto, id. 26, di Torino, tessitrice, via Trincea, 21.
Rolle Francesco, id. 36, di Moncalieri, fornac.
Nepote Brandolin Maria, id. 48, di Rocca Canavese, contadina.
Montanaro Giovanna (v.) n. Graziano, id. 60, di Palazzolo Vercellese, casalinga.
Vallega Bartolomeo, id. 74, di Spotorno, verm.
Moletto Giovanni, id. 21, di Andorno Cacciorna.
Bolitero Giovanni, id. 74, di San Pietro in Feletto, domestico.
Chenal Cipriano, id. 74, di Oyace, contadino.
Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 3.

Gli assassini di un italiano arrestati a Parigi

Parigi, 26, ore 14,35.

Gli ispettori della Sureté hanno arrestato stamane due individui nominati Marcel Arrenal, d'anni 19, dimorante in via de Maistre, e Augusto Gillier, dimorante in via del Poteau, tutti due ordinari di Parigi, che nella notte dal 14 al 15 luglio hanno ucciso a colpi di coltello in via Véron un calzolaio chiamato Giuseppe Garbolino, d'anni 25, di origine italiana. Essi sono stati condotti al deposito.

Un direttore di miniere ucciso dall'amante.

Liegi, 27, ore 2.

Giulio Bresson, amministratore e direttore delle miniere di carbone di Aguesses-Noir, è stato vittima di un attentato da parte della sua amante. Durante un violento diverbio, l'amante ha sparato contro il Bresson due rivoltellate, ferendolo gravemente. Quindi, uscita di casa, si è gettata nella Mosa. Il suo cadavere non è stato ancora ritrovato.

Nell'imminenza del varo della "San Giorgio"

Castellammare, 26, ore 15,55.

Tutto è pronto per il varo della *San Giorgio*, che avrà luogo solennemente domani coll'intervento del Duca d'Aosta e delle Autorità dipartimentali. Si nota già un insolito e straordinario movimento di forestieri, che giungono a migliaia e migliaia con tutti i treni di Napoli. Si prevede che oltre 50 mila persone saranno qui fermate per assistere alla festa marinara.

Incendio al campo di tiro alla Farnesina.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 22:

Questa sera verso le ore 20.15 si è sviluppato improvvisamente per ragioni ancora ignote un incendio al campo di tiro alla Farnesina ove l'anno scorso ebbero luogo le gare internazionali di tiro. Il fuoco si è manifestato nella tettoia del tiro la quale essendo di legname in subito divampato rimanendo distrutto. Sono rimaste però in piedi le colonne di ghisa di sostegno.

I pompieri accorsi da Roma dovettero limitare l'opera loro all'isolamento della tettoia per evitare specialmente che il fuoco si comunicasse ad un vicino capannone che conteneva materiale del genio che è rimasto salvo.

ULTIME NOTIZIE

Timori e speranze per la nuova situazione nell'Impero ottomano.

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Costantinopoli, 27, ore 8.

Il modo con cui la notizia della Costituzione accordata dal Sultano è stata annunciata è abbastanza curioso:

La prima pagina del giornale *Sabah* di stamattina contiene quasi quattro colonne annuncianti le promozioni di ufficiali, soprattutto del secondo e del terzo Corpo. In fondo alla quarta colonna è pubblicata la notizia della Costituzione, cioè undici righe in tutto consacrate all'avvenimento più importante del regno del Sultano. La deduzione è semplice.

Il Sultano temporeggia a motivo del progresso del movimento militare.

Terrorizzato dai progressi del movimento militare, dalle notizie sulle forze di Niazi, i cui soldati erano in numero di parecchie migliaia ed avevano l'appoggio della popolazione mussulmana, sapendo che una riunione di 15,000 persone a Monastir aveva avuto luogo per domandare una Costituzione, e che di essa facevano parte molti militari, sapendo infine che i reggimenti del IV Corpo d'armata, appena conosciute le notizie della Macedonia erano sul punto di ammutinarsi, giocò la sua ultima carta, accordando un Parlamento, nominando ministri conosciuti per la loro tendenza liberale e sperando di vincere con ciò la partita.

Le promozioni degli ufficiali non sono che una concessione fatta per assicurarsi l'appoggio del II Corpo e delle sezioni del III Corpo, sui quali può contare contro gli elementi insubordinati.

Checchè ne sia, l'ultima parola resta all'esercito. Niazi ed Enver ed i loro compagni del III Corpo di armata hanno per sè la simpatia delle truppe, che sono composte di contadini.

Le notizie di ieri sono state ricevute da tutte le classi della società di Costantinopoli con soddisfazione. Il Selamlik ha avuto luogo senza incidenti. Il Sultano, che sembrava invecchiato e depresso, è stato acclamato dai soldati: non vi è stata alcuna manifestazione. Iermattina tutta la stampa locale pubblicava la Costituzione del 1876. I membri della censura, venuti per visitare parecchi uffici di giornali, sono stati pregati di ritirarsi.

L'*Ikdam* pubblica un lungo articolo sulla situazione generale, nel quale ringrazia il Sultano di aver accordato una Costituzione ma fa alcune riserve, che sono dissimulate piuttosto che scritte. Dopo avere enumerato gli atti mediante i quali la nazione diverrà liberale, l'abolizione della censura, l'abolizione degli arresti arbitrari e dello spionaggio, si congratula colla nazione di aver ottenuto la sua libertà, grazie alla previdenza del Sultano, senza rivoluzione, senza effusione di sangue. Dichiara che il Sultano può essere sicuro della fedeltà, dell'affetto unanime dei suoi figli, se continua a dare loro simili prove della sua simpatia.

La maggioranza dei giornali continua a farsi eco della soddisfazione generale. Finora nessuna data sembra essere fissata per la convocazione del Parlamento.

Si ignora se gli ammutinati siano compresi nell'amnistia accordata ieri per i delitti politici. Si crede nei circoli bene informati [illegible] divenuta ora quartiere generale del liberalismo ottomano, fino a che sia convinto [illegible].

I vescovi e particolarmente quelli della chiesa greca, sono stati convocati. In generale l'elemento clericale simpatizza con l'esercito come lo dimostra il seguente esempio: subito dopo l'affare di Resna, la casa di Said, un rispettabile mullah di buona famiglia, fu sottoposta ad una perquisizione da una banda di spie: benchè nulla sia stato scoperto, le donne ed i ragazzi che si trovavano nella casa furono temporaneamente incarcerati e Said arrestato. La loro liberazione fu ottenuta grazie al pronto intervento di Sceick ul Islam.

Anche l'episodio seguente può essere considerato come autentico. Circa 600 soldati ribelli, appartenenti al continente dell'Asia e della Macedonia con alcuni cristiani ed alcuni delegati dei Giovani turchi si riunirono recentemente a Kossovo e si impegnarono con solenne giuramento a continuare i loro sforzi fino a che una costituzione fosse accordata dal Governo, fino a che i favoriti di palazzo fossero destituiti. Le loro domande vennero telegrafate ad Yildiz. Il Sultano chiese allo Sceick ul Islam se era legale trattare gli autori delle domande come ribelli. Il Sultano ricevette una risposta negativa dietro pretesto che la richiesta non conforme alle leggi dell'Islam.

Secondo un telegramma da Kossovo sarebbe stata chiesta la revoca dei funzionari di palazzo compresa quella di numerosi pascià. Le spie, che sono da lungo tempo la piaga della capitale, vanno rapidamente scomparendo. L'impressione generale è che l'esercito in Macedonia sta facendo continui controlli e farà l'impossibile per continuare a tenere una vigilanza sopra tutti gli avvenimenti che potranno prodursi.

La scorsa notte è passata in grandi feste: la folla ha portato in processione molte bandiere acclamando il Sultano e la costituzione.

A Stambul, a Galata, ai giardini di Pera ebbero luogo importanti riunioni. Uno straordinario entusiasmo ha regnato dappertutto senza che l'ordine sia stato turbato. Furono pronunciati molti discorsi. La marcia di Namideh è stata suonata a parecchie riprese. Said Pascià ed i ministri sono stati acclamati ieri mattina mentre si recavano al Consiglio.

Un iradè pubblicato durante la notte con il quale si decreta l'abolizione dello spionaggio e l'ordine di rilasciare i prigionieri politici, ha provocato ovunque grande soddisfazione. Dalla provincia si ha notizia che ovunque regna la tranquillità e l'entusiasmo.

Lo Sceick ul Islam Rudchi pascià ed il ministro della pubblica istruzione hanno prestato giuramento di fedeltà alla costituzione. I giornali annunciano che il Sultano ha dichiarato essere felice della gioia del suo popolo fedele. Le feste [illegible].

Costantinopoli, 27, ore 7,10.

Le dimostrazioni popolari continuarono tutta la giornata di ieri nei sobborghi e nei dintorni. Si pronunciò un grande numero di discorsi patriottici: anche nel Bosforo vi era grande animazione. Un corteo imponente composto di circa 10 mila persone, raccoltosi ad Ildiz Kiosk, ha acclamato il Sultano. All'uscita dalle diverse chiese la popolazione, invitata dai suoi pastori, ha espresso i suoi sentimenti patriottici.

I giornali turchi, dopo aver annunziato la concessione di un'amnistia generale per gli accusati politici, continuano a fare l'elogio del Sultano ed a pubblicare articoli salienti la costituzione. Un'edizione supplementare pubblicata ieri sera contiene un rescritto imperiale, il quale dice che, in seguito allo stato di cose esistente, la costituzione non fu potuta applicare nel passato, ma che ora l'epoca è propizia alla sua applicazione. Il Sultano esprime la sua soddisfazione di essere in grado di promulgare riforme e spera che la popolazione coopererà col Parlamento.

Parigi, 27, ore 9,15.

Il *Petit Journal* ha da Salonicco: Si fanno già dei preparativi per le elezioni legislative. Nella provincia di Monastir tutti i prigionieri sono stati messi in libertà e in quella di Uskub gli albanesi cominciarono a ritornare ai loro focolari.

La *Petite République* riproduce un dispaccio da Costantinopoli in cui si dice che «la convocazione del Parlamento e l'effervescenza provocata dal movimento rivoluzionario ritarderanno probabilmente la presentazione delle proposte inglesi relative alla Macedonia. Il Governo è incapace per ora di imporre alcuna condizione. Avrebbe anche risoluto di contribuire a ritardare la presentazione delle proposte inglesi per fare credere alla popolazione che il Sultano avendo d'ora innanzi l'appoggio del popolo vuole resistere alle domande inglesi».

L'*Echo de Paris* riproduce un dispaccio da Vienna in cui si dice che la notizia che il Sultano ha l'intenzione di abdicare in favore di suo figlio non trova alcun credito nei circoli ufficiali di Vienna.

Il corrispondente del *Petit Parisien* a Costantinopoli dice di sapere da fonte degna di fede che a causa dello stato di spirito che anima gli ufficiali ed i soldati dopo il ristabilimento della Costituzione, Abdul Hamid ha deciso di riorganizzare l'esercito. In conseguenza, ha richiamato a Costantinopoli il generale tedesco von der Goltz che si trova presentemente alle acque di Wiesbaden. Si sa che il generale era stato precedentemente incaricato di riorganizzare le truppe ottomane ed aveva ottenuto dei seri risultati, che il servizio di spionaggio organizzato dal ministro della guerra ha però quasi distrutto. Si assicura pure che il Sultano allontanerà da Costantinopoli alcune persone del suo *entourage*, favorevoli all'antico regime e particolarmente compromesse.

Un ambasciatore che ha poca fiducia nella Costituzione.

Pietroburgo, 27, ore 7.

Zinovieff, ambasciatore russo a Costantinopoli, secondo alcune interviste qui pubblicate dubita della sincerità della concessione della costituzione ed ha aggiunto che la costituzione turca non comporta serie riforme come si potrebbe credere. L'ambasciatore russo dichiara francamente che la popolazione slava della Turchia avrà da perdere piuttosto che da guadagnare dalla costituzione ed aggiunge che questa popolazione deve astenersi da agitazioni violenti ed aspetti pazientemente l'attuazione del progetto anglo-russo che le Potenze hanno deciso di mettere in vigore. L'opinione pessimista dell'ambasciatore russo sembra essere giustificata da una dichiarazione emanante dall'Ambasciata turca secondo la quale la nuova Camera avrà un carattere consultivo e non legislativo.

Le condizioni dell'esercito russo secondo il ministro della guerra.

Parigi, 27, ore 7.

Il corrispondente da Pietroburgo del *Journal* ha intervistato il ministro della guerra russo. Questi ha fatto al giornalista francese un diffuso quadro delle condizioni materiali e morali dell'esercito russo quali sono attualmente. Egli disse:

«Dopo una guerra così disgraziata come quella russo-giapponese e di cui voi avete veduto le fasi, il nostro esercito, bisogna convenirne, era in una situazione assai difficile. Una immensa quantità di materiale ci mancava: la Duma ha votato per l'esercito un credito di 96 milioni di rubli. Grazie a questa importante somma potremo tra pochi mesi, forse tra un anno procurarci tutto ciò che ci manca ancora per colmare le lacune più gravi.

«Dal punto di vista del materiale dobbiamo tenere accuratamente conto degli insegnamenti dell'ultima guerra; così nostra intenzione è di dare uno sviluppo notevole al servizio telefonico. L'esperienza ha provato la gran parte che possono e debbono avere sul campo di battaglia del ventesimo secolo le mitragliatrici. Negli eserciti francese e tedesco si è compresa la necessità di dotare le truppe di un gran numero di mitragliatrici. Noi non abbiamo l'intenzione di lasciarci sopravvanzare su questo punto e le nostre truppe riceveranno tra poco un numero considerevole di mitragliatrici.

«Tutto ciò che si connette alla tecnica del genio sarà pure migliorato. Approfitteremo pure delle lezioni della guerra in Manciuria per ciò che concerne gli abiti delle truppe, il loro colore che si deve confondere con il colore generale della natura-ambiente. Ciò per quanto riguarda l'aspetto materiale.

«Ma noi sappiamo pure che il lato morale ha maggiore importanza ancora. Cosa abbiamo fatto in questo senso? L'ultima guerra ha troppo chiaramente dimostrato il pericolo che vi era nel confidare il comando a generali troppo vecchi e troppo deboli. Di qui la necessità assoluta di ringiovanire insieme il Corpo degli ufficiali superiori e degli ufficiali generali. E ciò fu immediatamente fatto.

«Per quanto concerne l'educazione delle truppe, il nostro nuovo regolamento in corso di applicazione dal principio di questa estate semplifica assai il modo di guidare i contingenti. Noi ci sforziamo di sviluppare l'iniziativa del soldato: noi chiediamo al soldato di non sempre attendere il comando dei capi per agire».

Il giornalista condusse quindi la conversazione sulla questione del giorno: sulla questione cioè che ha motivato una importante discussione, vale a dire quella della costruzione della ferrovia dell'Amur.

A questo proposito, il ministro rispose: «Il sentimento di trepidazione che voi mi esprimete mi sembra derivare da una conoscenza imperfetta della situazione. Dovete ammettere anzitutto questo primo punto, che noi desideriamo conservare Vladivostock ed i nostri territori dell'Amur. Ora, io credo sia un assioma questo: che una Potenza che desidera conservare un territorio deve metterlo in istato di difesa, ed il solo mezzo per non immobilizzare in Estremo Oriente un immenso corpo di truppa, il solo anche per non avere da edificare fortezze tanto costose quanto [illegible] è precisamente di disporre di una ferrovia la quale colleghi Vladivostock al tronco transiberiano. La ferrovia attuale, quella della Manciuria, attraversa regioni che non occupiamo più e dove non possiamo più prendere in anticipazione alcuna seria misura difensiva. Bisogna anzi dire che dal punto di vista militare quella strada per noi esiste.

«Se noi abbiamo deciso di costruire gradatamente la ferrovia dell'Amur, ciò non vuol dire che noi abbiamo alcuna benchè minima intenzione bellicosa. Le considerazioni che hanno dettato la costruzione di quella ferrovia sono anzitutto considerazioni economiche».

Parigi, 27, ore 7.

Il *Matin* scrive: «Tra le nuove questioni che il ministro Pichon dovrà discutere con Iswolsky a Reval si trova il prestito che farà la Russia in Francia ed altrove alla fine dell'anno. Non sarà che un prestito limitato, poichè non si tratta che di coprire una somma di 400 milioni di buoni del tesoro che vengono a scadere alla fine dell'anno e che saranno convertiti da buoni del tesoro in semplice Rendita russa. Si aggiungerà una somma di 200 milioni per fare la cifra tonda di un miliardo. E' più probabile che si discuterà domani e posdomani la ricostituzione della flotta russa poichè, affinchè l'alleanza franco-russa che, come si sa, è soprattutto un trattato militare, possa per la sua forza stessa fare rispettare la pace che i due Governi desiderano, anzitutto bisogna che l'esercito e l'armata russa siano in ben altro stato di quello in cui si trovano attualmente.

«Per quanto riguarda specialmente la marina russa si [illegible] quasi più, ma si sa che il Governo e la Duma sono d'accordo sulla necessità urgente di costruzioni navali quantunque la Duma domandi anzitutto la riforma del dipartimento della marina l'allontanamento degli uomini incapaci ed una direzione competente nel dipartimento. Ecco le questioni importantissime che saranno discusse nell'incontro di Reval insieme alla questione persiana, a quella marocchina ed a quella macedone».

Un elogio di Clemenceau alla sua politica.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 10:

Clemenceau, nel discorso tenuto a Caen, ha detto:

«Mentre al tempo dei poteri personali i ministri davano la parola d'ordine alla popolazione e dicevano ciò che essa doveva pensare, oggi i governanti sono divenuti governati». Clemenceau constatò che le provincie della Vandea, Brettagna e Normandia, che al momento della rivoluzione del 1793 avevano tenuto testa allo spirito nuovo, sono ora guadagnate alla Repubblica. «Il Governo non porta loro alcuna parola d'ordine. Vuole la pace, la giustizia, la libertà e il rispetto delle leggi. La Repubblica è nelle mani dei cittadini e dei grandi che hanno fondato la Repubblica. Resta ai repubblicani il compito della sua realizzazione, non dimenticando la garanzia dei diritti di ciascuno e il rispetto dei diritti di tutti. Voi l'avete visto nei giorni dolorosi, allorchè, al fianco del nostro nobile amico Picquart, noi lottammo per la terribile causa che voi conoscete. Nella mia lunga carriera due sono le cose di cui mi onoro particolarmente: 1.o di avere creato il Ministero del lavoro e di averne affidata la direzione a Viviani; 2.o di avere scelto come ministro della guerra il mio nobile amico Picquart, che è un uomo che non vuole che la giustizia. Fate che la Repubblica sia forte, giusta e legale, che essa possa assicurare la tranquillità a tutti i francesi e che essa possa ottenere il rispetto di tutti i popoli. E' in questa Repubblica che noi vogliamo riporre la nostra fiducia. Noi siamo repubblicani perchè la Repubblica è la speranza».

Clemenceau e Viviani ritorneranno oggi a Parigi.

Ceccaroni messo a confronto con la moglie e il cognato.

Perugia, 27, ore 9.

Il giudice istruttore ha proceduto al confronto tra il Ceccaroni, il suo cognato e sua moglie. L'avvocato Montani, giudice istruttore di Perugia si è recato al carcere accompagnato dal cancelliere ed ha proceduto al confronto che era ormai indispensabile, date le affermazioni assolutamente contraddittorie del Ceccaroni da una parte e della moglie e del cognato dall'altra. Il confronto ebbe luogo nella comune sala destinata alle istruttorie. Il magistrato ha fatto venire in sua presenza il Ceccaroni indi ordinò che prima venisse introdotta sua moglie, la quale alla vista del marito allibì e quasi stava per venire meno tanto che dovette appoggiarsi con una mano al tavolo, mentre con l'altra si asciugava il sudore della fronte. Il Ceccaroni ostentò una grande impassibilità: non un lampo di odio sfavillò dai suoi occhi alla vista della moglie, che oggi è l'artefice prima della sua rovina.

Non cessò però dal fissarla con uno sguardo indagatore e con un sorriso che voleva essere ironico ma che tradiva il suo grande dispetto e la profonda preoccupazione. La franchezza e la padronanza dell'animo sembrava scomparse durante il confronto nella giovane moglie del Ceccaroni, ma intervenne in buon punto il giudice istruttore a scuoterla da quello stato di soggezione e di incoscienza e a ricordarle tutti i suoi doveri, tutta la sua responsabilità di fronte alla giustizia.

Il magistrato rincorò la donna invitandola a parlare e l'Angela sostenne risolutamente il confronto col marito mantenendo anche nei particolari più minuti quanto aveva dichiarato in precedenza: cioè che il marito in un momento di espansione le aveva confidato di essere autore del furto a Misoria e complice nell'assassinio dell'Arvedi.

Il Ceccaroni smise quindi la sua prima aria di non curanza e di dispetto e alle recise affermazioni della moglie oppose una debole negativa.

Appena il confronto ebbe termine, l'accusato piombò in uno stato di grande abbattimento.

L'italiano Antonelli, cognato del Ceccaroni, messo, a sua volta, a confronto col Ceccaroni, mantenne anche lui ferme le sue dichiarazioni accusatrici, giurando alto e forte la loro realtà e confermando che la sorella gli confidò che il marito aveva confessato la partecipazione ai reati accennati.

Avvenuto il confronto, il detenuto fu accompagnato nella sua cella, mentre l'Angela e l'italiano Antonelli, usciti dal carcere, furono fatti proseguire in vettura per la stazione ferroviaria, in attesa del treno in partenza per Foligno, sempre accompagnati dal maresciallo dei carabinieri Chiavini, che durante la giornata intera non li aveva lasciati soli un istante, volendo impedire che venissero avvicinati da estranei.

Il Ceccaroni occupa la cella N. 17 nel carcere di Perugia; egli è fatto giornalmente discendere in un cortiletto per prendere aria, e vi rimane per circa un'ora, sotto gli sguardi degli agenti e delle sentinelle, che passeggiano nel sottostante vestibolo. Egli finora si è poco interessato delle sue sorti, tanto che non ha ancora pensato a premunirsi di un avvocato difensore. Il servizio di vigilanza è raddoppiato durante la notte e spesso gli agenti di custodia, entrando per la consueta visita notturna nella sua cella, lo trovano svegliato, con gli occhi sbarrati. E' accertato che egli soffre di insonnia, come ha anche detto la moglie.

Il mistero di due cadaveri.

Ci telegrafano dall'Havre, 26, ore 7:

In una radura di un bosco presso la città alcuni cercatori di funghi scoprirono i cadaveri, in istato di avanzata decomposizione, di un uomo di alta statura e di una giovanetta vestita di bianco. Vicino ad essi si trovò una bottiglia contenente un liquido che si suppone essere veleno. Vennero pure trovate presso i cadaveri due rivoltelle. L'uomo, bruno, mostrava alla tempia sinistra ed al cuore ferite prodotte da tre proiettili; un solo colpo di rivoltella, però mortale, fu constatato sul corpo della ragazza. Il colpo venne sparato al disopra della mammella sinistra. Nessuna carta permise di identificare i due cadaveri; si crede si tratti di una tragedia d'amore.

Borsa di Torino.

28 Luglio.

Prezzi delle ore 11,30.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Rendita italiana 3 ¾ % netto per contanti 103 75.

Azioni Banca d'Italia 1237, 1236, 1235, 1234.
» Banca Commerciale 781 1/2, 781, 780, 777 1/2, 778 1/2.
» Ferrovie Meridionali 645.
» Ferrovie Mediterranee 392.
» Concimi Vicentini 454, 462, 455, 454.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 505.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 505.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 469.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 99 90, lettera 100.
Svizzera 3 1/2: denaro 100, lettera 100 10.
Germania 4: denaro 122 925, lettera 123 125.
Londra 2 1/2: denaro 25 11, lettera 25 13.
Assai sostenuti in esordio, poscia in reazione generale, con pochi affari.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Penzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (91

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

— Questa giovinetta m'interessa. Andate. Per lo stipendio vedremo alla fine del mese.

Il telefono chiamò Brécheux.

La signorina Irma passò con la sua allieva in un salotto vicino, anticamera dello studio del padrone.

Erano soli. La giovane, che non aveva ancora il cuore completamente atrofizzato, guardò Speranza con una leggera espressione di pietà e con voce amichevole le chiese:

— Non potete dunque far altro per decidervi a venir qui?

— Sono sola: non conosco alcuno; non ho famiglia, nè protezioni.....

— E denaro?

— Pochissimo. Qualche centinaio di lire.

— Sarete costretta a spenderne una parte.

— So è necessario!

— Avete bisogno di sottane e copribusti finissimi. Vi darò l'indirizzo di un negozio dove troverete ogni cosa.

Prese un foglio di carta in un cassetto, vi scrisse due linee e lo diede a Speranza.

— Ci andrete subito, da parte mia. Verso le due ritornerete e vi metterò al corrente di tutto ciò che dovrete fare. E' facilissimo con la vostra naturale eleganza. Non temete. Non so perchè, ma mi ispirate una grande simpatia...

— Grazie.

— Non stringete tanto presto amicizia con le altre giovani. Troverete qui più gelosia che disposizione a servirvi. Vi aiuterò io.

La signorina Irma si mostrò molto gentile con la giovinetta: forse perchè anche lei aveva passato dei brutti periodi nella sua vita, era stata sballottata dalla miseria ed aveva provato infinite privazioni.

Era un fenomeno ammirevole che quella vittima della sorte fosse rimasta dolce e compassionevole verso gli altri. Pochi giorni passarono, durante i quali Irma diede consigli alla sua allieva. Finalmente in un pomeriggio le disse:

— Adesso non ho più nulla da insegnarvi. Venite domani alle nove, esattamente. Vedrete che tutto andrà bene. Stasera siete libera.

Speranza se ne andò.

Era l'ora del pranzo e si recò all'albergo di Cipro.

La padrona l'accolse con la sua consueta cortesia.

— Ebbene? siete contenta? — le disse. — Avete trovato un buon posto, ma bisogna stare attenta. Gli zerbinotti vanno a ronzare in quei paraggi. Pranzate con noi, stasera?

— Sì: sono libera. Domani alle nove entro definitivamente nella Casa Brécheux.

— Vi trovate bene?

— Troppo fortunata di esserci!

— Il padrone è gentile con voi?

— Lo vedo appena!

— Rimarrete da noi, la domenica?

— Col più grande piacere, ve l'assicuro.

Se ella aveva profittato così volentieri del permesso era perchè un desiderio la riconduceva all'albergo di Cipro; quello di ritrovare i commensali ordinari e in particolare il suo vicino di tavola, l'impiegato del notaio Delacourt.

Le piaceva.

Indovinava in lui un fondo di bontà vera, di probità, d'onore che l'attraeva.

Di primo acchito ella l'aveva giudicato incapace d'una falsità, d'una bassezza, di una cattiva azione.

Così fu con gioia, che Speranza non tentava neppure di dissimulare, che lo vide entrare alla pensione due minuti dopo. Scorgendola egli andò diritto a lei le stese la mano amichevolmente e le disse:

— Davvero! non speravo d'incontrarvi stasera. Che combinazione!...

— Sono di sortita stasera.....

Ella sospirò:

— Sarà l'ultima senza dubbio. Domani entro in funzione.

— Siete contenta?

— L'ho detto dianzi a madama Roque. Poichè è necessario!

Egli domandò con diffidenza:

— Da Brécheux! Siete sicura di restorvi a lungo?

Speranza fece un certo moto d'incertezza e mormorò:

— Sarei forse più certa di rimanere altrove? Bisogna pur cominciare in qualche modo!

— Che farete da Brécheux?

— Lo sapete bene...

— *Mannequin*... Proverete gli abiti...

— Ecco: proprio non so ancora se il mio compito si limiterà esclusivamente a ciò. Per il momento posso dirmi lieta che m'abbiano accettata.

Era l'ora del pranzo e i camerieri servivano.

Speranza e Giovanni Guénec furono messi vicini.

Nel tumulto delle conversazioni essi chiacchierarono fra loro.

— Sembra — disse egli — che voi siate una vera artista signorina Speranza...

— Oh! Come lo sapete?

— Sempre dal portinaio, l'eccellente signor Bertin. Egli non vi ha sentito tuttavia che un momento. Un'ondata di note e poi più nulla...

— Non ho volontà di far musica. Sono in lutto.

— Il conte di Champuy prendeva l'aria alla finestra: pare che sia rimasto meravigliato. E' sempre Bertin che parla! Dove avete imparato?

— Il poco che so? E' molto tempo. Ero una bambina!

Non si spiegò.

Ella rivide il passato, i giorni tristi, la vita errante, le notti sulla paglia dei casolari, col freddo e con la fame, talvolta.....

L'avvenire che le riserbava? Sarebbe stato migliore?

Pensò a quel padrone, che avrebbe avuto d'ora in poi, il signor Brécheux, volta a volta carezzevole o brusco o imperioso, che l'aveva accolta tanto singolarmente quando la direttrice, Madonna Rachel, la spingeva quasi brutalmente con la risposta ch'ella si attendeva appunto appena entrata nel magazzino.

Poi pensò alla signorina Irma, ai suoi consigli enigmatici, le sue raccomandazioni insistenti:

— Bisognerà stare in guardia, essere abile, sapersi difendere senza ferire la suscettibilità del padrone e quella di certi clienti. Se ne vedono di tutte le specie qui. E' difficile! Ve ne accorgerete!

Una buona indole quell'Irma!

Si arrivò all'arrosto.

La tavola era eccellente all'« Albergo di Cipro ».

I Roque si studiavano di contentare i loro clienti e li trattavano con cortesia.

Giovanni Guénec domandò alla sua bionda vicina:

— Non avete appetito stasera?

— Ma sì..... Solamente penso a molte cose!

— A quali?

— Sarebbe troppo lungo e difficile spiegarmi.

— Perchè vi hanno accettata tanto facilmente da Brécheux.

— Conoscete la Casa?

Giovanni Guénec dichiarò semplicemente:

— Ci sono andato una volta con due signore, la padrona e la cameriera....., qualche anno fa.

— Con vostra madre?

— Sì.

— E' una cliente?

— No: mia madre era con la sua padrona, la marchesa d'Orville. E' bretone mia madre, e si chiama Anna Maria. E' lei che m'ha dato il nome che porto.

— Perchè?

— Voi non l'indovinate..... Ebbene: quando il pranzo sarà finito, faremo una passeggiata alle Tuileries o altrove e vi spiegherò tutto. Ho una grande simpatia per voi, signorina Speranza, e questa simpatia si cambierà in un'amicizia assai rispettosa, se voi lo vorrete.

Il viso del giovane era aperto: vi traspariva la franchezza.

Egli non aveva nulla dell'espressione « fatale », che si presta di solito agli eroi dei drammi teatrali: pure s'era intenerito di improvviso e aveva pronunciato le ultime parole con voce commossa.

Ella si rivolse dalla sua parte.

Gli occhi azzurri incontrarono gli occhi neri.

Gli occhi neri ebbero una piccola fiamma.

Gli occhi azzurri non perdettero nulla della loro dolcezza, ma rimasero calmi, impenetrabili.

Le labbra solamente mormorarono:

— Perchè no?

Allora, forte di quel consentimento, Giovanni Guénec s'incoraggiò:

(Continua).

"PICCOLI AVVISI,,

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »

" Non si accettano francobolli in pagamento,,

(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BAGNI Mare - Bogliasco (Nervi) — Pension Bristol, comodità moderne, prezzi modici. 19385 G

CESSIONI Quinto — Ufficiali, ferrovieri, governativi. Liquidazione a vista. — Mauiori, Sacchi, 4, Torino. c 19914

FARMACISTI! Volete acquistare, affittare buone farmacie? Abbisognavi buon personale? Desiderate collocarvi? Scrivete Aducini Zorgno, Milano. 20530 M

ORSELINA am Lago Maggiore. 30 Minuten über Locarno. Funicolaire. Neue Familienpension mit modernsten Komfort. Herrliche Sommerstation. Wundervolles Panorama auf See und Gebirge Schattige Naturanlagen. Vorzügliche Verpflegung. Mässige Preise. Familie Siebenmann. c 20377

SAVONA, Via Nizza, 111, stabilimento sul mare con pensione per signore, bambini. 20681 M

1600 fiaschi chianti, marca superiore, cedonsi migliore offerente. — Scrivere casella G. 4703, *Haasenstein e Vogler*, Bologna. 20912 B

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 43, inizia corsi estivi francese, inglese, tedesco. 19094

Offerte d'Impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAPO officina meccanico, conoscente fonderia, cercasi da importante stabilimento vicinanze Torino. — Cosmos, posta, Torino. c 20914

DITTA grossista tessuti cerca abile corrispondente, serie referenze. — Scrivere cassetta 1508 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20933

IMPIEGO di fiducia casa commerciale occorre cauzione. — Biglione, via Po, 38, Torino. c 20861

NUOVA fabbrica films cinematografici cerca abili operatori per presa di veduta. — Scrivere, indicando età, referenze, pretese, a cassetta 20662 T., *Haasenstein e Vogler*, Milano. c 20662

Domande d'Impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

DEMOISELLE allemande, parlant français, angl. et ital., cherche place comme gouvernante ou dame de compagnie, voyagerait. Excel. références. — Écrire M.lle Vogel, Wiesbaden Neubauerstr, 10, II, Allemagne. c 19084

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATISSIMO negozio stiratrice rimettesi causa salute. — Sartorio, corso Francia, 85. 20911

DROGHERIA avviatissima, con annessa Agenzia Agricola, rimettesi in Costigliole d'Asti, posizione centrale, per maggior sviluppo azienda vinicola. Facilità nel pagamento. — Rivolgersi ivi Drogheria Baldi. 20715

PROFESSORE giovane, pratico collegi, disponga 4 mila, cercasi. Ottimo affare. — Scrivere cassetta 1302 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20666

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

PALAZZINA presso Valentino, due piani divisibili, tutte comodità moderne, vendesi. — Scrivere cassetta 1306 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20913

VENDESI in Torino, oltre barriera Nizza, terreno con fabbricati entrostanti della superficie complessiva di m. q. 510, intervicinato ad industria. — Per informazioni e trattative rivolgersi avv. not. G. Savio, via Quattro Marzo, 5. c 20157

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AI proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i « piccoli avvisi », degli alloggi vuoti. 000

ACQUISTEREBBESI o prenderebbesi in affitto ampio locale piena luce, uso industria. — Dirigere offerte dettagliate cassetta 1305 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. [illegible]

AFFITTASI magazzino con sotterraneo, tettoia, ecc. Fuori Barriera Nizza, 123. c 20669

AFFITTASI, quindici Settembre, alloggio di cinque ambienti. Via S. Grato, 46. c 20732

Camere mobiliate e Pensioni. 8

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTEREBBESI a persona seria bella camera mobiliata, entrata libera, 1° piano nobile, 5, Accademia Albertina. c 20753

AFFITTASI appartamentino, bene ammobiliato, via Pio V, 10. — Rivolgersi portinaio. c 20714

CAMERA civilmente mobiliata, spaziosa, affittasi subito. Via Ospedale, 24, Beruto. c 20926

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

FABBRICANTE Biancheria cerca subito abile viaggiatore a provvigione tutta Italia, conoscitore clientela. — Rivolgersi V. M., Montebello, 26, Torino. c 20768

ISTITUTO Previdenza, unicamente unico speciale ramo dotazioni bambini, cerca ovunque rappresentanti. Ottime condizioni. — Scrivere casella 406, Genova. 20011 G

Annunzi varii

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 10.

ACQUISTASI mobilio solido, bello, per ufficio avvocato, libreria, scrivania. — Scrivere cassetta 1503 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20908

BELLA signorina, ammirata mattino venerdì da giovane vestito marron via Carlo Alberto, tram corso Vittorio sceso Re Umberto, vivamente pregata scrivere Arnaldo 500, Posta. c 20627

CAVALLO, [illegible] servizio sella, vendesi, garanzie. — Cocchiere, piazza Castello, 1, Milano. 20638 M

CUCCIOLI Bracchi-Pointer bianco maleti vendonsi. Via Mongineviro, 32, Barriera S. Paolo. c 20863

DUE auto-omnibus a benzina, 24 HP., 18 posti, una vettura a vapore Serpollet, 40 HP., 30 posti, con imperiale, tutte in eccellente stato di marcia, a vendersi subito, condizioni eccezionali di prezzo e di pagamento. — Scrivere C. 36102 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 20417 M

EVERMORE — Fui a letto più giorni. Ora sto meglio. Desidero vederti... quando? Pensami sempre. B... Immutabilmente. c 20929

FIAT, 36-40, mod. 1907, con tutti perfezionamenti, come nuova, vendesi d'occasione. — 41, Carlo Alberto. c 20915

Appendice della *Stampa* (97

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

« In seguito a ciò la porta segreta fu aperta e le persone che dovevano accoglervi dovevano prima di tutto dare un cenno d'ordine e fare un segno convenzionale ad una di noi due. Una volta però che anche noi volemmo, mediante una picchiata speciale che avevamo appresa, introdurci negli appartamenti della amante di Farnese, che poi sapemmo chiamarsi la principessa Fausta, male ci incolse...

— E perchè? — chiese negligentemente Pardaillan....

— Perchè subito dopo picchiato nel modo speciale, che è un terribile segreto che non riveleremmo per tutto l'oro del mondo, ci fu aperto, ma ci trovammo in una stanza buia, dove due manigoldi mascherati ci sospesero all'estremità di due corde che discesero dal soffitto.

— Orrore! Orrore! — esclamò Pasquina. — Taci, o Rossa, non mi ci far pensare.

— Invece narratemi..... — disse Pardaillan. — L'avventura comincia ad interessarmi.

— Noi, dunque, stavamo per essere impiccate, le corde si tendevano di già quando ci ponemmo a gridare: Grazia! Grazia! Non lo faremo più!....

— E la grazia venne..... — osservò Pardaillan, — perchè vi vedo qui fresche, sane, piene di salute.

— Sì, ma dopo alcuni minuti, che furono per noi un'eternità spaventevole..... Noi provammo, in quegli istanti, il tormento di mille morti.... — gemè la Rossa.

— Ma come vi salvaste?

— Noi gridavamo, dunque, come gatte sui tetti..... allorchè da un angolo della sala buia, dove non sospettavamo si trovassero altri che i carnefici, si elevò una voce dolcissima, una tale quale dove averla l'angelo del supremo giudizio e ci disse: « Voi vi pentite, dunque? ». E noi a rispondere: « Con tutto il cuore..... » « Tenterete un'altra volta di sorprendere i nostri segreti? » « Mai!.... Mai!.... » « Ebbene, per questa volta Dio vi fa grazia!..... Andate e siate fedeli!.... ». Qualche ora dopo ci destavamo dal profondo svenimento che ci aveva sorprese per l'emozione della grazia ricevuta, e ci trovammo adagiate sui nostri rispettivi letti....

— Ma, diamine! Quel che mi raccontate — esclamò Pardaillan — mi dà una pazza voglia di tentare di penetrare in quell'appartamento misterioso.

— Dio ve ne guardi! — gridarono le due donne, atterrite.

— Bah! Credo che voi esageriate un po'. E poi, niente può essere più terribile dello strettoio di ferro, e pure voi siete testimoni che ne uscii sano e salvo...

— Voi mi fate tremare, cavaliere! — disse la Rossa.

— Ebbene, no, mia cara, non tremate e ascoltatemi. Nella casa qui accanto, si sta compiendo un'atroce infamia. Una povera creatura, un angelo di Dio, sta per essere massacrato. Io e questo giovane (e indicò il duca di Angoulême) potremmo salvarla, ed è per impedirci di salvarla che ci hanno rinchiusi nella Bastiglia... Credete ai miracoli?

— Forse... — balbettò la Rossa.

— Ebbene, noi abbiamo fatto il miracolo di evadere dalla Bastiglia, dalla quale non si esce, per solito, che morti. Vorreste, ora, che il nostro destino si infrangesse di fronte alla porta della casa di Fausta, porta che può essere aperta ad un vostro cenno? Voi, che mi salvaste dalla orribile fine dello strettoio di ferro della prigione del Tempio, non vorrete ancora soccorrermi, indicandomi quale è il segno?...

Le due donne si guardarono commosse.

Pardaillan insisteva, facendo sempre più breccia nel loro cuore:

— Voi siete tanto buone quanto belle... Abbiate pietà del mio amico, che è sui triboli per la sua fidanzata, che stanno ora mettendo alla tortura a pochi passi di distanza da qui... Non permetterete che si compia uno scempio innominabile....

— Gli è che abbiamo paura...

— Paura? Noi vi faremo allontanare da Parigi, a nostre spese, e vivrete sempre al coperto da ogni insidia.

— Non dico che abbiamo paura per noi...

— E per chi allora?

— Per voi, cavaliere, per voi che siete il simbolo della forza, della generosità, del valore, della verità, il difensore del popolo... — risposero, calorosamente, quelle due povere donne plebee dal cuor d'oro.

— Noi siamo le due che abbiamo infranti i ceppi della Bastiglia. Vi pare possiamo temere sul serio gli sgherri di Fausta?... Apriteci la porta di comunicazione e fuggite...

La porta fu aperta, come per forza di magia. Le due donne non avevano saputo resistere alle preghiere, alle supplicazioni insinuanti di Pardaillan.

Il cavaliere e il giovane duca entrarono.

Entrarono nella stanza dei misteri.

Vale a dire che, grazie alla percussione di una molla, premuta in un certo senso, la porta aveva girato sui suoi cardini e aveva mostrato a Pardaillan e a Carlo la prima metà della sala del trono di Fausta, cioè la parte della sala che era riserbata all'esecuzione delle pene capitali. La sala era buia: ma dal buio emersero due ombre terribili, due ombre di uomini ridotti agli estremi dalla fame e dalla sete, e vedendo uno spiraglio di luce, irruppero, balzarono attraverso di esso, si trovarono al di quà della porta, cioè fuori dalla loro prigione, prima ancora che Pardaillan, che vi entrava, potesse riaversi dallo stupore. Erano Claudio e Farnese, i due condannati di Fausta. La porta quindi si rinchiuse automaticamente. Pardaillan si trovò preso in tagliuola. Invano Carlo la tempestò di colpi perchè si aprisse: nessuna forza umana ormai poteva più dischiudere la porta ferrata..

Contemporaneamente, una invisibile mano aprì nella prigione una cataratta, il pavimento della prigione si sprofondò e le acque della Senna montarono gorgogliando. Pardaillan fu preso nel gorgo. Le acque lo copersero. Tentò dibattersi, ma sentì che il suo corpo era impigliato in una rete di pescatore. Pure, egli resisteva tuttora alla morte. I suoi sforzi furono così energici che il suo corpo fu trascinato abbastanza lontano, trovandosi così non più sotto il pavimento della prigione del « sant'uffizio » di Fausta, ma in mezzo ad una selva di palafitte. Erano le palafitte su cui era piantato una parte del palazzo della singolare creatura. Ma intanto la greve rete che lo avviluppava tentava sempre più di trascinarlo nel fondo. Egli potè abbrancarsi ad un palo ed emergere fuori del livello delle acque, che era vicinissimo al piano di travi e di assi che reggevano l'edificio. Per poco che il fiume fosse stato più gonfio, le acque avrebbero toccato l'impiantito, e quindi Pardaillan sarebbe morto soffocato.

Egli respirò a pieni polmoni, avvinghiando, si con tutte le forze al palo: ma la rete, di fitta corda, lo copriva sempre dal capo alle piante. Poco dopo, osservando meglio, si avvide che la rete non avviluppava lui solo, ma anche altri corpi e scorse con orrore che erano dei cadaveri, delle vittime evidentemente di Fausta.

— Ah, non ci è male! — mormorò. — Scambiarmi per una tinca della Senna. Ma io non sono una tinca, o principessa!...

Frattanto, Fausta, che, udendo lo strepito fatto fuori della sala, erasi accorta di quanto era avvenuto, era accorsa a spiare da uno spioncino e aveva aperta la cateratta, si chinava sulle acque lambenti un certo livello della sala e, non udendo alcuno strepito, mormorava:

— E' finita! Questa volta è veramente finita! Definitivamente morto, l'uomo che come la Salamandra esce dal fuoco!... E' un bene? E' un male?... Chissà!...

Ed essa era pensosa, forse più di quanto voleva parere a se stessa...

Pardaillan, frattanto, osservava i cadaveri. Vide che questi uscivano lentamente dalla rete e andavano alla deriva, l'un dopo l'altro. Dunque, la rete aveva uno sbocco: era, per meglio dire, una vasta nassa...

Allora discese dal palo, si immerse, si fece leggero quanto più potè e si abbandonò alla corrente, come un cadavere...

Poco dopo, era trascinato al di fuori del viluppo di palafitte ed era libero dalla rete.

Anche questa volta, egli era salvo dalla morte, che lo aveva sfiorato col suo alito gelido.

CAPITOLO XXXII.

Una colossale processione.

La dimane del terribile giorno in cui Pardaillan fu a un pelo per morire annegato, una enorme processione di cittadini di Parigi si pose in moto, per recarsi a piatire presso Enrico III, esule volontario.

Fausta, in elegante portantina, era del numero. La accompagnava Maria di Montpensier.

Migliaia e migliaia di persone formicolavano sulla via maestra, dove Guisa con la sua corte incedeva come un re e lo acclamavano freneticamente.

Lungo il cammino, Maria di Montpensier informò Fausta che come s'era stabilito Claudia Clemente era nel pellegrinaggio e che essa lo sorvegliava.

Fausta ne fu contenta e disse alla bella sorella di Guisa:

— Affinchè il duca di Guisa, entrando in Chartres, abbia lo spirito del tutto libero per quello che sarà per succedere, bisogna che egli non abbia più quel triste nome di Pardaillan sulle labbra.

— Ebbene? — domandò Maria.

— Ebbene fategli sapere, appena sarete entrati in Chartres, che Pardaillan è morto e che l'ho ucciso io....

Detto ciò Fausta chinò il capo e chiuse gli occhi, come per indicare che non voleva chiudersi nei suoi pensieri.

Nel terzo giorno di marcia, la enorme turba sostò nel villaggio di Lutrape.

Cadeva la sera buia e triste sul villaggio insolitamente animatissimo. Dopo molta baldoria, un grande silenzio si distese sull'accampamento improvvisato e sulle case, dove erano alloggiati i maggiorenti della Lega Santa.

In una casetta all'estremità del villaggio, dormiva russando profondamente il fido seguace di Guisa, cavaliere Bussi-Leclerc.

Alle ore due della notte, i quattro fedeli di Enrico di Valois, Montsery, Saint-Malinc, Chalabre e Loignes, i primi tre dei quali erano stati liberati da Pardaillan dalla prigionia della Bastiglia e che accompagnavano la processione per raggiungere senza troppi pericoli il loro re, si avvicinarono a quella casetta con l'intento di svegliare Bussi-Leclerc ed esercitare i loro talenti di spadaccini sul petto del governatore della Bastiglia. Ma lungo il cammino, essi avevano modificato alquanto il loro disegno. Dietro consiglio di Loignes, avevano deciso non già di misurarsi alla spada col famoso duellista ma di pugnalarlo.

— La cosa è semplicissima... — aveva detto il conte di Loignes. — Noi lo chiameremo, facendo credere che il duca suo padrone lo mandi a chiamare, e non appena sarà fuori dell'uscio, gli faremo assaggiare le nostre lame.

Dopo qualche esitanza, fu convenuto che questo era il miglior consiglio. La casetta, che era piuttosto una capanna di contadini, non aveva finestra: ma l'unico suo vano esterno era la porta. I quattro si disposero due a destra, due a sinistra dell'uscio.

E allora Loignes gridò:

— Olà, messer Bussi-Leclerc.

— Chi mi vuole? — gridò una voce assonnata dall'interno della casupola.

— Presto, vestitevi correte dal duca, che vi vuole subito presso di lui.

— Aspettate, messere; mi vesto in pochi minuti!... — rispose Bussi-Leclerc.

I quattro uomini addossati al muro, coi pugnali sguainati, aspettavano che Bussi-Leclerc mettesse il piede fuori della soglia. E poco dopo udirono il rumore che quegli faceva cominciando ad aprire la porta.

— Buona sera, messeri! — disse, in quel momento, una voce assai calma e senza alcuna apparente intonazione ironica. — A quanto pare, voi volete assassinare quel buon Bussi-Leclerc!...

— Ohè! — esclamò Bussi-Leclerc dall'interno della casa, smettendo di far girare la chiave nella toppa e di far scorrere il paletto. — Ohè! Che vuol dire tutto ciò?...

— Tradimento! Tradimento! — gridò il conte di Loignes.

— A morte! — gridarono gli altri, alzando i pugnali sul sopravvenuto, che aveva parlato così e che, stando a dormire a pochi passi di distanza in un fienile, erasi alzato senza strepito ed erasi avvicinato ai quattro.

— Buona sera, messer di Chalabre! Buona sera, messer di Saint Malinc! Buona sera messer di Montsery!... — seguitò a dire l'importuno, [illegible] in pieno volto, sotto il chiaro [illegible]

(Continua).